



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

196^a seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 29 aprile 2009

Presidenza del vice presidente Nania,
indi della vice presidente Bonino
e del presidente Schifani

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIX
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-61
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	63-77
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	79-96

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1117-B) Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PICHETTO FRATIN (PdL)	2
GARAVAGLIA Massimo (LNP)	4
GERMONTANI (PdL)	6
ADAMO (PD)	9
MURA (LNP)	11
DI STEFANO (PdL)	14
POLI BORTONE (PdL)	17
DE LUCA (PD)	19
FRANCO Paolo (LNP)	20
AMATO (PdL)	22
MASCITELLI (IdV)	24
SPADONI URBANI (PdL)	27
MAURO (LNP)	28, 29
INCOSTANTE (PD)	30
NANIA (PdL)	32
AZZOLLINI (PdL), relatore	37
CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa	38
BIANCO (PD)	43
LEGNINI (PD)	45

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	47
------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1117-B:

PRESIDENTE	Pag. 48, 49, 54 e passim
LUSI (PD)	48
ZANDA (PD)	49, 50, 57
BENEDETTI VALENTINI (PdL)	51, 56, 57
AZZOLLINI (PdL), relatore	54, 55, 56
BIANCO (PD)	55
CALDEROLI, ministro per la semplificazione normativa	55, 56, 57 e passim
LEGNINI (PD)	55

INTERROGAZIONI

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE	59
BARBOLINI (PD)	59

SUI DANNI PROVOCATI DAGLI ECCEZIONALI EVENTI ATMOSFERICI IN PIEMONTE

NEGRI (PD)	59, 60
------------------	--------

SULLA FUNZIONE DI SINDACATO ISPETTIVO DEL PARLAMENTO

PRESIDENTE	60, 61
ICHINO (PD)	60

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1117-B

Ordini del giorno	63
-------------------------	----

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 79

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'INFANZIA

Variazioni nella composizione	79
-------------------------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanentiPag. 79

CAMERA DEI DEPUTATI

Variazioni nella composizione della Giunta per le autorizzazioni 79

GOVERNO

Trasmissione di atti per il parere 80

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di atti 80

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenzePag. 80

INTERROGAZIONI

Annunzio 61

Apposizione di nuove firme 81

Annunzio di risposte scritte 81

Interrogazioni 81

Da svolgere in Commissione 94

AVVISO DI RETTIFICA 96

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente NANIA

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del 23 aprile.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione del disegno di legge:

(1117-B) *Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione* (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale. Ricorda altresì che nella seduta di ieri i relatori hanno integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione generale.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). È necessario dare piena attuazione al dettato costituzionale e alla riforma del Titolo V per rendere la macchina pubblica più efficiente, modificando il modello sinora vigente di finanza derivata nei rapporti tra il centro e livelli periferici di governo. Il disegno di legge all'esame dell'Aula non è una bandiera ideologica, né l'espressione di una sola parte politica, ma vuole essere uno strumento concreto per conseguire risultati di modernizzazione della pubblica amministrazione e in ciò deve essere accostato ad altre iniziative legislative del Governo, come quelle del ministro Brunetta. L'obiettivo condiviso, non solo tra le fila della maggioranza, è quello di una maggiore responsabilizzazione dei vari livelli amministrativi e di una migliore definizione delle competenze degli enti locali da ottenersi anche tramite la revisione della Carta delle autonomie. È un *iter* complesso, ma la consapevolezza diffusa della necessità di un processo di rinnovamento si è resa manifesta, anche alla Camera dei deputati, con il voto di astensione espresso dall'opposizione. Tra le modifiche introdotte nell'altro ramo del Parlamento meritano particolare attenzione le norme in materia di lotta all'evasione fiscale, volte a coinvolgere le autonomie attraverso meccanismi premiali, sempre nell'ottica del decentramento fiscale in ordine a spese e entrate e di un rapporto diretto e trasparente tra amministratori e amministrati. Il federalismo fiscale, che, attribuendo reale autonomia a enti locali e Regioni, stimolerà una sana concorrenza tra i territori e consentirà cospicui risparmi di spesa, deve essere però coniugato ad un moderno impianto istituzionale. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni.*)

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Dinanzi all'enorme debito pubblico italiano e alla perdurante superiorità delle uscite sulle entrate, gli interventi finanziari annuali risultano di portata assolutamente insufficiente rispetto all'obiettivo di avvicinare l'Italia alla media europea nel rapporto deficit-PIL. Occorre quindi rimodellare il sistema della distribuzione degli oneri e delle risorse agli enti locali attraverso il federalismo fiscale secondo tre linee direttrici: la responsabilizzazione degli amministratori locali, attraverso l'istituto del fallimento politico e della conseguente ineleggibilità di chi sfiora determinati tetti di spesa; la riduzione della spesa pubblica grazie al nuovo concetto di costo standard; infine, il coinvolgimento degli enti locali nel contrasto all'evasione fiscale, dato l'interesse primario degli stessi a recuperare i cespiti evasi per poter finanziare servizi migliori. Il federalismo finanziario è l'altra faccia del riordino delle competenze istituzionali e costituisce una grande opportunità per modernizzare e risparmiare, per semplificare l'apparato burocratico ed eliminare i numerosi enti inutili. La decisione di ritardare l'istituzione delle Città metropolitane deve essere giudicata favorevolmente, perché esse costituirebbero al momento un ulteriore livello da gestire: andrebbe semmai considerata l'ipotesi di trasformarle in una sorta di super-Province con una vasta area di attribuzioni che andrebbero a sottrarsi alla potestà delle Regioni, sempre in un'ottica di snellimento amministrativo. Rende il dovuto merito ai ministri Bossi e Calderoli per i risultati finora conseguiti, ma auspica che

nella fase attuativa del federalismo e nella predisposizione della Carta delle autonomie, che si preannunciano impegnative, tutte le forze politiche mantengano lo spirito collaborativo dimostrato nel corso dell'esame del testo sul federalismo fiscale. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

GERMONTANI (*PdL*). Esprime soddisfazione per il risultato raggiunto con il concorso di tutto il Parlamento, grazie al quale si realizza finalmente un nuovo modello di autonomia finanziaria dei vari livelli amministrativi e la convergenza delle Regioni del Nord e del Sud grazie all'istituto del fondo perequativo, in uno spirito di rinnovata coesione nazionale e di solidarietà sociale. Tra le modifiche introdotte alla Camera dei deputati saluta con particolare favore la modifica all'articolo 2 del disegno di legge che individua tra le finalità della riforma federalista l'attuazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione, con particolare riguardo alla formazione della famiglia: conseguentemente, si pone al centro della rivisitazione fiscale il concetto di quoziente familiare e si riconosce alla famiglia il ruolo di vero ammortizzatore sociale. Altra importante novità è costituita dalle misure premiali in favore di quegli enti che favoriscono l'imprenditoria e l'occupazione femminile, frutto del recepimento nel testo di emendamenti a sua firma per cui ringrazia il relatore Azzollini e il ministro Calderoli. Occorre inoltre sottolineare l'importanza della potestà attribuita alle Regioni in tema di definizione delle accise su benzina e gasolio, degli interventi speciali in favore degli enti locali per ridurre il deficit infrastrutturale, della norma che dispone la compartecipazione delle Regioni al gettito erariale e della previsione di meccanismi premiali per l'apporto offerto dalle autonomie al contrasto all'evasione fiscale. Auspica quindi che si realizzi un nuovo modello di cooperazione tra i vari livelli amministrativi locali, anche al fine di migliorare il livello dei servizi erogati. Il provvedimento in esame rappresenta un risultato storico, frutto di una più stretta e leale collaborazione tra il Popolo della Libertà e la Lega Nord, e apre nuove e ottimistiche prospettive per la definizione di un moderno bipartitismo e per il Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

ADAMO (*PD*). Il Gruppo del Partito Democratico, che pure ha approvato la riforma del Titolo V della Costituzione ed è favorevole al federalismo, non può votare a favore di un disegno di legge che disattende l'impegno a ridefinire con chiarezza le competenze degli enti locali prima di dare attuazione all'autonomia fiscale: senza una precisa definizione delle funzioni e dei livelli di responsabilità, le sovrapposizioni, gli sprechi e la mancanza di trasparenza impediranno la realizzazione degli obiettivi del federalismo fiscale. Inoltre, non sono state quantificate le risorse necessarie, non sono stati simulati gli effetti della riforma sulla distribuzione delle risorse e le politiche di orientamento centralista del Governo costituiscono un ulteriore motivo di preoccupazione. Dopo gli anni persi – per responsabilità innanzi tutto del centrodestra, che ha governato dal 2001 al 2006 – ai fini della realizzazione dell'impianto federalista definito

dalla riforma del titolo V della Costituzione, bisogna riconoscere che il buon lavoro fin qui svolto sul disegno di legge in esame ha restituito dignità al ruolo del Parlamento, che dovrebbe apportare gli ulteriori correttivi indicati nella seduta di ieri dal relatore di minoranza per completare il disegno autonomista. (*Applausi dal Gruppo PD*).

MURA (*LNP*). Per la prima volta una riforma dell'assetto dello Stato non è motivo di contrapposizione politica: è merito della Lega Nord aver promosso una riforma culturale che ha portato tutte le forze politiche a superare pregiudizi e a condividere l'obiettivo del federalismo, nitidamente definito da Umberto Bossi 25 anni or sono fin dalla nascita del movimento leghista. Il disegno di legge in esame è una tappa fondamentale nel processo di transizione da una rigida centralizzazione ad un sistema delle autonomie fondato sui principi di responsabilità e della territorialità delle imposte, che favorisce forme di governo più efficienti e più rispondenti alle esigenze dei cittadini. Il passaggio da un sistema di trasferimenti statali basato sul criterio della spesa storica ad un modello di attribuzione delle risorse fondato su costi e fabbisogni standard sostanzia un federalismo solidale, incentrato sulla leale collaborazione tra i livelli di governo, che consentirà di risparmiare risorse, eliminare sacche di inefficienza, promuovere comportamenti virtuosi e aumentare la competitività del Paese. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

DI STEFANO (*PdL*). Superando lo scollamento tra il momento del prelievo tributario e quello della spesa, il disegno di legge sul federalismo rende più trasparente la gestione delle risorse, rafforza l'esercizio del controllo democratico e responsabilizza gli amministratori. L'autonomia finanziaria, infatti, garantisce alle politiche pubbliche una maggiore rispondenza ai bisogni delle comunità territoriali, innesca una competizione virtuosa tra le Regioni, disincentiva sperperi e inefficienze. È convinto che eventuali rischi connessi al federalismo saranno adeguatamente gestiti: per salvaguardare l'unità politica della Nazione occorre, infatti, coniugare il principio di responsabilità con il principio di eguaglianza dei cittadini, equilibrare le ragioni dell'autonomia con quelle della solidarietà, garantendo continuità alle politiche che perseguono il superamento del divario storico tra Nord e Sud del Paese. Se l'Italia vuole effettivamente vincere la sfida della competitività in Europa e nel mondo, non può mantenere un terzo della propria popolazione e del proprio territorio ancorato ad un prodotto *pro capite* di poco superiore al 50 per cento di quello del Centro-Nord, ad un tasso di disoccupazione tre volte superiore ed un reddito medio di gran lunga inferiore. È dunque importante affiancare il fondo perequativo destinato ai territori con minore capacità fiscale per abitante con interventi specifici per finanziare l'ammodernamento infrastrutturale del Mezzogiorno. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

POLI BORTONE (*PdL*). Il testo del disegno di legge sul federalismo fiscale risultato dalla seconda lettura presso la Camera dei deputati enun-

cia principi generali in assenza di una stima dei costi della riforma e senza approfondire e risolvere punti specifici anche molto delicati. In particolare, molti dei nodi irrisolti del testo lasciano presagire una sistematica penalizzazione del Sud ed una tendenza ad acuire le disuguaglianze tra i diversi territori del Paese; manca ancora una Carta delle autonomie che definisca le funzioni di pianificazione e di governo territoriale, solo in relazione alle quali è possibile attuare il federalismo fiscale; la norma su Roma Capitale concede ingiustificati privilegi di natura istituzionale e patrimoniale; l'istituzione di sette Città metropolitane avviene sulla base di presupposti non chiari; il trasporto pubblico non è stato inserito fra i livelli essenziali di servizi; la definizione di costi standard in ambito sanitario è basata su una stima approssimativa del fabbisogno reale, che non tiene conto dell'incidenza della popolazione anziana, particolarmente elevata proprio nel Mezzogiorno; il principio di territorialità dell'imposta è applicato in modo iniquo, così che il gettito fiscale è usufruito dalle Regioni del Nord dove le imprese hanno sede legale e non dalle Regioni del Sud, dove quelle stesse imprese hanno gli stabilimenti e generano costi infrastrutturali e ambientali. Se è corretto il richiamo alla responsabilità degli amministratori locali, anche da parte dello Stato vi deve essere un costante trasferimento di mezzi e personale agli enti locali per assolvere alle funzioni di riscossione fiscale ad essi attribuite dalla riforma. È certamente apprezzabile il successo della Lega Nord nel portare a compimento, soprattutto in un momento delicato come quello caratterizzato dalla crisi economico-finanziaria, il percorso verso l'assetto federalista del Paese, trasformando il progetto politico di un partito in un traguardo per l'intera Nazione, ma per i motivi illustrati il disegno di legge che si sta esaminando non può essere condivisibile.

DE LUCA (*PD*). In deroga al richiamo costituzionale alla uguaglianza tra i cittadini, il federalismo che si intende attuare finirà, se non si scioglieranno alcuni nodi controversi, per allargare il divario fra i territori del Paese. Se si intende realizzare una fiscalità veramente equa, si deve dare attuazione all'articolo 119 del nuovo Titolo V della Costituzione prevedendo l'istituzione di un fondo perequativo che tenga conto che nel Mezzogiorno la pressione fiscale posta in atto dagli enti territoriali è più elevata. Un'altra delle componenti del progetto di attuazione della riforma in senso federalista che presenta una certa complessità è il ricorso al costo standard come criterio per sostituire, insieme al fabbisogno standard, quello della spesa storica: la messa a regime del nuovo sistema dovrà avvenire gradualmente, dando tempo al Mezzogiorno di recuperare il ritardo accumulato. In tale ottica è importante allentare i vincoli del Patto di stabilità interno per consentire ai Comuni di sbloccare fondi disponibili per opere infrastrutturali ed interrompere la tendenza a trasferire al Nord risorse destinate al Sud. Ancora sul piano dell'equità, Regioni e Province a statuto speciale dovranno essere inserite in un regime ordinario. Ad ulteriore garanzia di trasparenza nell'attuazione del federalismo, la Commissione di controllo sull'attuazione del federalismo dovrà avere carattere in-

teristituzionale. A tali condizioni, il federalismo fiscale può costituire un'occasione formidabile di rilancio economico e di bonifica della società meridionale dalla criminalità organizzata. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

FRANCO Paolo (*LNP*). Quanti ritengono inopportuna l'approvazione del disegno di legge sul federalismo fiscale in un momento in cui sembrerebbe più urgente affrontare le problematiche connesse alla grave crisi economico-finanziaria globale dimostrano in realtà una scarsa lungimiranza. È la miopia che spinge ad occuparsi del contingente a svantaggio di politiche di più ampio respiro, a soddisfare le spese correnti a scapito di nuovi investimenti, la prima responsabile dello stallo in cui versa oggi il sistema produttivo italiano. La riforma dell'ordinamento italiano in senso federalista è un processo che per la sua complessità sarà necessariamente lento anche nel sortire i suoi effetti. È indicativo, però, che su di essa si sia registrata una convergenza da parte di tutte le componenti politiche, consapevoli, evidentemente, della necessità di operare per il bene comune, per cambiare radicalmente il Paese ponendo fine ad immobilismo, sprechi e deresponsabilizzazione degli amministratori locali e dar finalmente seguito al decentramento iniziato con la riforma del Titolo V della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Amato.*)

AMATO (*PdL*). Come per le istituzioni europee la definizione di principi fiscali ed amministrativi è stata propedeutica alla vera e propria fase costituente, così per il nostro Paese il federalismo fiscale costituisce il primo passo verso una revisione complessiva del sistema istituzionale italiano ed implicherà necessariamente una revisione costituzionale che tenga conto della svolta che si sarà nel frattempo compiuta. La suddivisione delle competenze fra Governo centrale e regionale dovrà essere radicalmente rivista, alla luce delle molte nuove responsabilità che la riforma federalista attribuisce ai governi territoriali. Con l'introduzione del criterio di costo standard si premia l'esperienza amministrativa e di governo delle Regioni virtuose e si supera il meccanismo della spesa storica, che invece premia le inefficienze. Naturalmente in una fase transitoria si dovranno definire con precisione il tetto massimo della somma dei tributi nazionali e locali e le competenze tra i diversi livelli territoriali al fine di evitare l'aumento della pressione fiscale ed il moltiplicarsi dei centri di spesa, ma il proficuo lavoro svolto durante l'esame parlamentare del provvedimento lascia ben sperare per il futuro. Particolare apprezzamento merita l'inserimento di Firenze fra le Città metropolitane, che per il suo patrimonio culturale ed artistico, per la sua eccellenza nel settore della ricezione turistica e per il reddito prodotto attende a breve anche la definizione di uno statuto speciale che dovrà essere oggetto di un apposito disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PdL.*)

Presidenza della vice presidente BONINO

MASCITELLI (*IdV*). Il federalismo non può essere inteso come riscatto degli enti locali contro lo Stato centrale o come inizio di una rivoluzione dell'assetto istituzionale italiano; solo dall'applicazione in dettaglio di misure e sanzioni si potrà valutare il vero impatto della riforma. Un dato certamente positivo è l'elemento di responsabilità che la riforma introduce nei meccanismi della spesa degli enti locali, i quali saranno tenuti a rendere conto anche delle risorse di cui effettivamente dispongono. A tal riguardo, occorre sfatare il luogo comune che vede il Mezzogiorno come un'area del Paese assai poco virtuosa in tal senso, poiché è acclarato ormai il contrario, ovvero che al Sud la spesa *pro capite* è inferiore, a parità di pressione fiscale, a quella del Nord. L'Italia dei Valori ha dimostrato, nel corso del dibattito sul federalismo fiscale, un atteggiamento concreto ed attento ai soli aspetti pratici, esprimendo giudizi esclusivamente in virtù dell'efficacia del provvedimento. La riforma in senso federale della fiscalità nazionale, per la quantità di tributi, di soggetti di riscossione, di procedure e criteri che introduce, può essere valutata evidentemente solo sulla base dei fatti e non prima che venga definita l'entità dei tributi da assegnare ai diversi enti locali. Si deve inoltre rilevare che con la crisi economica in corso appare rischioso non fare un stima realistica dei costi che la riforma può implicare: meccanismi e criteri come il costo standard e perequazione sono in tal senso dei punti oscuri che potrebbero non sortire gli effetti benefici promessi ma anzi aggravare le differenze territoriali. I programmi federalisti appaiono peraltro in contraddizione con alcune scelte operate dal Governo in materia di compensazione del minor gettito ICI ai Comuni o con favoritismi palesi. Se oggi il Parlamento ha solo la facoltà di varare una delega al Governo, è fondamentale che in un secondo momento partecipi invece alla sua attuazione ed alle scelte che essa implicherà. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

SPADONI URBANI (*PdL*). Con la legge delega all'esame si è operata la scelta di un federalismo solidale e compatibile, teso alla ricerca dell'equilibrio tra l'efficienza, la trasparenza delle prestazioni e la solidarietà. L'*iter* parlamentare del disegno di legge comprova come siano state lontane dal dibattito logiche di esasperazione delle differenze territoriali con conseguenti rischi per l'unità nazionale. Peraltro, si è tenuto conto delle indicazioni della Corte costituzionale nel tracciare un sistema di finanziamento imperniato su una perequazione di tipo verticale, in cui la sussidiarietà fiscale è strumento di flessibilità del prelievo tributario correlata ai programmi di sviluppo delle comunità locali. Le modifiche apportate in prima lettura al Senato delineano un'impostazione del provvedimento che non è stata alterata nel lavoro compiuto alla Camera, attraverso

il quale il testo è stato ulteriormente migliorato con l'introduzione di misure quali la previsione di forme premiali per gli enti locali che ottengano risultati positivi nel contrasto all'evasione fiscale. Positiva appare altresì la previsione di una Commissione parlamentare che vigilerà sull'attuazione della delega, con ciò assicurando circa i rischi paventati dall'opposizione di un eccessivo potere rimesso nelle mani del Governo. (*Applausi del senatore Zanoletti*).

MAURO (*LNP*). Il disegno di legge in materia di federalismo fiscale chiude un'epoca caratterizzata dal centralismo statalista e assistenzialistico, coronando – pur con eccessivo ritardo – un processo di riforma istituzionale avviato negli anni Novanta sulla spinta delle richieste di maggior efficienza amministrativa e di equità fiscale provenienti dalle popolazioni locali. Il sistema delineato, in particolare attraverso il superamento della finanza derivata fondata sul criterio della spesa storica, assicura la responsabilizzazione dei governi locali con la conseguenza di premiare le amministrazioni virtuose e di penalizzare la cattiva amministrazione. In tale direzione, vanno anche le disposizioni a favore degli enti che ottengono risultati positivi nella lotta all'evasione fiscale nonché quelle tese a rafforzare il controllo da parte dei contribuenti con conseguente responsabilizzazione degli amministratori pubblici. Il sistema di perequazione che si introduce assicura la necessaria solidarietà tra i territori superando nel contempo logiche assistenzialistiche e operando per la promozione e lo sviluppo delle realtà territoriali. Manifesta soddisfazione per il risultato raggiunto a distanza di un solo anno dall'inizio della legislatura, reso possibile grazie all'operato del ministro Calderoli e al costruttivo confronto tra maggioranza e opposizione che si è registrato nel corso dell'*iter* parlamentare. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

INCOSTANTE (*PD*). Il Partito Democratico ha offerto un importante contributo al provvedimento di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, partendo dalla presentazione di un proprio disegno di legge. Importanti risultati sono stati raggiunti nel corso dell'*iter* parlamentare in particolare nel senso di assicurare un sistema di federalismo fiscale che non penalizzi il Mezzogiorno. Al riguardo, significativa è l'introduzione della norma che pone tra gli obiettivi del disegno di legge il superamento del dualismo economico del Paese. In tal modo, infatti, si riconoscono le disuguaglianze e si apre la strada al loro superamento attraverso una sinergia tra Nord e Sud quale leva per lo sviluppo del sistema Paese. Ciononostante permangono forti preoccupazioni nelle aree del Mezzogiorno a minore capacità impositiva a causa del segno opposto che recano le politiche del Governo per il Sud, caratterizzate in particolare dall'utilizzo delle risorse del FAS per usi diversi da quelli cui erano destinati a favore delle aree sottoutilizzate. Inoltre, sarebbe stato preferibile far precedere il federalismo fiscale dalla definizione della Carta delle autonomie per procedere ad una preventiva riorganizzazione del sistema tale da assicurare l'eliminazione di sprechi e duplicazioni a livello periferico. Per tali motivi, il

Partito Democratico esprimerà un voto di astensione sul disegno di legge. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

NANIA (*PdL*). Il federalismo fiscale all'esame del Parlamento può rappresentare, da un lato, un elemento di responsabilizzazione dei governi locali e di coinvolgimento dei cittadini, dall'altro può tradursi in un ulteriore scardinamento dell'equilibrio su cui si fondava la Costituzione del 1948 ed è per tali motivi che manifesta alcune perplessità. Quell'equilibrio infatti è stato fortemente alterato dalla riforma del Titolo V operata dalla sinistra nel 2001 nell'intento di salvaguardare un preciso modello di governo locale, consolidato in particolare in alcune zone del Paese dove la sinistra risulta vincente da decenni. Il federalismo fiscale, quindi, a coronamento dell'impostazione strumentalmente federalista perseguita dalla sinistra a partire dal dopoguerra, rappresenterebbe l'occasione per dotare quelle amministrazioni delle risorse necessarie ad autoalimentarsi. Sarebbe stato quindi preferibile procedere ad una preventiva revisione del Titolo V della Costituzione, anche in considerazione del fatto che quella riforma ha intaccato il principio costituzionale in base al quale la funzione legislativa è esercitata dal Parlamento, disegnando un sistema di organizzazione statale, che moltiplicando e mettendo tutti sullo stesso piano i centri di governo, amplifica i segnali di profonda iniquità e disomogeneità ed è fiera di rischi di disgregazione dell'unità nazionale. Inoltre, il federalismo fiscale avrebbe dovuto trovare collocazione in un quadro di riforme dell'assetto istituzionale tale da assicurare un rafforzamento del Governo centrale, non quale segno di deriva plebiscitaria, come è stato sostenuto dall'opposizione, ma quale elemento di contrasto delle spinte disgregatrici. Alla luce delle considerazioni svolte, anticipa un consenso alla riforma in esame condizionato all'effettivo avvio di una fase costituente che ripristini, su un piano differente, l'equilibrio unitario individuato nel 1948. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

AZZOLLINI, *relatore*. Resta confermato l'impianto del provvedimento che il Senato ha licenziato in prima lettura ed è da accogliere con favore la maggior parte della modifiche introdotte alla Camera dei deputati. Nonostante permangano nel giudizio dell'opposizione alcune criticità su singoli punti, che saranno affrontate in sede di esame degli ordini del giorno e degli emendamenti, l'*iter* del disegno di legge è stato complessivamente accompagnato da un clima costruttivo e dal riconoscimento della bontà del lavoro svolto e dei risultati raggiunti che costituiscono un ottimo punto di mediazione. Auspica che la legislazione delegata si realizzi nei tempi indicati dal Parlamento e nel rispetto dei criteri normativi definiti dalla legge delega, oltretutto introducendo nell'ordinamento i necessari meccanismi di controllo affinché il federalismo fiscale si attui secondo logiche di efficienza e trasparenza. Rivolge un sincero ringraziamento a tutti i Gruppi parlamentari, ai relatori di maggioranza e opposi-

zione e al Governo per il contributo offerto che è stato serio e scevro da pregiudizi. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

VITALI, *relatore di minoranza*. Rinuncia ad intervenire in replica.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Il problema più spinoso tra quelli sollevati dall'opposizione e sottoposti alla valutazione del Governo attiene alla Carta delle autonomie che avrebbe dovuto subire un aggiornamento sulla base della riforma del Titolo V e di quanto previsto all'articolo 117, allo scopo di definire come debbano essere ripartite le funzioni fondamentali tra Stato e Regioni. Considerato il fallimento dei vari tentativi di regolare la materia con legge delega posti in essere nelle ultime tre legislature, si è giunti a ritenere tale strumento legislativo inadeguato: è stata pertanto ritirata la proposta di legge delega e si è scelto di adottare uno strumento dispositivo che dia una risposta più efficace ai temi cogenti da affrontare. Occorre raggiungere un'intesa con le Assemblee regionali affinché non vi siano più duplicazioni o addirittura una proliferazione di soggetti con a capo le medesime funzioni, anche attraverso la soppressione di soggetti intermedi e il taglio di enti inutili, secondo quanto disposto all'articolo 114 del Titolo V della Costituzione. In tale contesto ritiene necessaria anche la soppressione di una parte delle Province. Si paleserà anche la necessità di rivedere la composizione numerica delle giunte comunali, soprattutto in Comuni molto piccoli, e di promuovere l'associazionismo sempre al fine di ridurre gli sprechi. La stessa virtuosità dovrà essere manifestata dallo Stato attraverso il taglio di tutte le spese che vengono trasferite agli enti periferici e l'unificazione negli uffici territoriali del Governo delle funzioni attualmente gestite sul territorio dai rappresentanti dell'Amministrazione centrale. La finalità comune di questa mole di interventi sarà promuovere la responsabilizzazione degli amministratori locali, ai quali sarà affidato anche il controllo sulla spesa, nell'obiettivo di attuare un'efficiente amministrazione del territorio. Per quanto concerne il Patto di stabilità interno, ritiene ingiustificata l'equiparazione della spesa corrente alla spesa in conto capitale e soprattutto dannosa in un periodo di crisi nella quale devono essere sostenute le spese per investimenti. Rassicura il senatore Barbolini con riguardo alle simulazioni, nessuna delle quali ufficiale, ma dalle quali emerge che il federalismo fiscale indurrà una diversificazione a macchia di leopardo e non una suddivisione tra Nord e Sud del Paese, cui si è comunque cercato di porre rimedio con un emendamento approvato alla Camera dei deputati che distingue tra aree sottodotate e sovradotate del Paese. Auspica che dopo l'approvazione del federalismo fiscale si possa procedere celermente all'approvazione della Carta delle autonomie, di una nuova riforma costituzionale, della riforma della legge elettorale e, solo successivamente, dei Regolamenti parlamentari. Ringrazia i relatori di maggioranza e minoranza, i Presidenti delle Commissioni di merito e tutte le forze di opposizione e di maggioranza per il contributo offerto nell'*iter* di esame del provvedimento, grazie al quale si è pervenuti alla sua celere approvazione

ad un anno di distanza dall'insediamento del Governo. La crisi finanziaria attuale deve costituire un pungolo per intervenire efficacemente su questioni urgenti e lo si deve fare in uno spirito collaborativo e costruttivo come quello nell'occasione dimostrato. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Musi. Congratulazioni. I senatori del Gruppo LNP si levano in piedi.*)

THALER AUSSERHOFER, *segretario*. Dà lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione sul disegno di legge in esame e sui relativi emendamenti. (*v. Resoconto stenografico.*)

PRESIDENTE. Passa all'esame degli ordini del giorno.

BIANCO (*PD*). L'ordine del giorno G100 riveste particolare importanza per il Gruppo del Partito Democratico, perché individua nel disegno di legge il limite fondamentale di affrontare solamente uno degli aspetti dell'attuazione del Titolo V della Costituzione. Riconosce la qualità del lavoro svolto e dà atto al Governo di aver introdotto significativi miglioramenti nel testo in esame, grazie anche allo spirito costruttivo dell'opposizione, ma prima dell'attuazione della delega sul federalismo fiscale si sarebbe dovuto procedere alla revisione della Carta delle autonomie. Ricorda che quando fu approvato, quasi all'unanimità, il nuovo Titolo V dall'allora Commissione bicamerale, anche il Gruppo di Forza Italia manifestò il proprio sostegno, ma il ministro Calderoli sembra non voler rispettare gli impegni assunti dal Parlamento e rimanda la soluzione della questione del riordino degli enti locali ad un successivo provvedimento. L'ordine del giorno G100 impegna il Governo ad approvare prima della pausa estiva il disegno di legge relativo alla Carta delle autonomie locali, affinché possa essere definitivamente approvato dalle Camere contestualmente alla predisposizione dei primi decreti legislativi in materia di federalismo fiscale. Per dare ancora più forza al processo federalista, spetterà poi al Governo e al Parlamento procedere ad una revisione del Titolo V e delle norme costituzionali in materia di bicameralismo perfetto. (*Applausi dal Gruppo PD e UDC-SVP-Aut.*)

LEGNINI (*PD*). L'ordine del giorno G101 affronta il tema noto del contenzioso tra Governo e enti locali indotto dai recenti provvedimenti varati dal Governo, oggetto della mozione n. 123, a prima firma dell'onorevole Franceschini, approvata dalla Camera dei deputati lo scorso 17 marzo. La situazione di grave crisi economico-finanziaria in cui versano Comuni e Province è dovuta a scelte del Governo, quale l'inadeguata copertura del mancato gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa, al taglio dei trasferimenti erariali e agli effetti delle norme restrittive imposte dal Patto di stabilità interno. Il Governo è intervenuto finora con il decreto-legge incentivi che solo nominalmente affronta la situazione, che in realtà potrebbe essere sanata solo erogando diversi miliardi di euro e rilanciando una politica di investimenti infrastrutturali. Ol-

tre ad impegnare il Governo a dare attuazione agli impegni contenuti nella mozione approvata alla Camera, con il dispositivo si richiede la sospensione selettiva e temporanea delle sanzioni previste dal Patto di stabilità interno per le spese di investimento dei Comuni virtuosi e si prevedono specifiche deroghe ai fini del saldo utile per le spese effettuate dagli enti locali abruzzesi colpiti dal sisma. (*Applausi dai Gruppi PD e del senatore Astore*).

Saluto a rappresentanze di studenti

PRESIDENTE. Saluta rappresentanze di studenti del liceo scientifico di Brunico e del liceo scientifico «Augusto Righi» di Roma, che sono presenti in tribuna. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1117-B

Presidenza del presidente SCHIFANI

LUSI (*PD*). Illustra l'ordine del giorno G102 (testo 3) che concerne la riduzione dei trasferimenti erariali a favore delle comunità montane. Il taglio di risorse operato dalla legge finanziaria impedisce di pagare gli stipendi al personale e di sostenere le spese di funzionamento; la situazione è particolarmente grave in Abruzzo. L'ordine del giorno impegna quindi il Governo a dare immediata attuazione ad un atto di indirizzo già approvato lo scorso 3 dicembre, spostando risorse dal Fondo nazionale per la montagna al Fondo ordinario delle comunità montane, e ad adoperarsi affinché sia assicurata, a carico delle Regioni inadempienti, la retribuzione ai dipendenti delle comunità montane che non ricevono lo stipendio e non possono godere degli ammortizzatori sociali. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ZANDA (*PD*). Illustra l'ordine del giorno G104 che evidenzia, in premessa, il nesso sistematico e la doverosa coerenza che deve presiedere ad ogni intervento di riforma della Costituzione, dei regolamenti parlamentari, dell'ordinamento dello Stato e del sistema delle autonomie. Ne consegue la necessità di completare la normativa sul federalismo fiscale con l'approvazione di riforme di rango costituzionale, che superino il bicameralismo perfetto e il meccanismo elettorale delle liste bloccate al fine di conferire maggiore efficienza e autorevolezza al Parlamento. L'ordine del giorno impegna dunque il Governo ad adoperarsi affinché le riforme istituzionali siano approvate da uno schieramento parlamentare quanto più ampio possibile; a promuovere una sostanziosa riduzione del numero dei parlamentari e a promuovere la trasformazione del Senato della Re-

pubblica in una Camera rappresentativa delle autonomie, confermando contestualmente il carattere unitario e indivisibile della Repubblica e la forma parlamentare e rappresentativa dell'ordinamento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Illustrando l'ordine del giorno G103, invita l'Assemblea a respingere il G104, che rappresenta una forma di autoliquidazione sconcertante e immotivata da parte del Senato della Repubblica. Il testo illustrato dal senatore Zanda, infatti, prefigura una riforma che svisciva il Senato privandolo di funzioni deliberative. L'ordine del giorno G103, invece, invita il Governo a promuovere riforme istituzionali che rafforzino i poteri del Primo ministro, prevedano la sfiducia costruttiva, riducano in misura ragionevole il numero dei parlamentari, superino il bicameralismo perfetto confermando la natura parlamentare e decidente di entrambe le Camere. Si tratta in sostanza di ridefinire la Camera Alta o Senato della Repubblica come luogo rappresentativo del pluralismo politico e la Camera Bassa o Camera dei deputati come assemblea del pluralismo territoriale e sociale. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

AZZOLLINI, *relatore*. Ai fini dell'espressione del parere sugli ordini del giorno chiede una breve sospensione.

La seduta, sospesa alle ore 13,01, è ripresa alle ore 13,13.

AZZOLLINI, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'ordine del giorno G100, condizionato ad una riformulazione del testo.

BIANCO (*PD*). Accetta l'invito alla riformulazione. (*v. testo 2 dell'ordine del giorno G100 nell'Allegato A*).

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Accoglie l'ordine del giorno G100 (testo 2).

AZZOLLINI, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'ordine del giorno G101, condizionato ad una riformulazione del testo.

LEGNINI (*PD*). Accetta la riformulazione. (*v. testo 2 dell'ordine del giorno G101 nell'Allegato A*).

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Accoglie l'ordine del giorno G101 (testo 2).

AZZOLLINI, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'ordine del giorno G102 (testo 3).

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Accoglie l'ordine del giorno G102 (testo 3).

AZZOLLINI, *relatore*. Esprime parere favorevole sull'ordine del giorno G103, condizionato ad una riformulazione del testo. (*v. Resoconto stenografico*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Accetta l'invito alla riformulazione purché venga riformulato anche l'ordine del giorno G104, di analogo contenuto, espungendo il riferimento al disegno di legge di riforma presentato alla Camera nella precedente legislatura.

ZANDA (*PD*). Lo stesso spirito costruttivo che ha portato il PD a contribuire al miglioramento del testo del disegno di legge sul federalismo ha animato anche la redazione dell'ordine del giorno G104, il cui testo originario è stato modificato dopo uno scambio di opinioni con il Governo ed il relatore. L'ulteriore modifica proposta appare pertanto non accoglibile. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Lo strumento dell'ordine del giorno appare del tutto inadeguato ad affrontare una tematica delicata come quella del riassetto istituzionale e delle procedure di elezione di Camera e Senato. Sono da allontanare, inoltre, i timori di un possibile declassamento del Senato a Camera secondaria, sostanzialmente inascoltata dal Governo. Al contrario – l'esempio tedesco è al riguardo significativo – se l'attuazione del federalismo sarà condotta efficacemente, i temi che il nuovo Senato si troverà a trattare saranno di rilevanza persino più pregnante. Per evitare di formulare giudizi affrettati su temi di così alto tenore, suggerisce alla Presidenza di rinviare l'esame degli ordini del giorno alla seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Condividendo l'inadeguatezza dell'ordine del giorno come strumento per dare indicazioni al Governo su tematiche rilevanti come l'assetto istituzionale del Paese, ritiene opportuno rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge in titolo alla seduta pomeridiana. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e UDC-SVP-Aut*).

Presidenza della vice presidente BONINO

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

BARBOLINI (*PD*). Sollecita la risposta del Governo all'interrogazione 4-01235, inerente lo stato di avanzamento del progetto di stoccaggio del gas a Rivara di San Felice, in provincia di Modena.

PRESIDENTE. La Presidenza assicura che sottoporrà la sollecitazione all'attenzione del Governo.

Sui danni provocati dagli eccezionali eventi atmosferici in Piemonte

NEGRI (*PD*). A fronte dei recenti eventi franosi ed alluvionali verificatisi in Piemonte, per i quali la governatrice del Piemonte ha chiesto lo stato di emergenza per l'intera Regione, ricorda la disponibilità delle risorse rivenienti dall'applicazione della legge n. 35 del 1995 sulle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche e dagli eventi alluvionali che potrebbero essere utilizzate per la messa in sicurezza del territorio.

Sulla funzione di sindacato ispettivo del Parlamento

ICHINO (*PD*). Rileva come a fronte della presentazione di diversi atti di sindacato ispettivo dal contenuto pregnante, non si sia avuto riscontro alcuno da parte dei Ministri interessati. Chiede se la Presidenza non ritenga che tale condotta, reiterata sistematicamente, non alteri il rapporto tra Esecutivo e Parlamento, sminuendo il potere ispettivo di quest'ultimo.

PRESIDENTE. La Presidenza si fa carico di riferire in merito al Presidente del Senato.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente NANIA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).
Si dia lettura del processo verbale.

OLIVA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 23 aprile.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,37*).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1117-B) Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 9,37)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1117-B, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo altresì che nella seduta di ieri i relatori hanno integrato la relazione scritta ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pichetto Fratin. Ne ha facoltà.

PICHETTO FRATIN (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli senatori e senatrici, onorevole Ministro, il definitivo esame del disegno di legge sul federalismo fiscale offre al Parlamento l'opportunità di dare piena attuazione al dettato costituzionale, a quello dell'articolo 119, introdotto dalla riforma del Titolo V del 2001, che, a distanza di otto anni, è ancora in larga parte disatteso. Finora il meccanismo dei rapporti finanziari tra il livello centrale e i livelli periferici è stato essenzialmente riconducibile al modello della finanza derivata, non essendo sufficienti le innovazioni introdotte in questi anni a favore dell'autonomia finanziaria di Regioni ed enti locali a qualificare il sistema come una reale responsabilizzazione di tali enti nella gestione delle entrate e delle spese di competenza.

Con il varo del federalismo fiscale abbiamo l'opportunità per l'intero Paese, dal Nord al Sud, di rendere la macchina pubblica più efficiente, sia ai livelli centrali che a quelli periferici.

Nel dibattito politico si è in taluni casi parlato del disegno di legge n. 1117 come espressione dell'esigenza di una sola parte politica. Ritengo, invece, che con l'approvazione del testo in esame si introducano elementi significativi nel processo di riforma che il Governo e la maggioranza hanno avviato con risolutezza, procedendo notevolmente in tale cammino nel primo anno di legislatura (ricordo che proprio oggi cade il primo anno di legislatura).

Nel modo in cui l'intendiamo, il federalismo fiscale non è un simbolo, una bandiera da agitare, ma uno strumento concreto per avvicinare l'azione delle pubbliche amministrazioni locali alle esigenze espresse dal territorio e dai cittadini, offrendo gli «attrezzi» per intervenire efficacemente. In tale quadro, il presente disegno di legge deve essere accostato alle altre iniziative messe in campo nell'ultimo anno – come, ad esempio, il «disegno di legge Brunetta» – per rendere più efficace ed efficiente l'azione della pubblica amministrazione. Entrambi i provvedimenti muovono su piani diversi ma convergenti, nel senso della responsabilizzazione dell'iniziativa pubblica rispetto agli obiettivi del buon governo.

Così come lo stesso federalismo fiscale potrà essere adeguatamente affiancato dal nuovo codice delle autonomie, che il Governo si accinge a predisporre, per una chiara e precisa definizione delle competenze e delle funzioni tra i diversi livelli di governo.

Il presente disegno di legge ha avuto una genesi e un *iter* particolarmente complessi, che hanno però evidenziato come, pur nella legittima differenza di opinioni tra gli schieramenti, ci sia una diffusa consapevolezza in Parlamento e nell'intero sistema pubblico circa la necessità di dare attuazione all'articolo 119 della Costituzione. In tal senso si può leg-

gere il risultato del voto, espresso sia in quest'Aula in prima lettura, sia alla Camera, con l'astensione del principale Gruppo di opposizione, che fa seguito a un processo di dialogo e di condivisione che ha permesso di valorizzare le idee e le proposte provenienti da diverse parti politiche. Un ringraziamento va rivolto ai ministri Bossi e Calderoli, al sottosegretario Brancher e al relatore Azzollini per la funzione svolta.

Il passaggio parlamentare alla Camera dei deputati ha consentito di introdurre ulteriori modifiche, che, a mio avviso, vanno nel senso di un complessivo miglioramento dell'impianto di delega.

Mi soffermerò solamente su un aspetto, relativo al coinvolgimento dei livelli locali nel contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, prevedendo meccanismi di carattere premiale, così come testualmente recita il comma 2, lettera *d*), dell'articolo 2. Tema, questo, ripreso anche dal nuovo articolo 26, introdotto dalla Camera, specificamente per il contrasto all'evasione fiscale, laddove si prevedono sia forme di reciproca integrazione delle basi informative di cui dispongono Regioni, enti locali e Stato, sia forme premiali per Regioni ed enti locali che abbiano ottenuto risultati positivi in termini di maggior gettito derivante dall'azione di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Un passaggio che ritengo particolarmente significativo, perché indubbiamente segnala una corresponsabilizzazione delle amministrazioni regionali e locali in ordine non soltanto alla gestione della spesa, ma anche all'acquisizione dell'entrata, legata alla capacità fiscale di ogni territorio. Una responsabilizzazione che è fondamentale per un rapporto diretto tra elettori ed eletti, sulla base della trasparenza e della chiara definizione di risorse ed obiettivi, che viene ribadita in altre disposizioni, come quelle contenute nel comma 2, lettera *i*), dell'articolo 2, laddove si prevede l'obbligo di pubblicare nei siti Internet i bilanci di Regioni ed enti locali, tali da riportare in modo semplificato le entrate e le spese *pro capite*.

Sarebbe sbagliato, a mio avviso, puntare sul federalismo fiscale come allo strumento per dare fiato ai bilanci dei Comuni o per tappare i troppi buchi di bilancio, spesso afflitti dalle alchimie della finanza creativa, come i derivati. Occorre invece comprendere che il federalismo va coniugato con autonomia e responsabilità, come appunto prevede il testo varato dal Governo.

L'inefficienza complessiva delle strutture pubbliche è il più grande peso di cui si deve liberare l'Italia per diventare davvero un Paese «normale». Uno Stato che assorbe oltre la metà di quanto prodotto da tutti i cittadini appare autoreferenziale, cioè impegnato in gran parte a conservarsi immutato, estraneo quando non oppressivo verso le esigenze della società.

Tramite il processo federalista, la responsabilità della spesa pubblica verrà decentrata, arrivando fino al livello più vicino possibile al cittadino a cui è destinata, che potrà così rendersi conto direttamente se quanto paga in termini di tasse è proporzionato a quanto riceve.

Il fisco federale costituisce inoltre un'opportunità di riordino del complesso sistema di tassazione in vigore, frutto della sovrapposizione

di iniziative diverse, che nel corso degli anni hanno determinato un intreccio di aliquote e addizionali che non contribuisce a un rapporto trasparente tra cittadino e amministrazione.

All'ampia capacità di spesa decentrata deve dunque corrispondere un'altrettanto decentrata facoltà di tassazione, collegando specificamente il cespite soggetto a imposta con le funzioni che il livello di governo beneficiario della medesima è chiamato a svolgere. Oggi, con la prevalenza dei trasferimenti che dallo Stato ricadono a cascata su Regioni, Province e Comuni, è spesso praticata la tentazione di dare la responsabilità ad un altro livello, sia dello Stato nei confronti degli enti locali, che viceversa. Con il federalismo questi atteggiamenti di distorsione delle rispettive responsabilità non saranno più praticabili. Ogni amministratore sarà responsabilizzato davanti ai cittadini non solo per quello che fa o non fa, ma anche per il livello di tasse imposte, cosicché gli elettori, ad ogni turno elettorale, potranno valutare le realizzazioni e le tasse pagate e decidere se confermare o meno l'amministratore uscente.

È un processo, in conclusione, che richiede anche una profonda maturazione dei cittadini, che devono abituarsi a fare il conto dei costi e benefici dei servizi pubblici. E per gli stessi amministratori di Regioni ed enti locali sarà lo stimolo per introdurre principi e metodi efficienti nella gestione delle risorse pubbliche. Oggi, per far funzionare la macchina burocratica, ci sono Regioni che spendono tre volte più di altre; basterebbe questo solo dato per avvalorare la tesi che un federalismo fiscale ben fondato, basato cioè sulla responsabilizzazione degli amministratori e una sana competizione tra territori, potrà consentire forti risparmi di spesa o una maggiore efficienza dei servizi. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Garavaglia Massimo. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento da una considerazione di ordine economico, già accennata ieri in qualche intervento, relativa all'enorme debito pubblico che lo Stato italiano: oltre 1.700 miliardi di euro. Per dare l'ordine di grandezza e un'idea di quanto sia importante questo problema, faccio presente che il bilancio dello Stato di quest'anno prevede 800 miliardi di uscite e 770 di entrate, con un buco di 30 miliardi; in realtà, con la crisi il buco sarà di 50 miliardi (quindi, 800 miliardi di uscite e 750 di entrate).

Per rimettere in quadro i conti italiani, per arrivare alla media debito-PIL europea, pari a circa il 68 per cento, avremmo bisogno di fare non una ma cinque finanziarie normali per cinquant'anni di fila. È evidente a tutti che la situazione non si può risolvere con le finanziarie e con i piccoli aggiustamenti.

Questa è la grande intuizione di Umberto Bossi: non è possibile sistemare i conti dello Stato con semplici aggiustamenti annuali. Bisogna rifare tutto e rimettere tutto il sistema a regime con regole nuove e certe, quindi

aggreddire quegli 800 miliardi di uscita, perché non si fa niente con il piccolo aggiustamento annuale.

Vediamo allora il federalismo fiscale, che oggi finalmente approviamo. Con esso ci aspettiamo sostanzialmente di raggiungere tre obiettivi: la responsabilizzazione degli amministratori locali, una forte riduzione della spesa pubblica e il contrasto all'evasione fiscale. Come? La responsabilizzazione degli amministratori locali tramite l'istituto – chiamiamolo così – del fallimento del politico: un politico che sfora e sbaglia semplicemente diventa ineleggibile; la riduzione della spesa pubblica con il passaggio dalla spesa storica ai costi standard; il contrasto all'evasione fiscale con il conflitto di interessi che si crea a livello locale, perché gli enti locali, trattenendo quote importanti di imposte, in particolare di IVA, avranno tutto l'interesse a stanare gli evasori per poter dare servizi migliori. Questi tre obiettivi alla fine vanno visti insieme perché, nel momento in cui vengono garantite agli enti locali a ciascun livello tutte le funzioni essenziali, ma a costi standard, va da sé che la differenza va coperta diversamente: o riducendo l'inefficienza o recuperando evasione fiscale, altrimenti il sistema non tiene. Questo è il succo del discorso.

Finalmente il federalismo fiscale dà un nuovo quadro di riferimento economico della redistribuzione di oneri e di risorse a tutto il sistema degli enti locali.

Però giustamente guardiamo anche avanti. Il ministro Calderoli ha già illustrato i punti essenziali del riordino degli enti locali. Tale riordino è l'altra faccia della medaglia: mentre con il federalismo fiscale si mette a posto il quadro economico di riferimento, che già da sé automaticamente porta a un riordino del guazzabuglio – scusate il termine – presente nel sistema degli enti locali, è opportuno che si acceleri anche su questo versante.

L'articolo 114 della Costituzione, primo comma, dice semplicemente che la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. Non ci sono comunità montane, consorzi, bacini imbriferi, ATO e compagnia cantante: l'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine. Quindi va da sé che possiamo rottamare da subito tutti questi enti. Tutti e subito. Questa è una grande opportunità che abbiamo a Costituzione e a sistema normativo vigenti: la possibilità di ottenere un enorme risparmio e una semplificazione da portare avanti insieme al federalismo fiscale.

Un secondo tema legato al riordino degli enti locali è quello delle Città metropolitane. Mi dilungo su questo tema specifico anche per non ripetere argomentazioni che stiamo già sviluppando un po' tutti. Fortunatamente – è un mio personale parere – le Città metropolitane non sono ancora partite, altrimenti ci troveremmo con un ulteriore livello locale, un ulteriore carrozzone da gestire nel sistema degli enti locali. Il dibattito che si sta aprendo sul ruolo delle Province può essere in quest'ottica un'opportunità. Quindi, perché non far diventare semplicemente queste Città metropolitane delle super Province quali le attuali, con le stesse regole di costituzione, magari con qualche funzione in più di area vasta, ma

nient'altro, evitando di inventare l'acqua calda e di creare altra confusione, visto che ce n'è già a sufficienza, al contempo pensando alle altre Province come ad istituzioni più snelle e con regole più semplici, magari – perché no? – pensando anche all'accorpamento delle Province più piccole, che hanno poco senso? È una sollecitazione che rivolgo per aprire uno spiraglio sul lavoro che ci aspetta domani.

Siamo consapevoli che fin qui, grazie ai ministri Bossi e Calderoli, si è fatto un ottimo lavoro e sul federalismo fiscale siamo a posto, ma sappiamo che c'è ancora tanto da fare. Ci aspettiamo dall'opposizione lo stesso spirito collaborativo e costruttivo che c'è stato nell'approntamento del disegno del federalismo fiscale anche sul Codice delle autonomie. Siamo fiduciosi che ciò avvenga. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Germontani. Ne ha facoltà.

GERMONTANI (*PdL*). Signor Presidente, il disegno di legge sul federalismo fiscale giunge oggi alla fase conclusiva e all'approvazione, in seconda lettura, da parte del Senato, che lo aveva varato in prima lettura il 22 gennaio scorso. Siamo quindi in dirittura d'arrivo ed è legittimo esprimere la soddisfazione per un traguardo raggiunto con il concorso di tutto il Parlamento. Siamo consapevoli che questo è un momento storico della nostra Repubblica e lo dimostrano anche i numerosi interventi in quest'Aula in sede di approvazione conclusiva.

Finalmente, in attuazione del dettato costituzionale, i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni possono disporre di autonomia finanziaria per le entrate e per le spese. Ma per armonizzare questo principio fondamentale della nostra Costituzione c'è voluto un paziente lavoro di coordinamento legislativo tra la struttura amministrativa nazionale – potremmo dire «piemontese» – che ha retto per 150 anni dall'Unità d'Italia e le diffuse esigenze di decentramento decisionale che hanno visto la significativa convergenza politica delle Regioni settentrionali con quelle del Mezzogiorno.

Il federalismo in tal modo è in grado di promuovere lo sviluppo economico, ma anche la solidarietà sociale tra Nord e Sud. Il risultato più evidente è quello di una rinnovata coesione nazionale – che esalta le diversità – con l'effettivo esercizio dei diritti da parte dei cittadini italiani.

Il gettito fiscale è oggi strettamente legato al territorio, in armonia con la Costituzione. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni dispongono di risorse finanziarie autonome potendo stabilire tributi in un rapporto diretto con i contribuenti residenti nel territorio.

Ma la sperequazione tra Nord e Sud è fortunatamente scongiurata: viene, infatti, istituito un fondo perequativo a favore dei territori con minori capacità fiscali. In tale direzione vanno considerate le importanti modifiche apportate dalla Camera al testo che era già stato approvato dal Se-

nato; esse consentono una puntuale attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

È importante la modifica introdotta all'articolo 2, che si intitola «Oggetto e finalità» della riforma federalista e che individua gli strumenti idonei a favorire la piena attuazione degli articoli 29, 30, 31 della Costituzione, con particolare riguardo alla formazione della famiglia. Infatti, essa introduce un importante riconoscimento della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio (articolo 29), evidenzia il dovere ed il diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio (articolo 30), e afferma che lo Stato deve agevolare con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose (articolo 31). Si tratta quindi di un riconoscimento della famiglia naturale per una politica che riconosca pieno valore alla famiglia come vero ammortizzatore sociale e principale agente del *welfare*.

La norma va, dunque, salutata con ottimismo, soprattutto perché dà il via ad una più ampia rivisitazione fiscale che pone al centro la famiglia e non il singolo individuo. In tal modo si va a correggere quella grossa spequazione subita dalle famiglie numerose, soprattutto in termini di costi più che di benefici fiscali. In particolare, si apre la strada al quoziente familiare e, quindi, si apre una porta ad interventi più strutturali a favore della famiglia, soprattutto in un periodo di crisi economica globale.

Un'altra importante novità – che voglio ricordare, anche se riguarda il primo passaggio al Senato – è stata la previsione di meccanismi premiali per gli enti che favoriscono l'occupazione e l'imprenditorialità femminile e la previsione del principio di pari opportunità. In particolare, ricordo l'ordine del giorno che prevede l'osservanza del principio di pari opportunità in un momento importante come sarà quello dell'emanazione dei decreti attuativi. Desidero di questo ringraziare il ministro Calderoli e il relatore, senatore Azzollini, perché in quella sede hanno recepito gli emendamenti a mia firma insieme a colleghe della maggioranza e dell'opposizione. In tal modo, il federalismo potrà correggere uno squilibrio che da troppo tempo pesa all'interno del sistema economico nazionale, penalizzando l'occupazione femminile.

Va, inoltre, sottolineato che le enunciazioni innovative del federalismo fiscale assumono particolare rilievo anche ai fini del coordinamento della finanza pubblica a livello nazionale. Per esempio, è previsto che le leggi regionali possano calibrare le accise sulla benzina, sul gasolio e sul gas di petrolio liquefatto, in rapporto ai cittadini residenti e alle imprese che abbiano sede legale e operativa nelle singole Regioni interessate.

Sono inoltre previsti, in armonia con le norme comunitarie, interventi speciali in favore degli enti locali per garantire il loro sviluppo economico e sociale e per sopperire al deficit infrastrutturale, a una loro non ottimale collocazione geografica, ai diritti della persona, ai territori montani e alle isole minori.

Sempre in tema di rapporti finanziari tra Stato e Regioni, assume rilievo la modifica introdotta dalla Camera, in base alla quale le Regioni dispongono di tributi e di compartecipazioni al gettito dei tributi erariali. È anche questo un intervento sicuramente apprezzabile, perché l'IVA è un tributo più omogeneo, dato che il consumo non si differenzia, se non per i volumi, a livello territoriale. Abbandonare la strada dell'IRPEF, dunque, per concentrarci con maggiore attenzione sulle compartecipazioni all'IVA è uno sforzo importante. Infatti le aziende, ora più che mai, chiedono una semplificazione e una riduzione degli adempimenti più iniqui, l'IRAP su tutti.

Se il federalismo fiscale saprà raggiungere questo obiettivo, potrà essere salutato come uno strumento veramente innovativo nel nostro sistema fiscale. L'IRAP, infatti, è il tributo che finanzia la spesa sanitaria, ma negli obiettivi del Governo vi è quello di eliminare gradualmente questo tributo che ha creato solo scompensi nel sistema. Infatti, non è pensabile che un tributo incentrato sul valore della produzione non consenta la deduzione dei due principali fattori della produzione: il costo del lavoro e gli oneri finanziari.

Il federalismo, inoltre, porterà una maggiore responsabilità per i cittadini, chiamati a dare il proprio voto alla gestione amministrativa.

Ancora, è questo un altro punto che mi preme sottolineare, grazie al federalismo si avrà anche un'accelerazione della lotta all'evasione fiscale. Come Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria stiamo svolgendo un'indagine sull'evasione fiscale, con una serie di importanti audizioni con rappresentanti dell'Anagrafe tributaria, dell'Agenzia del territorio, dell'Agenzia delle entrate, volta a stabilire quali sono le discrasie e come mettere in comunicazione le banche dati.

È infatti questo uno dei temi importanti che rappresenta uno dei punti di maggior rilevanza dell'intero provvedimento. Oggi l'ammontare dell'evasione fiscale in Italia è di circa 300 miliardi di euro di imponibile che vengono sottratti all'erario. Di questi, l'evasione di imposte dirette ammonta a 115 miliardi di euro, l'economia sommersa ammonta a 105 miliardi, la criminalità organizzata sottrae 40 miliardi e altri 25 miliardi sono attribuibili a chi ha il secondo o terzo lavoro.

Grazie al federalismo fiscale, dunque, si potrà realizzare una nuova cooperazione tra istituzioni, volta a combattere l'evasione stessa. Infatti, avvicinando il destinatario del prelievo al soggetto che produce la ricchezza, sarà possibile assicurare maggiore trasparenza nel rapporto tra cittadini e istituzioni. Inoltre, il recupero delle imposte evase potrà permettere agli enti locali di finanziare i servizi forniti a livello decentrato.

Già durante la prima lettura al Senato avevo proposto con un mio emendamento che fosse introdotto un sistema di incentivi che stimolassero le singole Regioni e gli enti locali a partecipare attivamente al recupero dell'evasione fiscale, prevedendo la possibilità per le Regioni e gli enti locali di trattenere una percentuale della quota recuperata. È quindi, a mio giudizio, estremamente positiva la modifica introdotta con l'approvazione del provvedimento alla Camera dei deputati (articolo 2, comma 1, lettera

d) e articolo 26, comma 1, lettera b)), che prevede un sistema premiale per le Regioni e per gli enti locali che abbiano ottenuto risultati positivi in termini di maggior gettito derivante dall'azione di contrasto all'elusione fiscale.

In conclusione, con l'approvazione definitiva del federalismo fiscale si raggiunge un obiettivo storico per il nostro Paese: una formazione politica come la Lega, assieme ai propri alleati e ai Gruppi parlamentari che hanno dato la propria adesione, ottiene un risultato che è stato perseguito da anni e che rappresenta anche la ragione stessa iniziale della propria esistenza come formazione politica autonoma, legata al territorio.

Il federalismo è un'assoluta novità per l'Italia, apre quindi una nuova prospettiva nella coalizione di Governo ed instaura tra PdL e Lega una più stretta collaborazione. L'attuale alleanza politica può trasformarsi in qualcosa di più grande: lo diceva il ministro Bondi in una recente intervista al «Corriere della Sera». Esiste oggi, in altri termini, un'ulteriore opportunità politica e programmatica da parte della maggioranza di Governo e allora forse è possibile avviare un processo storico capace di instaurare in Italia un concreto e reale bipartitismo. Da convinta sostenitrice del bipartitismo credo questa sia una grande opportunità istituzionale e costituzionale da cogliere senza indugi. Ed è anche l'auspicio che formulo al termine del mio intervento. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

ADAMO (*PD*). Signor Presidente, voglio subito raccogliere positivamente l'invito del senatore Massimo Garavaglia ad apprestarci insieme a fare un buon lavoro per quanto riguarda la Carta delle autonomie, e lo dico senza alcuna polemica, pur sapendo, collega Garavaglia, che l'impegno che ci eravamo assunti tutti in Commissione, quando si è avviato il percorso che ci vede qui oggi, era quello di arrivare alla trattazione contestuale dei due temi, approfittando del passaggio del provvedimento tra le due Camere.

Lei lo sa meglio di me, collega, data la sua competenza specifica, che non riusciremo a fare un buon lavoro; anzi, se prima non ridefiniamo le competenze e le funzioni, rischiamo di fare un pasticcio che aggraverà la capacità di intervenire autonomamente ma anche virtuosamente del sistema delle autonomie locali. Infatti, le esigenze autonomiste, che io condivido pienamente, richiedono tanto autonomia di entrata e di spesa quanto chiarezza delle funzioni e non sovrapposizioni, in una situazione come l'attuale in cui la responsabilità è sempre di tutti e di nessuno, con la conseguenza che il cittadino è confuso e non c'è trasparenza.

Su questi obiettivi noi ci siamo, ma siamo anche convinti – e questo è il primo *vulnus* – di non poter esprimere un voto favorevole. Lo dico dal mio punto di vista, come ho già fatto la scorsa volta: l'aspetto che mi interessa non è perché non si vota contro, ma perché non si vota a favore.

Ieri il collega Bodega ha rivolto un appello (se vogliamo molto sentimentale), invitandoci a buttare il cuore al di là dell'ostacolo e a votare a

favore, ricordando una data storica. Ebbene, devo dire che siamo un po' logorati, noi che siamo stati protagonisti della battaglia costituzionale, modificando, tra gli altri, gli articoli 114, 117, 118 e 119, mentre voi ci avete fatto perdere cinque anni di tempo. Non so come avete fatto – forse avete un Ministro occulto, dedito all'incantesimo – a far dimenticare a larghi strati del popolo italiano che avete governato ininterrottamente dal 2001 al 2006, ma io non lo dimentico: quegli anni sono stati persi e, conseguentemente, siamo già in ritardo.

Il problema non è mio, anzi noi ci siamo accostati a questa esigenza con grandissima apertura, però l'ordine degli articoli della Costituzione non è stato seguito a caso dai Costituenti. Il fatto che si sviluppi il nuovo Titolo V con gli articoli 114, 117, 118, e che solo alla fine il 119 introduca la questione dell'autonomia di entrata e di spesa, fa capire chiaramente che c'è un disegno riformatore del sistema delle autonomie che viene concluso con il cosiddetto federalismo fiscale, se vogliamo usare – come già qualcuno ha sottolineato – questo termine in modo un po' improprio e convenzionale. Questo è un punto non indifferente.

Oggi stiamo affrontando un testo di legge delega e, quindi, dovremmo dare una delega ad un Governo di cui noi non facciamo parte; questo ostacolo, però, potrebbe essere superato in alcuni casi, se vi fosse un disegno complessivo. Per tale motivo diamo grande importanza ai risultati, che rivendichiamo anche orgogliosamente; mi riferisco, ad esempio, al fatto di avere ottenuto, in questo percorso di collaborazione istituzionale, un impegno preciso ad esaminare prima del primo decreto delegato sia la Carta delle autonomie che il quadro economico, altro aspetto delicato. Dopo la fugace apparizione di ieri il ministro Tremonti è assente anche oggi e pertanto manca un riferimento, anche se simulato, al quadro economico. Rimangono, invece, tutti i dubbi che abbiamo sentito esprimere al ministro Tremonti in quest'Aula e che ci preoccupano moltissimo.

Non voglio ripetere i punti di forza e le questioni ancora aperte, già evidenziati meglio di me dai colleghi che mi hanno preceduto. Tra questi, credo che l'introduzione di Reggio Calabria come Città metropolitana gridi vendetta al cielo.

Nell'attuale sistema le letture tra le Camere ci permettono di modificare solo le parti modificate dall'altro ramo del Parlamento e viceversa. Vorrei chiedere al ministro Calderoli il motivo per cui, in questo clima, rispetto ai tre punti molto qualificanti di cui ha parlato ieri in maniera sintetica e chiara il senatore Vitali, non si possa completare il lavoro in modo dignitoso. La Camera ci impiegherebbe solo altri 15 giorni di tempo. Do atto del fatto che abbiamo svolto un lavoro importante che ci aiuta anche a segnare un ruolo positivo del Parlamento, di cui troppo spesso si parla male, compresi i vertici istituzionali, che non dovrebbero farlo. Ma per quale motivo rischiare di fare un lavoro zoppo quando potremmo fare un bel lavoro? Non c'è nessuno qui dentro che pensa che questa sia una cosa intelligente; allora, modifichiamo il disegno di legge. Temo però che ciò venga demandato ad atti successivi, che, tuttavia, quando le leggi contengono elementi negativi, sono difficili da mettere a punto.

In conclusione, signor Presidente, vorrei spendere un'ultima parola per sottolineare che, oltre agli emendamenti, sono stati presentati anche alcuni ordini del giorno che esprimono la nostra preoccupazione e l'impegno che vorremmo ottenere dal Governo perché sentiamo il grido di dolore proveniente dagli enti locali.

C'è una specie di schizofrenia del Governo: da un lato, insieme al ministro Calderoli, costruiamo un'ipotesi di grande autonomia del sistema degli enti locali e delle Regioni; dall'altro, ci sono tanti segnali di neocentralismo: il ministro Tremonti, ma non solo lui, perché, tanto per dire, il ministro Gelmini sta governando la scuola a colpi di circolari facendoci rimpiangere la Falcucci, che almeno le circolari sapeva farle, per non parlare delle prefetture nell'era Maroni. Ma lasciamo perdere. Il grido che viene dal sistema delle autonomie locali è: non vogliamo, tra cinque anni, quando entrerà in vigore il pacchetto completo dei decreti delegati, trovarci stremati e senza risorse.

La battaglia che abbiamo fatto (una sorta di filo conduttore) per evitare che attraverso questo strumento si creino i presupposti per uno Stato sociale minimo, almeno per tutta la parte che riguarda il *welfare* locale, è per noi una preoccupazione ancora viva, che pensiamo di poter rappresentare, magari con un po' di presunzione, anche a nome dei Comuni e delle Regioni italiane. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, ministro Calderoli, onorevoli colleghi senatori, è per me una grande emozione, anche e soprattutto a livello personale, poter intervenire qui oggi, in quest'Aula, come neoparlamentare ad un anno esatto dall'inizio di questa XVI legislatura, per parlare di un tema come il federalismo fiscale, fondamentale per la Lega Nord e la sua politica. Se mi è permesso, vorrei ricordare un titolo del nostro quotidiano «La Padania», che recitava «Il coronamento di un sogno»: un titolo che annunciava l'affermazione del nostro giornale nel panorama dell'editoria quotidiana sull'intero territorio.

Oggi per me, e non solo per me, si corona un altro sogno: quello di poter ringraziare ancora una volta il ministro Umberto Bossi, ideatore di quel grande progetto iniziato 25 anni fa e che si chiama Lega Nord. Oggi raggiungiamo un traguardo importante, quello del federalismo fiscale, che rappresenta però solo una delle tappe per la realizzazione del suo progetto, del progetto di Umberto Bossi, che noi tutti condividiamo e per la cui realizzazione siamo oggi chiamati qui a contribuire.

Una realizzazione che, se pur con la firma chiara e nitida della Lega Nord, vede la condivisione di tutte le forze politiche in Parlamento, e questo forse è anche merito del grande processo culturale che è stato portato avanti in questi anni, sempre a testa alta, dalla Lega Nord. Si tratta, infatti, di uno dei temi centrali di questa legislatura: il federalismo fiscale attraverso, infatti, tutte le principali politiche pubbliche, da quelle economiche, tributarie, sociali a quelle infrastrutturali, per riassumere in sé i diversi

profili, nella scuola, nella pubblica amministrazione, nell'organizzare forme di solidarietà o spazi culturali che condizionano lo stesso modo di essere e di atteggiarsi del sistema integrato Stato, autonomie ed Unione europea.

È la prima volta nella storia di questa Repubblica, come ha già sottolineato in quest'Aula del Senato in prima lettura il nostro presidente senatore Bricolo, che una riforma così importante per lo Stato non è stata motivo di contrapposizione politica. Anzi, in Commissione, il testo è stato approvato senza alcun voto contrario. Non era mai successo.

Il federalismo fiscale costituisce quindi una tappa determinante di una lunga trasformazione politica ed istituzionale, una trasformazione che la Lega Nord sta «chiamando» da tempo, ma che solo oggi, con il superamento di tanti pregiudizi o chimere da parte di chi nell'attuazione del federalismo vedeva una conseguente distinzione tra Regioni di serie A o di serie B o un eccessivo aumento della spesa e della tassazione a carico dei cittadini; con il superamento, appunto, di questi pregiudizi, siamo finalmente riusciti a portarlo nelle Aule parlamentari per renderlo realtà.

Attraverso il federalismo fiscale l'esercizio dei poteri pubblici sarà sempre più vicino ai cittadini, grazie ad un graduale passaggio da una rigida centralizzazione amministrativa alla compiuta valorizzazione e responsabilizzazione del sistema delle autonomie. Perché è proprio grazie al federalismo fiscale che l'imposta si fa più territoriale, più vicina alla gente che non si fida più di chi amministra i suoi soldi dai Palazzi o dalle stanze dei bottoni. La maggioranza dei cittadini ci chiede oggi forme di governo più concrete, più vicine al territorio in cui vivono. Grazie a questo stretto legame che unirà il cittadino alla finanza pubblica ogni cittadino, infatti, saprà come verranno spesi i soldi che paga in imposte e quali saranno le destinazioni delle imposte stesse a favore del proprio territorio.

Ecco, quindi, perché parliamo di territorialità dell'imposta che va anche e soprattutto nella direzione di una maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali. Un discorso, questo, che posso ben comprendere e condividere come Sindaco di San Genesio ed Uniti, un piccolo Comune alle porte di Pavia, dove fino ad oggi io – come tutti gli altri Sindaci – ho sempre dovuto dipendere, per quello che riguarda per esempio la realizzazione di opere pubbliche o l'erogazione dei servizi, dai trasferimenti dello Stato centrale. Ora, grazie al federalismo fiscale, i sindaci avranno risorse dirette cui attingere e renderanno quindi conto del proprio operato direttamente ai loro cittadini.

Il disegno di legge che ci stiamo apprestando ad approvare rappresenta quindi una tappa fondamentale di un complesso processo di transizione del nostro ordinamento verso forme più moderne ed efficienti di esercizio della sovranità popolare, ed è il frutto di un intenso lavoro istruttorio, portato avanti con determinazione e tenacia dal Governo, ed in particolare ricordiamo il grande lavoro del ministro Calderoli, in stretta collaborazione con le autonomie territoriali e perfezionato poi dal Parlamento.

Stiamo parlando di un federalismo fiscale equo, intelligente, prudente, trasparente e di orientamento europeo, ma anche solidale e cooperativo, fondato sulla sussidiarietà e la leale collaborazione tra i livelli di governo; diretto a modernizzare l'intero apparato pubblico, responsabilizzando, cosa molto importante, come ho già detto prima, i Governi e le classi dirigenti locali nella cura e nella tutela dei diritti fondamentali e degli interessi collettivi. Con il federalismo fiscale, poi, si applicherà un graduale passaggio dal sistema dei trasferimenti fondato sulla spesa storica, che altro non è se non la sommatoria delle inefficienze a dei costi effettivi, a quello dell'attribuzione di risorse basate sull'individuazione dei costi e dei fabbisogni standard necessari a garantire sull'intero territorio nazionale il finanziamento integrale dei livelli essenziali delle prestazioni e delle funzioni fondamentali degli enti locali.

Con il federalismo fiscale le tasse non andranno più tutte allo Stato centrale – lo sappiamo bene – ma si darà finalmente piena autonomia finanziaria ai nostri Comuni, alle Province, alle Città metropolitane e alle Regioni. Ciò avverrà senza costi aggiuntivi per i cittadini, con la diretta conseguenza di una sostanziale diminuzione del prelievo fiscale: lo Stato chiederà meno tasse. Questo significa che si supererà, per tutti i livelli istituzionali, il criterio della spesa storica, per passare ad un'unità di misura basata appunto sui costi delle prestazioni effettivamente sostenuti a livello territoriale.

Altro grande punto di questo disegno di legge concerne i criteri dell'efficienza e dell'efficacia dove i costi reali delle gestioni migliori faranno da riferimento, al fine di costruire un sistema di finanziamento in grado di eliminare le sacche di inefficienza e di promuovere i comportamenti virtuosi, garantendo nel contempo i livelli e la qualità dei servizi resi ai cittadini. Non vorrei sembrare banale, ma vorrei esprimere qui un concetto che credo troverà il riscontro di tutti in quest'Aula: non è giusto che meno si lavora e più si ha diritto di ricevere.

Attraverso poi gli indicatori di efficienza e di adeguatezza, volti appunto a garantire obiettivi qualitativi dei servizi regionali e locali, potranno essere strutturati sistemi di riconoscimento per gli enti che assicurano una più elevata qualità dei servizi associata ad un livello di pressione fiscale inferiore alla media, mentre nei confronti degli enti meno virtuosi rispetto agli obiettivi di finanza pubblica e che non adottano le misure correttive necessarie, incluso l'utilizzo dei margini disponibili di incremento del prelievo, è prevista la definizione di un sistema sanzionatorio (perché è giusto che chi sbaglia paghi), che contempla il divieto di procedere alla copertura di posti di ruolo vacanti nelle piante organiche e di iscrivere in bilancio spese per attività discrezionali.

Non è secondario che il federalismo fiscale venga varato in una situazione finanziaria ed economica così preoccupante. Un sistema che parte dal basso, dalla periferia, è sicuramente in grado di meglio competere sul fronte dell'economia. Non solo, ma ricordo, come ha sottolineato nel suo intervento in prima lettura il collega senatore Vaccari, che se tutto il Paese applicasse gli standard e la spesa del Veneto e della Lombardia,

già ora avremmo ogni anno circa 3 miliardi di euro di risparmi e di minore spesa a parità di servizi e di qualità, che sarebbero anzi tra i più eccelsi, essendo riconosciuta a livello mondiale la grande validità degli standard di queste Regioni.

Concludo con una considerazione finale che reputo essenziale: il federalismo fiscale rappresenta quella scelta politica fondamentale per il reperimento delle risorse finanziarie senza le quali Comuni, Province e Regioni non possono svolgere le funzioni di cui sono titolari. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Stefano. Ne ha facoltà.

DI STEFANO (*PdL*). Signor Presidente, il provvedimento che ci apprestiamo a varare quest'oggi rappresenta per il nostro Paese una svolta di portata straordinaria. La straordinarietà è data dagli effetti che da questo provvedimento possono derivare; effetti che, se gestiti adeguatamente, sono sicuramente positivi ma possono rappresentare anche dei grandi rischi. Sono però convinto che sapremo gestirli in maniera adeguata e che sapremo dare al provvedimento quei contenuti che porteranno ad una organizzazione federalista che trasforma il sistema politico e istituzionale sulla base di un principio ben definito, quello di responsabilità. Questo perché realizza più democrazia, più controllo diretto da parte dei cittadini, riportando ai livelli di ogni singolo governo, quanto più possibile, la responsabilità della spesa e dell'entrata.

Partiamo da una riforma fiscale datata 1972-1973, in cui si determinò un accentramento delle entrate al 95 per cento allo Stato e un decentramento delle spese pari al 50 per cento circa tra Regioni ed enti locali. In quel momento si provocò uno scollamento tra il momento della responsabilità verso i cittadini della raccolta fiscale e quello della raccolta di consenso e dell'assenso presso gli stessi attraverso la distribuzione della spesa pubblica. Riportare, quindi, al livello di Comuni, Province, Regioni, quindi il più vicino possibile al territorio, il momento dell'entrata e della spesa è fondamentale perché i cittadini possano controllare quante tasse pagano e a chi le pagano, quanti servizi ricevono e da chi li ricevono.

Del resto, il provvedimento che oggi ci apprestiamo ad approvare viene da lontano: la riforma costituzionale del 2001 si era proposta di rispondere proprio a questa esigenza, ma la sua attuazione è stata incompleta soprattutto perché, per lungo tempo, non è stato applicato l'articolo 119 della Costituzione. Se uno dei principali obiettivi della riforma federalista era ed è la valorizzazione del principio di responsabilità, non era sufficiente attribuire alle Regioni maggiore autonomia legislativa e amministrativa; occorreva anche cambiare il sistema di finanza pubblica secondo i principi del federalismo fiscale. In altri termini, solo dando alle Regioni autonomia finanziaria sul versante delle entrate e delle spese, garantendo al tempo stesso il potere tributario sulle basi imponibili agli enti locali ed ancorando il tributo alla territorialità sarà possibile valorizzare il

principio di responsabilità. E la responsabilità politica indotta dal federalismo fiscale potrà permettere di raggiungere alcuni obiettivi ben definiti: in primo luogo, quello dello sviluppo di politiche realmente rispondenti ai desiderata dei cittadini. Si crea così un meccanismo che potremmo definire di incentivo istituzionale, affinché i governi substatali utilizzino le risorse ottenute con il prelievo fiscale per corrispondere davvero alle aspettative e ai bisogni della cittadinanza. Si crea, inoltre, una sorta di competizione virtuosa tra le Regioni perché gli abitanti di ciascun territorio potranno giudicare comparando i diversi governi regionali, valutando i risultati della propria Regione anche sulla base dei comportamenti tenuti da altre Regioni, ed in questo modo si crea uno stimolo alla diffusione delle pratiche più virtuose.

Infine, come conseguenza di quanto detto, ci sarà anche un disincentivo nei confronti delle pratiche amministrative inefficienti e dello sperpero di risorse pubbliche.

Se, come detto in precedenza, il principio di responsabilità è elemento centrale di questo provvedimento, lo stesso, in ogni caso, dovrà confrontarsi con un altro principio ugualmente importante per il nostro assetto costituzionale: il principio di uguaglianza dei cittadini, di tutti cittadini, quale che sia il territorio di residenza. Principio che sul piano della struttura federale si traduce nella norma costituzionale secondo la quale in tutto il Paese devono essere garantite entrate sufficienti per finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite.

La conseguenza sul piano delle tecniche del federalismo fiscale è la necessità di un fondo perequativo destinato ai territori con una minore capacità fiscale per abitante. Il federalismo fiscale si gioca, infatti, nell'equilibrio tra le ragioni dell'autonomia e quelle della solidarietà: solo così potrà servire e valorizzare il principio di responsabilità garantendo al tempo stesso l'unità nazionale. Ed a questo equilibrio si affida il delicato compito di dare una risposta al cruciale quesito di ogni comunità democratica: come garantire l'unità politica nonostante le differenze e, inversamente, come tutelare le differenze nonostante l'unità?

Se federalismo e federalismo fiscale, in particolare, servono a raggiungere tali obiettivi, se è nostro dovere dare risposte adeguate al problema dell'equilibrio tra unità e differenza, il disegno del federalismo fiscale deve fornire giuste risposte al malessere del Nord, ma non può dimenticare il Mezzogiorno d'Italia. Se l'Italia vuole effettivamente vincere la sfida della competitività in Europa e nel mondo, non può restare con un terzo della propria popolazione e del proprio territorio in uno stato di sviluppo inadeguato, un territorio, il Mezzogiorno, in cui il prodotto *pro capite* è risultato solo poco superiore al 50 per cento del prodotto *pro capite* del Centro-Nord mentre il tasso di disoccupazione è tre volte superiore ed il reddito medio è di gran lunga inferiore. E non voglio in questa sede fare analisi del come e perché si è creato questo squilibrio, non sono questi la sede ed il momento giusti, anche se sono convinto che le radici di queste situazioni risalgano all'Ottocento e in quello che molti storici hanno definito il processo di mala unità.

Tornando all'argomento, credo che il federalismo fiscale, se coniugato con principi di responsabilità e solidarietà, possa essere chiave di volta anche per il Sud. Il federalismo fiscale serve anche al Sud perché responsabilizza la sua classe politica e pone un incentivo all'uso efficiente delle risorse, anche se al tempo stesso è impensabile che da solo il Sud possa farcela da solo a colmare il divario.

Per questo è stato quanto mai opportuno introdurre il fondo perequativo e per questo servono gli interventi aggiuntivi previsti dall'articolo 119 della Costituzione secondo cui, per rimuovere gli squilibri economici e sociali e promuovere la coesione, lo Stato stesso finanzia interventi speciali per determinati Comuni, Province, città metropolitane. Altrettanto opportuna allora è la presenza dei due fondi di perequazione in modo che gli enti locali abbiano certezza e contezza delle risorse che arrivano direttamente alle comunità locali.

Ed allora la sfida del federalismo fiscale si gioca nell'equilibrio tra le ragioni dell'autonomia e quelle della solidarietà. Occorre dunque essere pienamente consapevoli che soltanto quando sarà stato eliminato il grande divario tra Nord e Sud potremo completare il percorso virtuoso di un federalismo che, pur di valorizzare le specificità e le risorse di ogni singolo territorio, riesca al tempo stesso a garantire l'unità del Paese poiché è in grado di assicurare ad ogni Regione pari condizioni territoriali di sviluppo in termini di servizi.

Ma per cogliere questo obiettivo sono necessarie scelte che vadano verso un riequilibrio non solo in chiave economica, ma anche strutturale ed infrastrutturale e dunque non è pensabile uno sviluppo senza infrastrutture e una crescita economica senza rapidità nei collegamenti. Anche qui vi è una forbice da dover recuperare se consideriamo, ad esempio, che l'indice sintetico di dotazione di infrastrutture per la mobilità indica per il Mezzogiorno un valore pari a meno della metà di quello del Centro-Nord.

Occorre allora, accanto ad interventi perequativi, un piano infrastrutturale per il Mezzogiorno che deve poter contare sulla volontà della politica, sulla semplificazione delle procedure di erogazione delle risorse pubbliche, sull'impegno e la capacità delle Regioni meridionali ad utilizzare i cofinanziamenti comunitari in termini di maggiore tempestività e selezione qualitativa degli interventi, e quindi non più in chiave microsetoriale ma su grandi e significativi progetti.

Saper comporre un quadro organico ed equilibrato: questa è la sfida che la riforma del federalismo fiscale dovrà vincere. Se vincerà questa sfida supererà anche le difficoltà e i rischi di cui parlavo all'inizio. Se vincerà, vincerà l'intero Paese. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Poli Bortone. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo provvedimento non solo non sono stati fugati, ritengo, i motivi di forte perplessità già espressi nel corso della prima lettura del disegno di legge in Senato, ma essi si sono rafforzati a seguito delle osservazioni introdotte dalla Camera, come in fin dei conti ricordato anche dal relatore. La mancata presentazione contestuale della Carta delle autonomie sancisce un federalismo penalizzante, soprattutto per i territori più deboli del Sud d'Italia, perché il federalismo si esaurisce soltanto nell'aspetto fiscale, trascurando l'assetto istituzionale, che invece doveva essere contestuale, o addirittura doveva rappresentare il presupposto del federalismo fiscale. Introduce interventi di privilegio – e, dunque, di disuguaglianza – con l'inserimento, veramente strano ed estraneo alla materia, di Roma Capitale, con il trasferimento a titolo gratuito dei beni appartenenti al patrimonio dello Stato e, soprattutto, la sottrazione allo Stato stesso di importanti competenze. Non parliamo poi dell'introduzione di altre Città metropolitane che non capiamo quali presupposti possano avere per essere considerate tali.

Non definisce con chiarezza le funzioni per l'istruzione e, dunque, i relativi capitoli di spesa; esclude il trasporto locale dalla spesa per i livelli essenziali delle prestazioni; non prevede meccanismi adeguati ad evitare il rischio di un aumento della pressione fiscale a carico dei cittadini e delle imprese; non garantisce l'assistenza sociale e sanitaria in maniera omogenea, così come prevede la nostra Costituzione, a tutte le Regioni, in quanto risultano ancora penalizzate Regioni, come quelle del Mezzogiorno d'Italia, nelle quali il numero degli anziani è molto rilevante rispetto al numero degli ospedali, parametro che evidentemente privilegia Regioni nelle quali, invece, il numero degli ospedali è di gran lunga più rilevante.

Il Parlamento continua ad essere escluso di fatto dalla cabina di regia di attuazione della riforma ed esiste ancora molta genericità nella definizione dei costi standard da finanziare proprio con questo federalismo fiscale.

Non è recepito – e questo è un aspetto che ricordo ancora una volta, ma che probabilmente non interessa granché – il tema della territorialità dell'imposta. Credo che non sia stato affrontato nella maniera più giusta e che non venga recepito nella normativa il principio comunitario della territorialità. Mi riferisco al suo spirito vero, che non è attuato per com'è enunciato e scritto nella normativa alla nostra attenzione. L'IRPEF deve essere pagata dove viene prodotto il reddito e non dove ha sede legale l'azienda. Penso – lo dico ai miei amici pugliesi – al problema dell'Ilva di Taranto, che in quella città produce reddito ma anche tantissimo inquinamento. Le tasse si dovrebbero pagare in rapporto al reddito prodotto lavorando nella città di Taranto e certamente non possiamo essere contenti di qualche posto di lavoro che si traduce più che altro in cassa integrazione piuttosto che in posti di lavoro stabili per la città di Taranto.

Non fornisce informazioni ufficiali sui costi, sicché l'applicazione della riforma si potrebbe tradurre in un'inutile moltiplicazione di centri di spesa e di potere con costi aggiuntivi di decine di miliardi di euro.

Ieri, un collega della Lega ha ricordato il caso spiacevole dei 500 dirigenti in arrivo in Sicilia. È altrettanto spiacevole però, collega, che il Ministero dell'agricoltura, che è stato cancellato due volte per *referendum*, non soltanto continui ad esistere, senza che siano invece state delegate le funzioni alle Regioni che hanno titolo per esercitarle, ma addirittura dai 7 dirigenti del 1994 si sia arrivati ai 21 dirigenti del 2009 e che da 2 semplici enti di ricerca si sia passati a ben 18 società miste all'interno del Ministero! Credo si debba partire dai Ministeri e poi, eventualmente, si possa chiedere anche ai cittadini di pagare le tasse di scopo.

Abbiamo ricordato spesso il tema delle responsabilità degli amministratori, cosa giustissima, ma non abbiamo toccato le responsabilità che competono allo Stato nel momento in cui impone con legge il federalismo fiscale, che presuppone una forte organizzazione in termini di uomini e strutture. È disposto lo Stato a trasferire a Regioni ed enti locali uomini e mezzi per controllare e riscuotere i propri tributi? È disposto a formare e ad aggiornare a proprie spese il personale amministrativo preposto agli uffici del fisco? È disposto a creare una magistratura tributaria per garantire al cittadino contribuente di potersi difendere in una posizione di parità dal fisco?

Sono tutte domande ad oggi senza risposta, perché, di fronte ad una legge che detta solo principi generali, non si è in grado di fornire dei dati sugli effetti finanziari della riforma, né sul grado di maggiore responsabilizzazione della classe politica e, più in generale, della classe dirigente.

Ciò che noi temiamo nel Mezzogiorno d'Italia non è il federalismo in sé, che anzi può essere qualcosa di estremamente positivo, perché incentiva all'assunzione delle responsabilità in un rapporto molto più corretto tra il cittadino e le istituzioni. Quello che temiamo è l'attuale azione di Governo. Per dirla in soldoni, non vorremmo che fra due anni ci dovessimo trovare con i decreti attuativi del federalismo fiscale, con i fondi FAS dirottati altrove e addirittura con i fondi comunitari che dovrebbero essere destinati alle Regioni dell'obiettivo convergenza dirottati nelle Regioni del Nord; nel qual caso, a noi rimarrebbe semplicemente il federalismo fiscale, con tutte le sue tasse.

In conclusione, su questo disegno di legge c'è da dire una cosa in termini squisitamente politici. C'è veramente da togliersi il cappello di fronte agli amici della Lega e al ministro Calderoli, che è stato un ottimo Ministro in questo senso, in quanto è riuscito a portare avanti l'obiettivo politico che la Lega si è posta da 25 anni a questa parte, com'è stato correttamente ricordato. Sono stati bravissimi a portare avanti quell'obiettivo e a conseguirlo in un momento particolare della vita politica italiana. È un obiettivo che fa onore agli amici della Lega, anche se da parte mia non è condiviso nei contenuti, almeno fino ad ora. C'è soprattutto un dato politico di particolare rilievo, secondo me. Oggi la Lega riesce a dare all'Italia – ormai l'Italia delle Regioni – un assetto federale. In questo senso, oggi la Lega si pone come partito di rilievo nazionale, non più relegato soltanto nella macroregione del Nord, ma partito che legittimamente si può estendere su tutto il territorio nazionale, in quanto immagina un'Italia federale.

È su questa Italia federale, da costruire realmente nei contenuti, che in futuro si può lavorare. Oggi però questo provvedimento non è da me condiviso nei contenuti, anche se con grande attenzione guarderemo ai percorsi che la Lega seguirà nell'assetto di un'Italia federale, che rappresenta il grosso risultato politico che quel partito giustamente può portare a casa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi e colleghe, il federalismo è una riforma che deve realizzare l'uguaglianza vera degli italiani, dal Nord al Sud del Paese. Traguardo ambizioso, che si raggiunge, nel pieno rispetto del nuovo Titolo V della Costituzione varato nel 2001 dal centrosinistra e approvato poi dal *referendum* popolare, inquadrando il federalismo in una cornice fiscale equanime, senza disparità tra le varie aree del Paese. Il che vuol dire attuare un equilibrio tale da scongiurare il rischio che le Regioni a più bassa capacità fiscale abbiano perdite più consistenti. In questo modo – e il PD ha più volte manifestato la propria contrarietà ad un'ipotesi del genere – l'applicazione del Titolo V della Costituzione si configurerebbe come una punizione nei confronti delle comunità residenti nei territori regionali più deboli. E invece bisogna tornare alla Costituzione e recuperare il principio di uguaglianza dei cittadini, sancito dall'articolo 3, per garantire la coesione del Paese e rafforzare l'unità nazionale.

Ancora, sempre nel quadro dell'attuazione del Titolo V della Parte II della Costituzione, occorre recuperare l'articolo 119, in base al quale «la legge dello Stato istituisce un fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante».

Il federalismo va inquadrato nell'ottica di una riforma costituzionale complessiva, nella quale venga dato grande rilievo alle autonomie locali, in una logica di perequazione fiscale e tributaria. Bisogna puntare sulla presenza forte dello Stato mediante un rapporto più stretto tra istituzioni centrali e periferiche, assunto che la perequazione finanziaria tra Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni deve necessariamente essere in capo allo Stato per evitare che sul piano dei tributi risultino avvantaggiate le Regioni più forti. Decentrare e trasferire i poteri verso il basso può risultare decisivo per il futuro del Mezzogiorno, con una conseguente maggiore assunzione di responsabilità da parte delle classi dirigenti del Sud.

Il federalismo, se ispirato a principi di equità, può contribuire in misura determinante a risollevare le sorti del Sud, evitando che affondi nelle sabbie mobili della criminalità, che ha a disposizione risorse ingenti per controllare l'economia dei territori. Anche per questo, soprattutto in materia fiscale, occorre passare dalla spesa storica alla spesa standard, ma gradualmente e sul piano dei fatti, con un triennio preventivo per recuperare il ritardo del Sud rispetto alle aree più sviluppate del Paese.

Destano più di qualche preoccupazione i dati SVIMEZ, che prevedono che con l'attuale disegno di legge del Governo vi sarà uno spostamento di risorse per un miliardo di euro dal Sud al Nord del Paese. Altro che politica per il Mezzogiorno da parte del Governo Berlusconi! Per questo non può non confortarci l'approvazione alla Camera della mozione dell'onorevole Franceschini, che prevede un allentamento del Patto di stabilità interno per consentire agli enti locali di sbloccare fondi disponibili per il pagamento di opere già realizzate, cantierate o programmate. In tal modo, si darà un po' di respiro, soprattutto agli enti locali del Sud, che devono fare i conti con tagli sempre più consistenti.

Il Governo a parole celebra le bellezze del Sud e raccoglie consensi nel Mezzogiorno, ma nei fatti sottrae al Sud sempre più risorse, decurtando il Fondo per le aree sottoutilizzate, quasi che il Sud, con le sue enormi potenzialità, solo parzialmente espresse, non fosse parte integrante del sistema Paese.

Con questa mentalità il federalismo non ha senso, se non quello, in verità assai poco democratico, di acuire le differenze e allargare le distanze tra aree più efficienti e aree meno efficienti del Paese. Per questo, in una logica di federalismo equo e perequazione tributaria, Regioni e Province a Statuto speciale vanno inserite in un regime ordinario.

Infine, la delega dell'attuazione che viene assegnata al Governo ci deve far riflettere, perché dovrebbe essere attribuita ad una Commissione interistituzionale (composta da senatori, deputati e rappresentanti di Regioni, Province e Comuni) e non essere una delega senza possibilità di controllo preventivo e di verifica costante. In questo modo si realizza il coinvolgimento necessario a rendere il federalismo una riforma del Paese per tutto il Paese, senza zone franche, aree favorite e aree svantaggiate. Credo sia questa la lezione della modifica del Titolo V della Parte II della Costituzione. Con l'approvazione del federalismo fiscale possiamo avere un Paese equo, dando al Mezzogiorno l'opportunità di una straordinaria risorsa, che non è solo per il Mezzogiorno ed il Mediterraneo, ma per l'intero Paese. In un contesto europeo allargato, solo così possiamo affrontare le sfide globali e planetarie che oggi il nostro Paese e l'Europa intera hanno di fronte. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franco Paolo. Ne ha facoltà.

FRANCO Paolo (*LNP*). Signor Presidente, signori del Governo, colleghi senatori, l'inizio del percorso parlamentare sul federalismo fiscale è coinciso con i momenti più virulenti della crisi economica e finanziaria che ancora lacera il mondo intero e che, salvo flebili segnali, non intende mostrare ancora segni di inversione di tendenza.

Proprio in quei momenti alcuni commentatori delle vicende socio-politiche del Paese levarono le loro voci accusando Governo e maggioranza parlamentare di superficialità: scompaiono i posti di lavoro, dicevano, e il Parlamento si dedica al federalismo fiscale, anziché pensare all'occupa-

zione, alla famiglia, ai nuovi emarginati. Una cultura, questa, che è la medesima che ha condotto il Paese sull'orlo del baratro finanziario negli anni del debito pubblico, del pensiero dell'oggi al di sopra di ogni cosa, dell'insofferenza rispetto a comportamenti virtuosi.

Uno dei pericoli più presenti nelle aziende che affrontano un lungo periodo di crisi consiste nella facile e miope soluzione che tende a contrarre le risorse per gli investimenti allo scopo di sostenere le spese correnti. Se il fenomeno si protrae nel tempo l'azienda si emargina dal mercato perdendo competitività in innovazione, tecnologia, qualità, spazi commerciali. L'Italia è un'azienda in crisi perché non ha saputo rinnovare nel tempo il proprio capitale investito, o lo ha fatto solo parzialmente. Naturalmente, ciò di cui sto parlando non è la sola crisi economica, che non riguarda, comunque, che una parte del Paese: il pubblico impiego, ad esempio, non ne risente. Si tratta del sistema nel suo complesso, composto da capitale istituzionale, da legislazione corrente, da organismi pubblici, dalle relazioni economiche e fiscali, dai servizi, dall'economia, dal tessuto sociale, dal contesto ambientale.

La legge sul federalismo fiscale, alla quale dovranno seguire Carta delle autonomie e riforma costituzionale dello Stato in senso federale, rappresenta un investimento ineludibile che, al contrario di quanto sostenuto dalle immote cassandre conservatrici, rimodella i rapporti fiscali tra Stato, autonomie, cittadini secondo il principio della responsabilità. Se il federalismo fiscale fosse stato in vigore all'inizio degli anni Ottanta sicuramente non dovremmo oggi, in questo periodo di crisi, fronteggiare l'emergenza correndo con le mani legate dietro alla schiena, a causa di un debito pubblico che supera i 1.700 miliardi di euro ed una spesa pubblica che rappresenta circa il cinquanta per cento del PIL.

Come tutti gli investimenti, anche il federalismo fiscale non potrà esplicitare i propri effetti precipi e specifici che lo contraddistinguono, immediatamente; ma il fatto che sulla qualità del progetto e sugli obiettivi da raggiungere ci sia stata una convergenza parlamentare di amplissima portata, quasi sconosciuta nella storia repubblicana, offre al Paese un segnale importantissimo.

Colleghi, abbiamo saputo volare un po' più in alto rispetto alle questioni dei costi della *buvette*, e va dato atto e merito di ciò a tutte le forze politiche che vi hanno contribuito. Che di questo segnale sia innegabilmente promotore ed artefice un movimento politico autonomista e federalista come la Lega Nord, che rappresenta i cittadini di una parte del Paese, sta a significare che quando si fanno delle scelte politiche di grande valore e che danno attuazione alla propria profonda coscienza del bene comune, si guarda al futuro senza alcuna reticenza, senza pensare di essere o non essere masochisti; senza, come dicevo all'inizio, lo sguardo miope sull'oggi.

Da domani il Paese, grazie alla legge sul federalismo fiscale, sarà diverso, inizierà un percorso virtuoso, complesso ed articolato, che coinvolgerà la responsabilità degli amministratori locali, che aggredirà la mole della spesa pubblica, che guiderà cittadini ed imprese verso un ruolo attivo

e attento nei confronti della pubblica amministrazione. È quello che ci hanno chiesto i cittadini col voto di un anno fa e che chiedono a piena voce ancor più oggi; ma ancor più è quello che chiedono i cittadini del futuro, magari non ancora nati, o i bambini o i giovanissimi, tutti quelli che saranno costretti a portare sulle proprie spalle l'inefficienza del passato se non avremo la forza e il coraggio di completare in tempi accettabili il percorso iniziato nel 2001 con la riforma del Titolo V, che continua oggi con il federalismo fiscale, che deve proseguire incidendo profondamente nell'architettura delle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Amato*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Amato. Ne ha facoltà.

AMATO (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ha generato un ampio e costruttivo dibattito in Parlamento e nel Paese, anche grazie al coinvolgimento dell'opposizione. Il tenore e la portata di tale provvedimento ha infatti imposto una riflessione politica e culturale, che va dalla revisione della contabilità dello Stato alle riforme del sistema degli enti locali, dalla ridefinizione del concetto di solidarietà tra i territori all'introduzione del tema di una riforma istituzionale e costituzionale.

Con questo atto il Governo ha deciso di affrontare la pericolosa inerzia del *trend* del deficit pubblico e dell'evasione fiscale, varando una riforma che, a partire dagli aspetti fiscali e amministrativi, ha l'ambizione di porre le premesse di una compiuta trasformazione in senso federale del sistema istituzionale italiano. Il federalismo fiscale si propone perciò quale primo tassello di una nuova fase costituente, che potrà svilupparsi in modo analogo a quanto avvenuto sul piano delle istituzioni comunitarie, dove, partendo da elementi economici e finanziari come l'introduzione dei parametri di Maastricht prima e l'unità monetaria poi, ci si è posti l'obiettivo di una vera e propria Costituzione capace di rispecchiare l'evoluzione avvenuta nella politica e nel costume dei popoli europei. Una nuova fase costituente del resto ineludibile, perché conferendo a Regioni ed enti locali una rafforzata soggettività attraverso una più ampia capacità impositiva, il delicato sistema di pesi e contrappesi disegnato dalla Carta del 1948 andrà inevitabilmente erodendosi, perdendo vieppiù efficacia.

L'intervento sulla Costituzione dovrà pertanto essere teso ad evitare la frammentazione diretta e indiretta dei centri decisionali, eventualità questa che comporterebbe ricadute nefaste sulla sintesi amministrativa necessaria ad un'adeguata capacità di Governo. Il federalismo fiscale presuppone, insomma, l'avvio di una nuova fase costituente, poiché semplificando il patto fiscale tra cittadini e livelli di Governo territoriale è impensabile mantenere un impianto costituzionale che contempla dalle 23 alle 29 materie di competenza concorrente tra Stato e Regioni. In questo senso, lasciare inalterato il Titolo V vanificherebbe infatti i caratteri di effettività e responsabilità introdotti in maniera esplicita dalla presente legge delega. Siamo perciò di fronte ad una vera e propria rivoluzione che trasformerà

un sistema centralizzato, e sostanzialmente irresponsabile nel suo fondarsi unicamente sulla spesa storica, in un sistema articolato, modellato dal criterio di costi e fabbisogni standard, i cui meccanismi premiali per Regioni ed enti locali virtuosi saranno oggetto di positiva competizione tra territori.

Bisognerà tendere ad un ottimo per garantire, non solo sulla carta, una sorta di tetto fiscale tra tributi locali e nazionali, al fine di non oltrepassare un dato limite (che potrebbe essere, ad esempio, quello del 40 per cento), oltre il quale il Paese sarebbe condannato alla crescita zero. Allo stesso modo, sarà opportuno stabilire con precisione competenze in materia di interesse locale, provinciale, regionale e nazionale e vigilare in sede di Commissione bicamerale affinché tale ripartizione sia rigorosa, onde scongiurare quella moltiplicazione di fattori di spesa pubblica che finirebbe per aggirare i parametri imposti dal concetto di costi standard. È una sfida, colleghi, difficile e pur necessaria, ma viste le innovazioni introdotte durante il passaggio parlamentare del testo in esame possiamo dirci ottimisti circa un equilibrato e sostenibile processo transitorio.

Da senatore toscano vorrei poi testimoniare la mia soddisfazione per l'inserimento di Firenze tra le aree metropolitane previste da questa legge. L'introduzione di un nuovo livello di governo, sostitutivo delle Province come appunto l'area metropolitana, se non significherà automaticamente più risorse per il territorio fiorentino si tradurrà comunque, se ben recepita, in strumenti e procedure più efficaci per affrontare quelle sfide dello sviluppo, non sempre colte dalla classe amministrativa locale. Penso in particolare al nodo delle infrastrutture di comunicazione e di servizio, che strozzano lo sviluppo urbano ed economico della mia città. Tuttavia a Firenze, ministro Calderoli, non basta un'area metropolitana: lo dico qui, in sede di approvazione di un testo di legge che configura obiettivi di perequazione e solidarietà e che formalizza la legge per Roma Capitale.

Dopo i codici speciali per Roma e Venezia, l'implementazione della città metropolitana dovrà rappresentare il punto di partenza per arrivare ad uno statuto speciale di Firenze. Se dal punto di vista perequativo, il capoluogo toscano dà oggi allo Stato più della somma dei trasferimenti ricevuti, non si può continuare ad ignorare le speciali esigenze di una città di 300.000 abitanti, che si trova a ricevere ogni anno oltre 7 milioni di turisti. Per questo motivo ritengo opportuno prevedere un apposito progetto di legge dedicato a Firenze, organico e coerente, certo, con i principi del federalismo fiscale, ma capace tuttavia di affermare la specialità di questa città italiana che tra tante difficoltà ospita e custodisce circa un terzo dei tesori d'arte del mondo.

Vorrei, infine, concludere con una citazione dello storico americano Clinton Rossiter, che, a proposito dei *Federalist Papers*, scrisse: «Non c'è felicità senza libertà, non c'è libertà senza autogoverno, non c'è autogoverno senza costituzionalismo, non c'è costituzionalismo senza senso morale». Ebbene, credo che il percorso avviato oggi con una legge di riforma tributaria e amministrativa sia in grado di rinnovare non solo il sistema dei rapporti tra Stato e territori in maniera responsabile e solidale,

ma anche lo spirito civico ed il senso morale del nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mascitelli. Ne ha facoltà.

MASCITELLI (*IdV*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con la terza lettura del disegno di legge delega c'è la necessità, a partire da oggi, di evitare alcuni luoghi comuni per i quali il federalismo, di per sé e in quanto tale, debba essere considerato un punto essenziale obbligato per il riassetto istituzionale dell'Italia o una conquista per i governi locali che vengono chiamati a nuove funzioni. È necessario partire da un punto semplice, che è anche il dato politico alla base di questo disegno di legge: tutto dipenderà da come la normativa delegata disciplinerà in dettaglio le misure applicative e insieme ad esse quelle di controllo e quelle sanzionatorie.

Siamo d'accordo che un aspetto positivo del disegno di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione consiste nell'introdurre un sistema di responsabilizzazione delle Regioni e degli enti locali; infatti, non può funzionare bene un sistema nel quale, da un lato, c'è una diversità di soggetti interessati alla spesa e non corresponsabili delle entrate e, dall'altro, un solo soggetto, il Governo nazionale, tenuto a garantire l'equilibrio del bilancio complessivo. In questo contesto di deresponsabilizzazione che, diciamola tutta, è stato voluto e tollerato da un'intera classe politica degli ultimi decenni, ben venga allora un sistema nel quale chi propone una spesa debba indicare anche le entrate, affermando il principio della corrispondenza tra compiti da assolvere e risorse disponibili.

Sgombriamo però il campo anche da un altro luogo comune generalizzato – lo dico agli amici della Lega – che vede un Sud spendaccione che succhia risorse, e un Nord efficiente a cui esse vengono tolte.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 11)

(*Segue MASCITELLI*). I pochi dati disponibili mostrano una realtà diversa: la spesa *pro capite* delle Regioni meridionali è inferiore di diversi punti rispetto a quella delle Regioni settentrionali, mentre la pressione tributaria riferita a tributi erariali e addizionali regionali risulta in diverse Regioni del Sud pari o superiore a quella del Nord. In parole semplici: al Sud si spende meno e si tassa ugualmente.

Riteniamo, signor Ministro, al di là dei toni solenni, che sarà possibile giudicare compiutamente questa riforma solo quando se ne vedranno i risultati concreti; solo quando potremo constatare se saranno evitati i rischi, paventati da molti, di trovarci con più tasse, più spesa, più debito

pubblico, più conflitti dentro la pubblica amministrazione. Il parametro essenziale per noi dell'Italia dei Valori, con il quale valuteremo questo disegno di legge, sarà soltanto quello del pragmatismo, cioè la verifica costante e continua se esso semplicemente funziona. Lo abbiamo dimostrato con il nostro precedente voto di astensione al Senato e favorevole alla Camera, perché è evidente che la convergenza – e lo dico al ministro Calderoli al quale ci lega un rapporto di stima e simpatia – si ha quando si è d'accordo sul merito, senza confondere ruoli e conservando inalterate le distinzioni tra maggioranza e opposizione. Questo, tra l'altro, vale anche per il contrario: chi dissente – e noi dell'Italia dei Valori dissentiamo spesso – non si oppone, come si vuole far credere, al sistema, bensì ad un singolo provvedimento, ad un singolo disegno di legge, ad una singola riforma.

Occorrerà da parte di tutti i colleghi pragmatismo, perché il disegno di legge sul federalismo ha un impianto estremamente complesso. Lo ha più volte ricordato lo stesso Ministro dell'economia: 12 tributi, 5 soggetti della riscossione, 2 fondi di sussidiarietà, 11 principi e criteri generali, 8 tipi di procedure attuative, varie commissioni e livelli decisionali. Pragmatismo, perché non c'è dubbio che per l'introduzione e l'attuazione del federalismo fiscale questo sia, se non il momento peggiore, certamente quello più delicato per le conseguenze ancora non prevedibili e di lungo termine della crisi economica. Ci saremmo aspettati che il Governo fosse consapevole che prima della sperimentazione di ampie convergenze sul federalismo fiscale sarebbe stato utile per tutti convergere sull'analisi della crisi e sulle risposte da dare con le decisioni che sono nelle facoltà del Governo. Proprio ora che lo stesso Governo è stato chiamato a rivedere radicalmente le previsioni che ha comunicato alla Commissione europea ai fini del Patto di stabilità, come si è visto nella Nota informativa 2009-2011 trasmessa a febbraio alle Camere, che ha rivisto in senso peggiorativo la percentuale di crescita del PIL nel 2009 e di seguito le stime del deficit e del debito pubblico.

Non c'è bisogno qui di ricordare che uno dei pochi studi in materia di costi di un sistema federale fu fatto proprio durante uno dei Governi Berlusconi, e parla di 100 miliardi di euro di allora. Restiamo però ai dati di oggi sulle spese di funzionamento della messa a regime del sistema federale: tenendo fermi da un lato il parametro dell'invarianza fiscale e dall'altro gli indicatori sulle prestazioni, le Regioni potrebbero essere chiamate, dopo il periodo di transizione, a tagli tra gli 11 e i 16 miliardi, con effetti simili anche per Province e Comuni.

Nel corso dell'*iter* legislativo noi dell'Italia dei Valori abbiamo chiesto correzioni e soprattutto chiarimenti. Non ci sono ancora del tutto chiare le conseguenze che determineranno sul piano economico e sociale due delle parole chiave della riforma, costi standard e perequazione, che al momento appaiono due tecnicismi dietro cui si possono nascondere diverse insidie.

Il finanziamento degli enti locali avverrà attraverso il costo standard che paga solo i servizi, mentre quello storico premiava spesso le ineffi-

cienze; ma ben difficilmente il costo standard potrà, per i dati necessari a costruirlo nel tempo, aiutare da solo il problema della spesa pubblica, ossia gli sprechi e le inefficienze. Allo stesso modo, la perequazione nasconde i dubbi di molti rispetto ad un'equa redistribuzione delle risorse nei diversi territori del nostro Paese, perché la perequazione, quantunque perfettibile, non può essere volta a realizzare parità di trattamento dei cittadini delle diverse realtà territoriali, in quanto l'ordinamento autonomistico è per sua natura diversificato. Con i decreti di attuazione poi si dovrà fissare con precisione entità e qualità dei tributi da assegnare a Comuni, Province e Regioni; non ci si può limitare soltanto a compartecipazione al gettito dei tributi erariali, perché di fatto si favorirebbe il ripristino della finanza derivata e il ritorno della spesa storica.

Il nostro pragmatismo ci porta quindi a considerare che il disegno di legge all'esame è per il momento un modello teorico condivisibile, fatto di ipotesi, di principi, di combinazioni tributarie, finora senza cifre né percentuali. Allora le questioni che riteniamo essere ancora aperte sono di carattere formale e sostanziale: tra le prime la più importante è quella relativa agli spazi che il Governo darà nei fatti ai poteri della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo, prevista dall'articolo 3. Infatti, se è vero che il concorso del Parlamento nell'emanazione di una legge delega si limita essenzialmente al varo della legge delegante e che con i decreti delegati, propri del Governo, il Parlamento non può recuperare ciò che ha concesso nella delega, deve essere altrettanto chiaro che a questa Commissione vanno di fatto riconosciute ed assegnate funzioni vere e reali di compartecipazione alle scelte e non soltanto un ruolo consultivo. Sui punti sostanziali è necessario resti fermo l'impegno che l'inizio dell'attuazione della riforma federale vada di pari passo a quella della Carta delle autonomie locali, nel cui ambito devono essere riportati gli articolati con contenuto ordinamentale, in modo che il federalismo sia una parte di un disegno più ampio di riforma delle istituzioni.

Da parte nostra, signori rappresentanti del Governo, è legittimo che restino alcune perplessità, perché vi è un problema di fondo che non va sottovalutato e che sta nella contraddizione tra i programmi federalisti del Governo e la logica centralista di molte scelte politiche fatte dalla maggioranza. Al riguardo l'elenco è lungo: l'insufficiente compensazione del minor gettito ICI ai Comuni; il blocco dell'autonomia impositiva per gli enti locali; i tagli ai trasferimenti erariali; una manovra finanziaria restrittiva, tanto che l'ANCI ha lanciato l'allarme che otto Comuni su dieci in Italia rischiano di non rispettare il Patto di stabilità interno nel 2009; i famosi contestati trattamenti di favore per alcune realtà amiche, tra cui i fondi straordinari per Catania e Roma e l'esenzione di quest'ultima dal Patto di stabilità. Sono tutte misure che rappresentano veri e propri strappi, che tolgono credibilità alla reale volontà della maggioranza di fare del federalismo fiscale qualcosa di più di un semplice manifesto elettorale per i prossimi appuntamenti.

Riteniamo necessario, considerate le esigenze del Paese, che da questa riforma nasca un quadro più coordinato e coerente della finanza locale,

che migliori davvero l'efficienza e soprattutto la trasparenza della spesa sul territorio e che si rafforzi l'autonomia locale, in particolare dei Comuni, in un quadro di accresciuta responsabilità. Da questo punto di vista – e solo da questo – esprimeremo le nostre valutazioni sulle azioni future del Governo. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Spadoni Urbani. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, intervenendo il 20 gennaio scorso in occasione della discussione su questo stesso disegno di legge delega in materia di federalismo fiscale, ebbi a dire che esso rappresenta un atto dovuto nel lento, ma ineludibile processo di attuazione di quella parte della Costituzione che disegna la Repubblica italiana come Stato regionale.

La legge delega, che sarà di qui a poco licenziata dal Senato in terza e definitiva lettura, rappresenta un buon elaborato. Ritengo che la presente versione meriti un credito particolare in tema di tutela dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie, assistenziali e scolastiche. Ciò consente di poter affermare che in tutto il Paese resterà correttamente garantita l'egualianza nella fruizione di tutti i diritti esigibili in forza del novellato testo dell'articolo 117 della Costituzione.

L'*iter* parlamentare e le istanze istituzionali recepite costituiscono la prova dell'archiviazione di quelle logiche intese ad ingigantire le differenze e le diversità etnico-territoriali, in perenne e costante violazione dell'unità nazionale stabilita dai precetti costituzionali. Mi pare che, senza la pretesa di essere un costituzionalista (perché in effetti non lo sono), nella legge che oggi verrà licenziata sia stato espressamente assicurato un giusto rilievo alle conclusioni cui era pervenuta la Consulta in tema di applicazione concreta dell'articolo 119 della Costituzione. Si è evitato, cioè, di contravvenire alle indicazioni in tema di riparto delle competenze e si è accolta la linea costituzionalistica intesa a tracciare le caratteristiche di un sistema di finanziamento imperniato sul ruolo perequativo di tipo verticale a cui viene chiamato lo Stato. Si attenuano così le differenze territoriali, mediante l'attribuzione di una maggiore disponibilità di dotazioni finanziarie ordinarie.

Il lavoro che abbiamo svolto qui in Senato, in prima lettura, ha prodotto i suoi effetti anche nelle fasi successive, sino a stimolare le consistenti modifiche emendative intervenute alla Camera dei deputati. I colleghi deputati hanno accresciuto l'autonomia impositiva delle Regioni e hanno modificato il finanziamento delle funzioni non essenziali e amministrative. Voglio sottolineare in modo speciale le norme che introducono l'opportunità di prevedere – in sede di decreti legislativi – adeguate forme premiali per quegli enti locali che abbiano ottenuto risultati positivi in termini di contrasto dell'evasione fiscale. Ritengo positivo, poi, l'aver attribuito significativi poteri alla Commissione bicamerale competente ad esa-

minare preventivamente i successivi decreti delegati attuativi del federalismo fiscale.

In termini di funzionamento, questo federalismo poggerà anche sulla individuazione dei cosiddetti obiettivi di servizio che, in stretta simbiosi con i costi standard, costituiranno gli elementi di base sui quali calcolare l'integrale finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie, sociali e dell'istruzione. La perequazione esclusivamente verticale avrà come conseguenza di gravare sulla fiscalità generale. In tal modo la sussidiarietà fiscale diviene lo strumento per far emergere le caratteristiche territoriali produttive e instaurerà la cosiddetta manovrabilità fiscale, quale elemento di flessibilità del prelievo tributario correlato al programma complessivo di sviluppo economico della comunità locale interessata.

Gli ingenti deficit regionali, che allungano la propria ombra anche su questa nuova legislazione, non si potranno più impunemente produrre perché i cittadini male amministrati se ne accorgerebbero ben presto, essendo chiamati al loro livellamento. La scelta di un federalismo solidale e compatibile, tuttavia, mette il Paese al riparo dai guasti di un federalismo esasperato, perché è finalizzata a ricercare il giusto equilibrio tra l'efficienza e la trasparenza delle prestazioni e la solidarietà.

Tuttavia cambieranno molte cose, alcune già visibili nell'immediato. Per esempio, non esisteranno più i trasferimenti di risorse statali verso le Regioni, le Città metropolitane, le Province e i Comuni, fatto salvo quanto previsto dalle norme transitorie. Né esisterà più il concetto di spesa storica, sostituito da quello del costo standard. Rispetto, poi, alla critica più volte sentita sull'indeterminatezza dei costi, basterebbe richiamare l'intervento del 21 gennaio scorso del ministro Tremonti, quando descrisse il nuovo federalismo come un sistema olistico, complesso come quello del corpo umano. Tuttavia, vorrei anche osservare che l'importanza storica della svolta federalista per il nostro Paese assume le caratteristiche di una scelta profondamente politica. Il federalismo fiscale, per tutti i partiti, è un atto obbligato di rispetto della volontà popolare, nonché condizione ineludibile per rilanciare sul piano dell'efficienza amministrativa molti enti locali e Regioni, rispettandone le singole identità.

È una sfida da vincere, senza cedere alle sclerosi ideologiche, con possibilità di correzioni che potranno essere necessarie anche nel lungo periodo. Abbiamo scelto non a caso un federalismo solidale, per rendere tutta l'Italia più moderna, più unita, più europea. (*Applausi del senatore Zanoletti*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO (*LNP*). Signora Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, oggi con l'approvazione del disegno di legge in esame si chiude un'epoca, si chiude una fase di centralismo ed assistenzialismo che ha caratterizzato parecchi decenni della vita del nostro Paese. A partire dagli anni 90 si è avviato un ampio processo di riforma istituzionale volto alla realizzazione di uno Stato federale. Questa spinta al

cambiamento era dettata soprattutto dalle esigenze della nostra gente, che domandava maggiore efficienza nei servizi pubblici e maggiore controllo sulle scelte politico-amministrative ma, soprattutto, voleva uno Stato più moderno e vicino ai contribuenti, con un fisco giusto ed equo. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, non siamo moltissimi in Aula, ma ciò nonostante il brusio è alto.

MAURO (*LNP*). Si è quindi cominciato un processo che ha portato ad un significativo decentramento amministrativo, e si sono assegnati importanti tributi alle amministrazioni locali; purtroppo, però, non si è affrontato adeguatamente il tema del federalismo fiscale. Sul nostro Paese ancora oggi grava il peso del notevole ritardo nell'attuazione delle riforme federali, ritardo che ha portato inevitabili ricadute sulla capacità di spesa delle Regioni e degli enti locali. La mancata attuazione del federalismo fiscale ha di fatto prodotto una situazione di stallo, dovuta soprattutto all'incertezza nell'attribuzione agli enti delle risorse ed alla presenza di un sistema regionale di redistribuzione delle risorse fortemente sperequato, basato sostanzialmente sulla spesa storica e non sulla virtuosità amministrativa.

Ciò non ha favorito la responsabilizzazione dei governi locali e l'autonomia degli enti periferici: si è finito per premiare chi più sprecava, mentre si penalizzava chi era efficiente. Questa situazione ha creato un debito pubblico elevato e che – tanto meno oggi, con la crisi economica in atto – non è più sostenibile. È ora di cambiare, bisogna premiare chi fa bene e punire chi sperpera. Questo provvedimento va finalmente in tale direzione, prevedendo che si superi l'attuale sistema basato sulla finanza derivata, ispirato al criterio della spesa storica, per arrivare ad avere invece un sistema pubblico che sia efficace ed efficiente.

Importante è anche la previsione che vengano premiati quegli enti che ottengono risultati positivi in termini di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, creando un collegamento diretto tra reperimento delle risorse pubbliche e gestione della spesa. Si rafforza sempre più sia il controllo degli enti sui contribuenti, sia il legame tra gli amministratori e i cittadini, che sono in grado di valutare meglio se la qualità dei servizi erogati giustifichi o meno l'entità delle tasse pagate. Ciò porterà sicuramente ad un significativo risparmio, perché gli amministratori pubblici, responsabilizzati, dovranno necessariamente essere più accorti nella gestione della finanza pubblica.

Purtroppo finora si è assistito solo ad una realtà in cui non si premiava chi lo meritava: le Regioni virtuose, ad esempio, si trovano costrette ancora oggi a dover rispettare vincoli rigorosi del Patto di stabilità e a finanziare ingenti flussi perequativi verso altre Regioni. Ma con questo provvedimento la situazione migliorerà. Il disegno di legge che approviamo prevede, infatti, un nuovo sistema di perequazione: un sistema alla tedesca, con riduzione delle differenze tra i territori, ma senza alterarne l'ordine nella graduatoria delle capacità fiscali fra prima e dopo la pere-

quazione, limitandosi a ridurre i differenziali di risorse tra le diverse aree. Sono convinta che per favorire lo sviluppo di tutto il nostro Paese sia necessaria una solidarietà che superi la mera logica dell'assistenzialismo e che responsabilizzi i singoli amministratori.

A solo un anno dall'inizio della legislatura questo disegno di legge dà attuazione all'articolo 119 della Costituzione e si ispira ad un principio solidaristico, volto alla promozione della crescita e dello sviluppo delle singole realtà territoriali. L'attuazione del federalismo fiscale è una riforma fondamentale per il Paese, condivisa al di là delle diverse posizioni politiche e chiesta a gran voce dalla nostra gente.

Personalmente sono particolarmente soddisfatta di come si è svolto il confronto ed il dialogo tra maggioranza e opposizione, a dimostrazione che quando si collabora si possono ottenere importanti risultati. Ringrazio tutti coloro che hanno creduto a questo progetto e che hanno dimostrato che con il dialogo si possono fare le riforme e i cambiamenti di cui tutti abbiamo bisogno.

Signor ministro Calderoli, la nostra gente vuole le riforme. Noi le abbiamo inserite nel nostro programma elettorale e le stiamo realizzando senza divisioni. Soprattutto continueremo a farle per il bene del nostro Paese, facendo seguire alle parole anche i fatti. Dopo un lungo percorso di battaglie della Lega Nord Padania siamo finalmente giunti al traguardo: il federalismo fiscale sarà presto una realtà. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il Partito Democratico ha lavorato sull'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, cioè del cosiddetto federalismo fiscale, al Senato, alla Camera e nelle Commissioni. Un lavoro che è partito dalla presentazione di un nostro disegno di legge e che ha visto apporti significativi, alcuni dei quali vorrei citare.

Innanzitutto, l'aver lavorato sull'obiettivo per la convergenza per quanto riguarda i servizi è una delle misure che favorisce il Mezzogiorno del Paese. In secondo luogo, vi è il coordinamento della finanza pubblica, che allinea finalmente la finanza pubblica tra enti locali, Regioni e Stato. Vi è, inoltre, il ruolo che abbiamo rivendicato della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, affinché il Parlamento monitori tutto il corso dei decreti legislativi attuativi. Il gettito della riserva di aliquota alla compartecipazione dei tributi erariali, con la priorità stabilita sull'imposta dell'IVA, è un'altra misura che favorisce o può favorire i territori a minore capacità fiscale. Abbiamo chiarito, inoltre, che la fiscalità di sviluppo, così come l'articolo 21 per quanto riguarda le nuove imprese, sia riservata alle aree sottoutilizzate. Abbiamo salvaguardato, infine, i fondi perequativi già destinati alla legge n. 549 del 1995.

Abbiamo approvato alla Camera un nostro emendamento, suggerito anche dal lavoro svolto dalla SVIMEZ, che prevede interventi organici, piani mirati e finalizzati di tipo pluriennale per il Mezzogiorno. Infine, ma non per ultimo, anzi per primo, nell'articolo 1 tra gli obiettivi della legge è dichiarato che uno degli obiettivi è quello del superamento del dualismo economico del Paese. Non mi sembra una cosa di poco conto, ma di sostanza. Il Parlamento parla attraverso una legge al Paese, parla delle sue disuguaglianze, ma anche delle sue opportunità. Apre un canale di lavoro, un percorso da attivare proprio attraverso il pieno utilizzo di tutti – sottolineo di tutti – i commi dell'articolo 119.

Il Partito Democratico parla a un sistema Paese, ad una sinergia possibile tra Nord e Sud, senza la quale non sarà possibile né superare la crisi economica, né affrontare il vero sviluppo del Paese nella competizione globale, né tanto meno il tema delle riforme, se crediamo a queste come un processo sostanziale di innalzamento dei livelli civili, funzionali ed amministrativi di tutto il Paese. È una sfida di modernità che le classi dirigenti del Mezzogiorno possono raccogliere, devono raccogliere per quanto riguarda la responsabilità, la trasparenza, l'uso delle risorse, la qualità della spesa e l'efficienza dei servizi. È una sfida che tutto il Paese deve raccogliere e che questo Governo dovrebbe praticare, affinché i diritti di tutti i cittadini siano uguali dovunque essi nascano. Non quindi una legge per alimentare egoismi territoriali, non per scavare sulle disuguaglianze e nemmeno per lasciare tutto così com'è.

Ma la riforma suscita ancora molte preoccupazioni in tanti commentatori, in tante parti del Paese, in particolare nel Mezzogiorno, nelle aree a minore capacità fiscale. Eppure il Sud avrebbe potenzialmente da guadagnare in un processo di riforma che accompagni verso la responsabilità, verso livelli essenziali di prestazioni e di servizi che siano tenuti allo standard dei costi e dell'efficienza rispetto alle altre Regioni e rispetto all'Europa. E allora perché ancora queste perplessità? Perché lavorare per questi obiettivi significa, appunto, investire sul sistema Paese; significa tener conto già da oggi delle disuguaglianze, delle diseconomie, e lavorare per attenuarle.

Ma quali politiche strutturali sono state perseguite da questo Governo per il Mezzogiorno? Quale uso scellerato è stato fatto dell'unica risorsa disponibile, qual era quella dei fondi FAS, nell'ambito di una crisi economica che ancor più rischia di penalizzare certe Regioni? È questo che manca. Manca un'affidabilità della politica verso le aree del Mezzogiorno. Manca un'affidabilità di questo Governo verso il Mezzogiorno. È su questo punto che incalzeremo e continueremo la nostra battaglia. Manca una cornice generale nella quale rendere credibile una riforma di cui siamo convinti. Noi vigileremo e lavoreremo perché tutto ciò sia attivato anche nei percorsi che porteranno all'attuazione della legge delega.

Infine, ancora una questione. Non ci convince e non ci ha convinto il tema della Carta delle autonomie. Alcuni colleghi hanno ricordato che l'articolo 118 viene prima dell'articolo 119: non viene prima solo per una sequenza numerica, ma anche per una sequenza logica, istituzionale.

Se non si affronta il tema delle funzioni, della sussidiarietà, se non si eliminano sprechi, duplicazioni, centri di costo e di potere – e sottolineo, al centro come in periferia – se non si tagliano e non si disboscano questi livelli, la riforma rischia di essere vacua, inutile e dannosa. È stato sottolineato anche in qualche intervento dei colleghi della maggioranza con riferimento al Mezzogiorno.

È una riforma nella quale il PD si impegnerà affinché l'articolo 118, la Carta delle autonomie, la riforma dei livelli istituzionali e una politica di rigore e strutturale verso il Mezzogiorno risultino fondamentali per completare, anche e non solo attraverso questo passaggio, un quadro di riforme istituzionali senza il quale nemmeno questa riforma sarà credibile.

È con queste perplessità, ma anche con questa sfida che continueremo ad incalzare il Governo. Pertanto il nostro voto sarà ancora una volta di astensione. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nania. Ne ha facoltà.

NANIA (*PdL*). Signora Presidente, ora che il Governo, rinviando il tema del federalismo istituzionale e l'introduzione di una forma di governo di tipo presidenziale, ha deciso di mettere in cantiere il federalismo fiscale con una legge delega, avverto il bisogno di dire parole chiare su una riforma che, se nell'immediato riguarda l'aspetto finanziario, costituisce in realtà l'ultimo anello di una catena, il Titolo V della Costituzione, non a caso fortemente voluto dalla sinistra.

Il federalismo di cui si tratta, infatti, costituisce secondo la mia lettura non solo una semplice novità di natura fiscale, ma l'ultimo passo di un radicale cambiamento che, se non accompagnato da altre riforme di struttura, alla fine giova fundamentalmente al sistema di governo locale della sinistra, che dinanzi alle possibili conseguenze delle grandi trasformazioni istituzionali portate dal consolidarsi di una cultura della democrazia governante, ha pensato bene di metterlo in sicurezza con opportune riforme di struttura e costituzionali.

È bene mettere subito le cose in chiaro: non ho alcuna obiezione di principio sul federalismo come attuazione del principio di sussidiarietà, un principio che peraltro risale alla dottrina sociale della Chiesa, al riconoscimento dei corpi intermedi e all'importanza del procedere dal basso, dai singoli e dalle microcomunità. La mia obiezione riguarda la procedura e la convinzione che rappresenta un errore la decisione di non mettere mano contestualmente – dunque accanto, anche se separatamente – sia alle correzioni condivise del Titolo V, sia all'attuazione del federalismo fiscale, sia all'introduzione di riforme sulla forma di governo.

Perché la penso così? Perché sostengo che è preoccupante una riforma solitaria sul federalismo fiscale? Perché tutto il dibattito sul cosiddetto progetto di Lorenzago e sul *referendum* che ne è conseguito ha messo in evidenza che la riforma attuata del Titolo V ha di fatto scardinato l'assetto costituzionale definito dalla Costituzione del 1948.

Nello stesso progetto di Lorenzago, affrontandosi il problema del federalismo fiscale, con una norma specifica è stata rinviata la sua realizzazione a tre anni dopo l'entrata in vigore della riforma. Lo stesso Bossi dichiarò, il 23 agosto del 2003, intervistato dal «Corriere della Sera» sul punto, che un federalismo fiscale attuato subito, senza una riforma preventiva e organica della Parte II della Costituzione, poteva diventare una porta aperta verso la secessione.

Perché manifesto queste perplessità? Perché anche la sinistra, almeno a parole, per esempio con Bassanini, aveva denunciato le distorsioni del Titolo V. Nel libro «Salviamo la Costituzione italiana», di Dino Messina, così afferma Bassanini: «Bisogna ammettere che nel definire le competenze legislative concorrenti, dove il Parlamento fissa i principi fondamentali e le Regioni legiferano, agli autori della riforma del Titolo V è scappata la mano. È chiaro che materie come grandi infrastrutture, produzione, trasporti, distribuzione nazionale dell'energia e ordinamento delle comunicazioni dovrebbero essere di esclusiva competenza dello Stato». Dovevano, insomma, figurare nel secondo e non nel terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione. Bassanini aggiunge addirittura: «A mio avviso, alla riforma del Titolo V manca un altro elemento fondamentale comune a tutti gli Stati federali: la cosiddetta clausola di supremazia, la norma di principio per cui il Parlamento nazionale può sempre intervenire in qualunque materia di competenza delle Regioni qualora ciò sia richiesto da una serie di ragioni».

Ancora. Se così è, se il Titolo V andava aggiustato, migliorato, corretto nella disarticolazione della Carta del 1948, come mai la sinistra in questo contesto non parla più di ritoccare e rimettere a posto il Titolo V? Come mai dal dibattito sulle riforme è scomparso questo argomento? Secondo una tesi, nel 2001 il centrosinistra approvò il Titolo V per ragioni elettorali. È una tesi sostenuta peraltro anche da Giovanni Sartori, noto politologo sempre molto citato a sinistra, che appunto reputa grave la riforma del Titolo V. Infatti, intervistato su questo tema, afferma: «Si tratta di un peccato gravissimo della sinistra che, per guadagnare qualche voto presso la Lega e cercare di vincere le elezioni politiche del 2001, si lanciò in una riforma federale della quale il nostro Paese non ha alcuna esperienza e di cui non esiste alcun precedente, perché i Paesi federali funzionano in quanto nascono federali».

Ebbene, non sono d'accordo con Sartori su questa tesi: non credo che il centrosinistra abbia fatto quella riforma per togliere voti alla Lega. Non credo a questa tesi, che mi sembra anche un po' ingenua, perché – sono convinto di questo dato – la sinistra è stata sempre tarata sulla presunzione politica di una superiorità soprattutto sul tema costituzionale, tanto da pensarsi come partito egemone. La sinistra, infatti, ha lavorato – eccome! – da tempo per realizzare la riforma che poi ha introdotto nel 2001 nella nostra Costituzione.

Voglio citare tre esempi di carattere storico. Il primo mi riguarda personalmente. Sono stato eletto deputato nel 1987 e nominato membro della Commissione parlamentare per le questioni regionali presieduta all'epoca

dall'onorevole Barbera. Nel corso di un'audizione dell'allora ministro Amato (ricordo che la Lega ancora non esisteva nello scenario politico italiano, aveva il *senatur* eletto al Senato, ma non c'è traccia di proposte legislative della Lega in questo senso) si parlò in maniera esplicita esattamente delle riforme che nel 2001 sono state introdotte nel Titolo V, in particolare del famoso «rovesciamento» dell'articolo 117 (allora mi sorprese l'utilizzo di questa espressione).

Chi poi ne ha voglia, perché si interessa di queste cose, può leggersi gli atti della Commissione bicamerale De Mita-Iotti, quando ancora la Lega non aveva su questo tema proposte specifiche, perché era ancorata a tematiche che rasentavano la secessione, come sappiamo. Ebbene, negli atti di quella Commissione si troveranno tutte le proposte che riguardano la cosiddetta *devolution*. Addirittura anche dal punto di vista terminologico, proprio nella relazione che riguarda una di quelle proposte, si fa riferimento alla necessità di «rivedere radicalmente i poteri dello Stato e di dislocare attraverso la devoluzione di competenze alle Regioni (...)».

Per non parlare delle proposte specifiche di dettaglio, che riguardano l'atto finale della Commissione Iotti, laddove si parla della modifica dell'articolo 70 della Costituzione, introducendo la sovranità duale tra Stato e Regioni, e dell'articolo 117, introducendo la competenza di carattere generale delle Regioni rispetto a quella tassativa e specifica dello Stato (appunto, il cosiddetto rovesciamento dell'articolo 117).

Ecco perché sono convinto che la sinistra più lungimirante, consapevole di uno scenario nazionale caratterizzato, a causa di alcune trasformazioni che già si vedevano all'orizzonte, da un forte desiderio di democrazia governante che poteva di fatto incidere anche nel governo locale, alla fine si è adoperata per introdurre al momento opportuno un federalismo per cessione di poteri e fiscali, che di fatto – è questa la mia tesi – realizza due modelli socio-politico-istituzionali in grado di vivere autonomamente.

Per cogliere il senso di ciò che sostengo, non bisogna mai dimenticare che la sinistra post 1948, non potendo entrare per ragioni internazionali nel Governo del Paese, ha fatto dell'amministrazione locale la ragione della propria sopravvivenza, inventandosi il modello tosco-emiliano come termine di paragone con il Governo statale. Il 68 ha fatto il resto. La sinistra infatti, sfruttandone l'onda, ha premuto per l'attuazione delle Regioni e per l'adozione di una serie di provvedimenti legislativi che – attraverso la costituzione di enti, sottoenti, strutture collaterali, consigli di istituto, comitati di gestione e di quartiere, agenzie, comunità, consorzi, rappresentanti sindacali – hanno determinato con un effetto domino la nascita di un sottosistema politico-amministrativo in concorrenza e potenzialmente in conflitto con quello disegnato nella Costituzione.

Ecco perché, secondo me, la sinistra ha fatto saltare l'equilibrio costituzionale della Carta del 1948. E l'ha fatto saltare con alcuni passaggi molto semplici. Innanzitutto facendo saltare la sovranità del popolo, che si esercita nella Costituzione del 1948, attraverso l'articolo 70, con la potestà legislativa del Parlamento. Amici della sinistra che non seguite questi

temi, sia ben chiaro che con la riforma del 2001 non è più così. Con la riforma del 2001 infatti – lo dice lo stesso Bassanini – è stata attuata una rivoluzione. Bassanini così afferma: «Il testo del 1948 era basato sull'idea che prima venisse lo Stato e poi le autonomie, mentre in quello del 2001 emerge l'idea per cui lo Stato è una istituzione della Repubblica, a pari dignità con Comuni, Province, aree metropolitane e Regioni».

E quando si parla di senso dello Stato o di Capo dello Stato chissà a cosa ci si riferisce. Questa riforma il centrosinistra l'ha fatta da sola, modificando l'equilibrio unitario pensato dai costituenti del 1948. E c'è il franceschinismo di turno che invita Berlusconi a non fare riforme da solo, non tenendo conto di coloro che hanno tracciato per primi questa strada!

Ma poi vi è un'altro degli aspetti più gravi della disarticolazione e della aggressione del Titolo V alla Costituzione, ed è quello che riguarda l'attacco al regionalismo unitario, che prevedeva una specialità di cinque Regioni, nella Costituzione del 1948, per ragioni di carattere storico, economico, sociale e geografico molto particolari. Con la riforma del 2001, invece, le 20 Regioni sono tutte speciali, e lo stesso ministro Brunetta, di recente intervistato, ha detto che con la riforma approvata dalla sinistra la specialità non ha senso. Eh no, Brunetta! La specialità ha un ulteriore senso, perché quella riforma non soltanto ha abolito la specialità di carattere storico, ma ha inserito una doppia specialità di carattere economico, tant'è che nell'articolo 116 con quella riforma si è stabilito che le Regioni possono chiedere ulteriori forme di autonomia ai sensi dell'articolo 119 e cioè, colleghi, ai sensi delle risorse delle quali stiamo parlando. In altre parole: abbiamo una specialità di base ma, con quella riforma, le Regioni che hanno più risorse, ai sensi dell'articolo 119, possono chiedere di più allo Stato, tra le materie di competenza esclusiva dello Stato ed anche tra le materie concorrenti. Come dire che, certamente, questa specialità non la chiederanno la Calabria, la Campania e neppure la Sicilia, ma potrebbe chiederla la Puglia. Siamo quindi arrivati ad una violazione esplicita dell'articolo 3 della Costituzione, tanto citato dalla sinistra, ove si afferma che la Repubblica si impegna ad evitare le condizioni di disuguaglianza economica, mentre con quella riforma la Repubblica protegge costituzionalmente le condizioni di ricchezza economica, consentendo a chi ha risorse di avere ancora di più.

Se questo è il clima nel quale è nata quella riforma ritengo che correggerla sia indispensabile rispetto a quest'ultimo anello della catena. Infatti, sostengo con forza che la sinistra di Governo, sfruttando l'impazienza leghista, ha posto in essere una *devolution* dinamico-finanziaria che aveva pensato da decenni per mettere in cassaforte il proprio sistema di potere: il modello delle Regioni rosse ad alternanza zero, dove non è pensabile per l'opposizione poter vincere (e, come sappiamo, dove c'è alternanza zero non c'è democrazia, a meno di ritenere che tutti gli scienziati stiano da una parte e tutti gli imbecilli dall'altra).

Ebbene, in questo contesto, di fronte ad una realtà di questo tipo, voglio dire con forza che, anche se alcuni pensano che questo sistema possa

giovare alla Lega, non è così. Può darsi che Bossi lo pensi, che gli amici della Lega lo pensino. Ne dubito, anzi credo di no, perché il clima e lo sfondo sono diversi da quelli che nell'immediato dopoguerra consentirono la nascita delle Regioni rosse ad alternanza zero e la partita al Nord non è a senso unico come in Toscana o in Emilia-Romagna, ma è almeno a tre: PdL, Lega e PD, per non parlare dell'Italia dei Valori o dell'UDC.

In ogni caso, a parte i dubbi sulla possibile estensione dell'alternanza zero sul piano nazionale, ritengo che dobbiamo porre presto mano alla riforma del Titolo V, perché diversamente il federalismo fiscale è – come mi pare l'abbia definito una collega che mi ha preceduto – proprio l'ultimo passo: fatta una riforma dove al centro c'è il sistema di governo regionale, cosa mancava al modello tosco-emiliano? Mancavano le risorse. Con questo federalismo fiscale, apparentemente non condiviso o condiviso un po' sì e un po' no, ma sostanzialmente appoggiato, la sinistra raggiunge l'obiettivo storico, quello di esistere indipendentemente dagli equilibri nazionali e dal colore politico del Governo nazionale.

In questo contesto trovo veramente impressionante quello che definisco il depistaggio istituzionale di coloro che ritengono che il nostro problema sia la deriva plebiscitaria. Di fronte alla tendenza della democrazia moderna e in particolare della democrazia italiana di trasferire poteri e risorse o verso l'esterno (Comunità europea e organismi internazionali) o verso l'interno, in direzione di una molteplicità di istituzioni, di enti, di luoghi e di poteri, da quello mediatico a quello economico, a quello finanziario, a quello istituzionale, alle autorità di garanzia, a tutto ciò che rappresenta una democrazia sgranata in orizzontale, oggi, dopo sessant'anni, ancora si pensa che il problema della democrazia italiana sia questo. E se qualcuno, il Berlusconi di turno, si sveglia e diventa il dittatore del momento? No! Ritengo – e lo voglio gridare con forza in questo Parlamento – che il problema non è più organizzare un assetto costituzionale contro qualcuno, come avvenuto nel 1948. Allora aveva senso perché si era in un contesto di democrazia centralista, dove poteva anche capitare che qualcuno si illudesse o comunque si desse da fare per far deragliare la giovane democrazia italiana. Ma oggi il pericolo non è più che qualcuno si impossessi di qualcosa: il pericolo è che qualcosa se ne vada per conto proprio. Oggi il nuovo assetto costituzionale deve essere pensato contro qualcosa che può disgregarsi perché si perde il riferimento unitario.

Per questa ragione sostengo più *input* di sussidiarietà, di democrazia, di federalismo, ma in un contesto in cui ci siano più *input* di decisione, cioè un Parlamento forte, Regioni forti attraverso il federalismo e vicine ai cittadini e al tempo stesso un Governo forte. Solo in un contesto siffatto ritengo che si possa costruire ed avviare una nuova stagione costituente.

Per tutte queste considerazioni il mio sì alla legge delega è un sì con riserva. Se si dovesse trattare dell'ultimo anello di una catena che fa saltare l'equilibrio unitario della Costituzione del 1948 evidentemente revocherò il mio sì, per quanto modesto ed insignificante, a questa legge. Ma se sarà il primo atto di una nuova stagione costituente per costruire l'Italia di domani ovviamente sarò favorevole, come sempre, a riforme che va-

dano in direzione della responsabilità e del coinvolgimento dei cittadini.
(*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

AZZOLLINI, *relatore*. Signora Presidente, la mia replica sarà molto breve. Non posso che confermare quanto già ho esposto nella relazione introduttiva scritta, come integrata con il mio intervento in Aula. Resta confermato l'impianto che già il Senato aveva licenziato in prima lettura. Sono accolte positivamente la gran parte delle modifiche che la Camera ha introdotto; modifiche che hanno ancora nella gran parte dei casi migliorato e specificato il testo. Il clima costruttivo che ha accompagnato questo disegno di legge è stato confermato anche dalla discussione generale in terza lettura. Una discussione che ha visto ancora alcune differenze tra l'impostazione della maggioranza e quella dell'opposizione, ma ha visto anche un riconoscimento reciproco della bontà del lavoro svolto.

Quindi ho tutta l'impressione che nel corso della votazione degli emendamenti le differenze rimarranno, ma altresì il reciproco riconoscimento del lavoro svolto sarà confermato. D'altra parte ho già detto, e lo confermo, che il testo oggi all'esame nella sua interezza è da noi considerato un ottimo punto di mediazione, di equilibrio e di riconoscimento della sostanza dei problemi emersi nel corso della discussione nelle Commissioni e in Aula. Dunque, credo che si possa accogliere anche la discussione di oggi come un ulteriore e positivo contributo. Penso che quando fra poco giungeremo alla discussione ed all'approvazione degli ordini del giorno si troveranno dei nuovi equilibri ancor più soddisfacenti, così da dare all'approvazione di questo testo un carattere di particolare positività.

Non entro nel merito delle questioni perché già sono state più volte affrontate, lo ribadisco, in tutte le sedi possibili. I senatori hanno già mostrato nei loro interventi di conoscere bene quanto si è discusso, quanto si è approvato e quanto non si è approvato, per cui non è necessario appesantire la mia replica.

Per tali ragioni, fermi restando i pareri che esprimerò sugli emendamenti e sugli ordini del giorno, credo di poter dire che il lavoro svolto ha ottenuto risultati apprezzabili. Credo che tale lavoro, pur nella differenza delle opinioni, costituisca un denominatore comune tra maggioranza e opposizione che fa ben sperare affinché la legislazione delegata sia prodotta nei tempi e con le modalità che si sono auspicati.

Vorrei fare un'ultima riflessione. Il ruolo del Parlamento in questa vicenda è stato esaltato. Il Parlamento ha lavorato bene: ha introdotto una normativa su cui si è riflettuto a lungo cercando di coinvolgere tutte le energie possibili e questo è certamente un ottimo risultato; ha inoltre introdotto (mi riferisco naturalmente alla Commissione bicamerale ed anche alle altre Commissioni), nella normativa dei controlli affinché la legisla-

zione delegata possa ancor più tenere conto di tutto ciò oggi approveremo e introdurremo nell'ordinamento.

Per tali ragioni ritengo che il lavoro del Parlamento si sia qualificato non soltanto nella legge che approviamo oggi e nelle deleghe in essa contenute, ma anche nell'aver posto i presidi di una sua efficace azione nel corso della attuazione della legislazione delegata. Permettetemi di dirvi con soddisfazione che abbiamo raggiunto un buon punto di arrivo.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a tale lavoro. Vorrei anzitutto ringraziare il Governo, che ha dato un contributo approfondito, serio, scrupoloso e privo di pregiudizi. Vorrei anche ringraziare i colleghi dell'opposizione, a partire dal relatore di minoranza Walter Vitali e tutti gli altri colleghi (che non nomino perché sono tanti), che hanno contribuito in maniera molto seria alla stesura del testo. Ringrazio infine, naturalmente, i presidenti Vizzini e Baldassarri e tutti i colleghi della maggioranza, che ci hanno consentito con il loro voto di giungere a questo testo. (*Applausi dai Gruppi PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Avendo il relatore di minoranza, senatore Vitali, rinunciato ad intervenire in sede di replica, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signora Presidente, la mia non sarà una vera e propria replica perché intendo affrontare i quattro temi che sono stati posti e che sono ancora oggetto di una possibile valutazione. Alcuni di questi li abbiamo già affrontati in Commissione, ma credo sia il caso di sottoporne alcuni anche all'Assemblea, poiché si tratta di temi che saranno a breve oggetto delle nostre valutazioni nell'ambito dell'esame di un altro provvedimento. Mi riferisco alla Carta delle autonomie. Questa dovrebbe essere la risposta alla modifica del Titolo V del 2001 e quindi avrebbe dovuto subire un aggiornamento rispetto all'introduzione di concetti e di funzioni fondamentali trasferite o proprie, questioni che non erano mai state inserite nel nostro ordinamento e a cui è necessario dare una risposta. Credo infatti che in questo ambito il «chi fa che cosa» sia assolutamente determinante.

Sono tre legislature che il Parlamento cerca inutilmente di dare queste risposte attraverso uno strumento che è sempre stato quello della legge delega e che, allo stato attuale dell'arte (è una mia valutazione personale), rappresenta una proposta datata, che non corrisponde più alle esigenze e ai tempi del Paese.

A seguito di questi primi tentativi e riprendendo le proposte delle passate legislature, d'intesa con i ministri Maroni e Fitto, si è deciso di ritirare il disegno di legge e di portare non una proposta di delega, ma dispositiva. Si è deciso quindi di prendere, come si suol dire, il toro per le corna e cercare di mettere d'accordo Comuni, Province e Regioni, che fino ad oggi non hanno trovato questa intesa. Infatti, nel nuovo Titolo V abbiamo la definizione delle funzioni fondamentali (lettera *p*) del secondo comma dell'articolo 117) in capo allo Stato e alcune materie che

sono contenute in quelle funzioni fondamentali oggetto, invece, di una competenza legislativa esclusiva della Regione; pertanto, questa sovrapposizione non ha portato a soluzioni condivise. Ultimamente, ancorché in via informale, abbiamo provato a fare da promotori di questi incontri per riuscire ad arrivare a scrivere le funzioni fondamentali dei Comuni, delle Province e delle Regioni e risolvere questa contrapposizione. Direi che sotto questo aspetto il risultato è estremamente vicino.

Tuttavia, anche se è molto importante il «chi fa che cosa» – chiedo su questo un attimo di attenzione – è stato oggetto di una serie di discussioni il «quanto costa» il federalismo fiscale e se non si correrà il rischio di ulteriori duplicazioni. A tal proposito, in maniera testarda e insistente, ho detto che tutto quello che doveva essere duplicato lo si è già realizzato. Quindi, non c'è questa possibilità. È tuttavia altrettanto evidente che, se si sfugge dal concetto che per una funzione non può esserci che un unico soggetto (che sia ente o altro) a detenerla o svolgerla, abbiamo fallito il nostro compito. Infatti, nel momento in cui fotografo la situazione esistente, per ciascuna funzione ci sono, se va bene, tre o quattro soggetti e in alcuni casi ancora di più. Pertanto, se vogliamo che il provvedimento sul federalismo fiscale abbia una sua razionalità e una sua coerenza dobbiamo intervenire sulle duplicazioni, sulle triplicazioni, sulle quadruplicazioni, e così via.

Tante volte ci si preoccupa dei costi o dei tempi, ma poi alla fine l'interesse comune sfugge: l'importante è accelerare i tempi del voto. Invece sono convinto che sia necessario procedere alla soppressione di tutti quei soggetti intermedi che escono dalla nostra norma costituzionale, perché l'articolo 114 di essi non parla, mentre è estremamente chiaro sui soggetti che costituiscono la Repubblica, che sono Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni. L'articolo 118 attribuisce l'allocatione delle funzioni amministrative a questi livelli e a nessun altro! (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Sangalli*). Tutto il resto, diverso da questi soggetti (consorzi, BIM, ATO, e quant'altro), va soppresso perché è fonte di spese inutili!

Per procedere a tali soppressioni sarà necessario il coraggio di tutti – lo chiedo alla maggioranza e all'opposizione – perché dietro ognuno di questi enti ci sono un presidente, un consiglio di amministrazione, servizi, uffici che costano, che pagano tutti e non si sa perché li paghiamo. Quindi lì si toglie! Occorrerà poi individuare dove andare ad allocare tutte queste funzioni: esclusivamente agli enti citati dall'articolo 114, in forma singola o associata. Tutto il resto non ha più senso di esistere. Solo quando ad ogni ente, ad ogni livello di governo, sarà stata riattribuita la funzione, solo allora si potrà razionalizzare quanto residua.

Sicuramente il problema dei piccoli Comuni va affrontato. Siamo il Paese delle municipalità, dei campanili e ne sono orgoglioso; nessuno li vuole sopprimere, però non ha senso che esista un Comune di 35 abitanti con 12 consiglieri comunali e 6 assessori! (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Da qui la necessità di rivedere quei numeri, di considerare e promuovere l'associazionismo, perché è altrettanto evidente che un campa-

nile, un municipio con disponibilità e cifre limitate non riesce neppure a realizzare e a fornire determinate funzioni.

I numeri devono essere rivisti anche dal punto di vista dei Comuni: è giusto che realtà di poche decine di migliaia di abitanti abbiano le municipalità piuttosto che altri soggetti e strutture che devono essere decise dal consiglio comunale? Si dice che il consiglio comunale ha poco peso: diamogli dei compiti, sopprimendo o riducendo tutto quanto c'è attorno. Mi chiedo che senso abbia avere il segretario comunale e il direttore generale: siamo così ricchi da poterci permettere tutte queste duplicazioni? (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Poi certamente ci sarà il problema delle Province, ma prima di operare tagli secchi voglio vedere chi fa che cosa e che cosa resta. Di alcune funzioni sono convinto, ma la mia posizione personale è che diverse Province hanno buoni motivi di esistere, mentre molte altre dovrebbero invece essere soppresse per dimensioni e per economie di scala che sicuramente non consentono di fare altrimenti.

Un altro aspetto del Codice delle autonomie che mi interessa particolarmente, anche rispetto a tante denunce motivate e comprensibili che sono state fatte circa alcune realtà che hanno disatteso la virtuosità che forse qualcuno si aspettava, è quello di un ritorno interno, ma con la responsabilità dei controlli di amministrazione. Se noi consentiamo che si creino i buchi tanto dopo arriva «papà Stato», che ci sia al Governo una forza politica piuttosto che un'altra, saremo chiamati solo a ripianare. La nostra necessità è intervenire ed eventualmente rimuovere chi in quel momento sta creando il buco.

Certo, non avrebbe senso – lo dico con grande difficoltà – rispetto al federalismo fiscale, che credo possa portare tante possibilità in più a chi amministrerà bene, chiedere una razionalizzazione degli enti locali e non vedere niente da parte dello Stato. Non mi starebbe bene: lo Stato ha il dovere morale e anche economico di sopprimere tutto quello che viene trasferito alla periferia; diversamente si devono tagliare i trasferimenti a livello di quei soggetti, al centro e a livello di periferia.

Da tanto tempo avremmo dovuto realizzare i cosiddetti UTG (uffici territoriali del Governo) e concentrare in un unico punto tutto quello che sul territorio è rappresentato dal Governo: sono più di 96.000 dipendenti. Ha senso che questi non vengano concentrati in un unico punto a livello provinciale? A mio parere è obbligatorio farlo. Auspicherei veramente che ci fossero tanti commissari – magari i prefetti, così possono recuperare un loro ruolo – per realizzare questi UTG, pena la sospensione dei trasferimenti.

Raramente guardo le trasmissioni televisive, e sto meglio quando non le guardo, ma casualmente domenica sera ne ho vista una, che certo non può essere considerata filogovernativa. Ebbene, quando ho sentito parlare di strutture che hanno 20 posti letto e personale per più di tre volte tanto, mi sono vergognato che esistano situazioni del genere, per mantenere le quali – parliamo di strutture con 20 posti letto e 80 medici – c'è qualcuno che magari muore perché nessuno a quel livello di territorio è in grado di

e eseguire un trapianto o terapie specialistiche e urgenti! (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Passiamo al Pattodi stabilità interno, cioè al problema in esame ormai dal primo giorno della legislatura. È qui presente il sottosegretario Molgora che, insieme al sottosegretario Vegas, che era presente fino a poco fa, è diventato un «pattista» più che un Sottosegretario. Tutti sanno che noi ereditiamo come Patto interno quello stabilito a livello europeo. In una contabilità mista, la decisione di considerare allo stesso modo la spesa corrente e quella in conto capitale mi lascia francamente molto perplesso. Abbiamo proceduto per gradi in una serie di smussature rispetto alla rigidità di tale Patto, con la necessaria e oculata resistenza anche del ministro Tremonti, il quale in questo periodo deve fare i conti con una coperta che si è ulteriormente accorciata a causa della crisi (poi chiederò una riformulazione dell'ordine del giorno G101, che credo vada in tale direzione); ritengo però che non si possa stabilire un sistema di rigidità rispetto a Comuni che hanno dimostrato la loro virtuosità quando le spese vengono destinate ad investimenti e che debba essere prevista una diversificazione.

Passo ora alla questione delle simulazioni, tanto cara al senatore Barbolini. È vero, come egli ha evidenziato nel corso del suo intervento, che circolano simulazioni; se io dovessi essere virtuoso, non volendo duplicare i centri di costo, aspetterei quelle del collega Barbolini per poter risparmiare qualcosa. Il problema principale, però, è che in mezzo a tutte queste simulazioni purtroppo non c'è nulla che possa essere bollinato. Emerge tuttavia un aspetto molto interessante: quelle simulazioni che erano temute perché avrebbero potuto certificare una differenziazione tra Nord e Sud del Paese, in realtà non lo fanno. C'è una differenziazione completamente anomala rispetto alle previsioni di istinto, che vede una distinzione tra Est e Ovest, una diversificazione a macchia di leopardo che, sulla base di una minima analisi che abbiamo svolto, probabilmente discende da quella cristallizzazione che nel 1978 bloccò la spesa storica dei Comuni con le riforme volute da Visentini e Stammati. Pertanto, chi all'epoca aveva preventivamente calcolato molte voci di spesa si è ritrovato ad essere sovrastimato, mentre gli altri sono stati sottostimati. Credo che una modifica accolta dalla Camera dei deputati, che considera la verifica delle aree sottodotate rispetto a quelle sovradotate (per chi conosce la materia, ciò non vuol dire assolutamente un raffronto Nord-Sud, ma una realtà completamente disomogenea), consentirà di riequilibrare le sovradotazioni e le sottodotazioni. Comunque, non appena avremo i dati, li forniremo prontamente alla Commissione.

La discussione sulle riforme complessive e costituzionali è stata ormai svolta sia al Senato che alla Camera dei deputati. Credo che in questo momento tutti abbiamo ben chiaro quanto dobbiamo fare. Ritengo che, dopo aver votato il provvedimento sul federalismo fiscale, avendo i tempi per predisporre i decreti legislativi delegati, si potrà procedere con il loro esame e con l'esame e l'approvazione del Codice delle autonomie, la riforma costituzionale e, a seguire (l'ordine verrebbe naturale), la riforma della legge elettorale. Infatti, se avremo una Camera in cui sono richieste

maggioranze a sostegno del Governo e un'altra in cui sono rappresentati i territori, probabilmente si avverterà l'esigenza di leggi elettorali differenziate. Questo, però, resta patrimonio e disponibilità solo del Parlamento. Altrettanto dovrà essere fatto per i Regolamenti parlamentari: in tutte le legislature se ne parla, ma di risultati in realtà ne vengono pochi. Mi auguro che non sia necessario inserire nella Costituzione le prerogative di Governo, maggioranza e opposizione e che la riforma costituzionale non preceda quella dei Regolamenti parlamentari, perché diversamente sarebbe una grande sconfitta per il Parlamento.

Due ringraziamenti devo rivolgere al presidente Azzollini, che è stato il capace relatore del provvedimento, e al relatore di minoranza, Vitali, che ha dato un importante contributo, così come hanno fatto la maggioranza e tutte le forze di opposizione, come il PD e l'Italia dei Valori, insieme ai presidenti Baldassarri e Vizzini. Tutti hanno portato il proprio contributo e a tutti rivolgo un ringraziamento sincero.

Voglio sottolineare che avevo richiesto, se fosse stato possibile, che si procedesse al voto quest'oggi, 29 aprile. Vorrei ricordare i tempi del provvedimento: esso è stato approvato dal Consiglio dei ministri il 15 ottobre 2008 e l'esame nelle Commissioni è cominciato all'inizio di novembre; quindi, in sei mesi, compresi Natale e Pasqua, il Parlamento approverà una riforma importante ed è bello che accada il 29 aprile, ad un anno esatto dal suo insediamento. Ciò significa che il Parlamento, quando lavora con questo metodo, porta a casa i risultati. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Un metodo che mi sembra possa costituire una sperimentazione per quando andremo a parlare di Codice delle autonomie e di riforme della Costituzione. Credo che ci sia il clima per affrontare e risolvere altre questioni in questo modo, perché la crisi è un pungolo per andare incontro a queste riforme.

Quando il ministro Tremonti ha detto che «la crisi non è tempo di riforme» non si riferiva certo al federalismo fiscale che, così come altre riforme, porta la sua prima firma. L'espressione si riferiva esclusivamente alla riforma previdenziale. Condivido completamente la sua cautela e la sua saggezza.

Questo metodo di lavoro può portare a qualcosa. Come battuta noto che, dopo sei mesi, la senatrice Incostante è giunta in Aula con le scarpe e con la borsetta verdi: dunque un certo messaggio siamo riusciti a darlo. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*). Non l'ho detto per farle perdere dei voti nel suo collegio, anzi: tanto di cappello ad una persona che si è battuta in Commissione e in Aula per sostenere il suo Sud, così come faccio io per il mio Nord. Credo che alla fine ne sia uscito un risultato assolutamente equilibrato.

Ancora una volta rivolgo a tutti il mio ringraziamento. Tra poco esamineremo il contenuto degli ordini del giorno, ma resta fermo il mio appello. Oggi è il 29 aprile 2009: quindi 29, 4, 2 e 9, più 6, i mesi che abbiamo impiegato per approvare il provvedimento. Ancora con lo stimolo della senatrice partenopea, io me li giocherei al lotto, perché sono numeri

fortunati. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL e del senatore Musi. Congratulazioni. I senatori del Gruppo LNP si levano in piedi.*)

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura dei pareri espressi dalla 1ª e dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame e sugli emendamenti.

THALER AUSSERHOFER, *segretario*. «La 1ª Commissione permanente, esaminate le modifiche apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo.

Esaminati i relativi emendamenti, esprime, per quanto di competenza, parere non ostativo».

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo ed i relativi emendamenti, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo». (*Brusìo*).

PRESIDENTE. Colleghi, il brusìo, anche durante l'intervento del Ministro, aveva raggiunto livelli difficilmente accettabili. Poiché siamo in fase di illustrazione degli ordini del giorno, chi ha bisogno di intrattenere colloqui di vario tipo può accomodarsi nei locali appositamente dedicati. Il livello del brusìo è inaccettabile.

Passiamo all'esame degli ordini del giorno, che invito i presentatori ad illustrare.

BIANCO (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno G100 riveste per i senatori del Partito Democratico specifica importanza, e vorremmo che il Governo, il relatore, ma anche i colleghi, guardassero ad esso con particolare attenzione.

Vogliamo innanzitutto esprimere e confermare un apprezzamento per la qualità, l'intensità, nonché per l'efficacia del lavoro parlamentare che abbiamo sin qui svolto, e intendo anch'io dar atto pubblicamente al Governo, nella persona del ministro Calderoli, in primo luogo, di aver seguito con particolare attenzione e disponibilità un lavoro parlamentare così delicato.

Naturalmente questa considerazione sulla qualità e sulla rapidità del lavoro parlamentare – tenuto conto soprattutto che si tratta di una riforma di particolare complessità – stride con le dichiarazioni clamorosamente intempestive con le quali ieri da Varsavia il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Berlusconi, con quella cattiva abitudine di parlare di vicende italiane nel corso di missioni internazionali, ha qualificato l'opportunità di procedere a riforme costituzionali prescindendo da un rapporto corretto e serio di collaborazione con l'opposizione.

Al contrario, vorrei dire come, proprio in questa vicenda, si è visto che noi siamo pienamente disponibili ad un lavoro serio: infatti, il testo che oggi il Senato si accinge a votare è notevolmente diverso da quello presentato originariamente dal Consiglio dei ministri in ragione di signifi-

cativi miglioramenti che sono stati introdotti e che – devo dirlo sinceramente – sono in larga parte frutto di un atteggiamento costruttivo, sereno e serio da parte dell'opposizione.

Ci sono però anche dei limiti in questo disegno di legge, ministro Calderoli: il limite fondamentale – non posso non sottolinearlo – è che, contrariamente a quanto l'opposizione e il Partito Democratico avevano sostenuto, il disegno di legge che giunge ad approvazione riguarda solo ed esclusivamente uno degli aspetti dell'attuazione del Titolo V della Costituzione. Si prescinde cioè da un ordine logico che avrebbe voluto – questo sì, colleghi – che fosse prima approvata dal Parlamento la Carta delle autonomie, in modo cioè da stabilire chi deve fare che cosa, quali siano le funzioni dei Comuni, quali le Città metropolitane e le relative funzioni, quali le funzioni residue da lasciare alle Province e quali quelle da affidare in questo contesto amministrativo alle Regioni.

Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, e in particolare al senatore Nania, ultimo degli intervenuti, che nel suo appassionato intervento ha dato prova di alcune gravi patologie, naturalmente politiche, signora Presidente. Il collega Nania ha clamorosamente perduto la memoria perché, conducendo un feroce attacco al nuovo Titolo V della Costituzione – quello che noi adesso in qualche misura andiamo ad attuare – forse non ricorderà che quel Titolo V, così come fu poi approvato a maggioranza, era stato votato, non solo dalla Commissione bicamerale, presieduta dall'onorevole D'Alema, con il voto favorevole del Gruppo parlamentare di cui egli faceva parte, ma di quello di tutta l'opposizione di allora: il giudizio che loro diedero fu assolutamente favorevole. (*Applausi dal Gruppo PD*). I soli a votare contro o ad astenersi in quell'occasione furono i colleghi della Lega e quelli di Rifondazione Comunista.

Voglio inoltre ricordare che furono i Presidenti delle Regioni, i sindaci e i Presidenti delle Province, di ogni colore politico (da Formigoni al sindaco di Roma Rutelli), a chiedere che quello spirito costruttivo, che si era registrato nella Commissione bicamerale, si traducesse in un voto condiviso e unanime del Parlamento, per evitare che si disperdesse nella congiuntura politica così clamorosamente contrastata.

Francamente il ministro Calderoli, di cui ho apprezzato ancora una volta la serietà per il lavoro fin qui svolto, parlando della Carta delle autonomie poco fa ha dato prova – l'ennesima – di una certa, stravagante, eterodossia, perché egli ha illustrato le linee fondamentali della Carta delle autonomie a cui sta lavorando quasi saltando a piè pari il fatto che, se oggi non siamo nelle condizioni di approvare insieme la Carta delle autonomie con il federalismo fiscale, questo sia responsabilità di qualcun altro. Quello sforzo di semplificazione e di riduzione dei costi è uno sforzo che i senatori del Partito Democratico hanno chiesto con vigore e volevano che si realizzasse congiuntamente al federalismo fiscale. Se si è perduto tempo, signora Presidente, questo è responsabilità esclusiva del Governo, che ha perduto tempo inutilmente su questa vicenda, e dei colleghi della maggioranza, che non hanno caldeggiato con la dovuta forza l'approvazione di una rinnovata Carta delle autonomie.

Ministro Calderoli, la questione degli enti locali è troppo seria per essere affrontata a colpi di *spot*; glielo dico con la consueta schiettezza e con la stima che nutro nei suoi confronti. Non si affronta la Carta delle competenze degli enti locali con affermazioni sostanzialmente utili solo per i comizi nelle piazze di periferia. La riduzione dei costi è possibile, ma si tratta di una questione molto delicata e complessa della quale dipende l'efficacia della funzione amministrativa dello Stato e per questo va affrontata in modo molto serio.

Per tali ragioni, signora Presidente, noi senatori del Partito Democratico chiediamo al Governo di esprimere parere favorevole sull'ordine del giorno G100 che abbiamo presentato. Il Governo, prima in Commissione affari costituzionali con il Ministro dell'interno, poi nelle Commissioni congiunte per bocca del ministro Calderoli e del Sottosegretario, più volte ha riconfermato l'imminente presentazione di disegni di legge delega in materia di codice delle autonomie. In Senato fino a questo momento è stato presentato un solo disegno di legge. La Commissione affari costituzionali, presieduta dal collega Vizzini, ha già iniziato l'esame della Carta delle autonomie e questo esame è stato sospeso in attesa che il Governo presenti i suoi disegni di legge.

Chiediamo, quindi, con forza al Governo di rispettare i tempi di cui si è parlato, in modo tale che la Commissione affari costituzionali possa cominciare l'esame parlamentare del disegno di legge governativo insieme a quelli già presentati prima della pausa estiva, affinché si giunga ad una definitiva approvazione della Carta delle autonomie entro l'anno in corso. Questo, sì, darà al federalismo fiscale la forza di una riforma vera ed essenziale del Paese.

A quel punto, signora Presidente, ci aspetteranno altre scadenze, che chiediamo al Governo e alla maggioranza di impegnarsi a portare avanti con uguale forza, a partire dalla riforma e dalla revisione del Titolo V della Costituzione. Siamo noi, signora Presidente, che chiediamo che il Titolo V possa essere rivisto. Siamo noi – l'abbiamo sostenuto nella scorsa e in questa legislatura – a ritenere che non ha più senso che questioni come il piano energetico siano affidate ad una competenza prevalentemente regionale, così come la questione delle infrastrutture. Chiediamo con forza che il Parlamento e il Governo siano disponibili ad una revisione del Titolo V della Costituzione nei termini desiderati. E, ovviamente, chiediamo che si consideri con la dovuta attenzione anche l'altra esigenza fondamentale di revisione della Costituzione, quella che mira al superamento del bicameralismo perfetto e alla trasformazione del Senato attuale in Senato delle autonomie, un Senato federale, che è poi la riforma compiuta del federalismo che noi abbiamo in mente. (*Applausi dai Gruppi PD e UDC-SVP-Aut*).

LEGNINI (*PD*). Signora Presidente, l'ordine del giorno G101, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, affronta il noto e corposo contenzioso tra Governo ed enti locali indotto dai provvedimenti di questo Governo, in particolare dal noto decreto-legge n. 93 del 2008,

recante l'abolizione dell'ICI, e dal decreto-legge n. 112 del 2008, che fa riferimento alla manovra triennale. Questo contenzioso è stato oggetto della cosiddetta mozione Franceschini, la n. 123, approvata lo scorso 17 marzo dalla Camera dei deputati.

Ricordo all'Aula che il Governo Prodi nell'autunno del 2007 concluse un patto con gli enti locali, poi trasfuso nella finanziaria per il 2008, che nel triennio successivo stabilizzava i rapporti finanziari tra finanza centrale e locale in un quadro di correzioni e contenimento della spesa che già allora contemplava un contributo rilevante degli enti locali e delle Regioni alla manovra di finanza pubblica. Fu la prima volta che si concluse un patto vero tra due contraenti e non un atto unilaterale. A quella politica di rigore, in gran parte condivisa all'epoca, avete aggiunto il minor gettito ICI, che l'ANCI quantifica in 436 milioni di euro per il 2008 e in 700 milioni di euro per il 2009 e che altre fonti quantificano in misura superiore e dunque in oltre 1 miliardo. Questa è la cifra che gli enti locali devono ottenere. Il Governo ha reiterato questo impegno con il cosiddetto decreto-legge ICI, con il DPEF, con il decreto-legge n. 154 del 2008, con la finanziaria, approvando un ordine del giorno in quest'Aula, e poi alla Camera dei deputati con la mozione Franceschini, ma ad oggi non ha mantenuto tale impegno.

La riduzione dei trasferimenti, contenuta nella manovra triennale, che si sostanzia in 1.650 milioni per il 2009, 2.900 milioni per il 2010 e 5.140 milioni per il 2011, è di enorme entità e tale che certamente il sistema delle autonomie locali non potrà sopportarla. Gli effetti delle norme restrittive sul Patto di stabilità interno, che sono certamente indotti anche dalle regole pregresse deliberate dal precedente Governo e dalla precedente maggioranza, lo sono soprattutto dalle restrizioni che ho appena indicato, di fortissimo impatto finanziario.

Gli enti locali, com'è noto, dispongono di enormi risorse, di avanzi di amministrazione quantificabili in alcuni miliardi di euro che non possono spendere. Hanno assunto obblighi di pagamento nei confronti di fornitori di beni e servizi e di appalti pubblici, che non riescono ad onorare per effetto di queste restrizioni, esponendosi peraltro quotidianamente a contenziosi. Inoltre, se dismettono immobili e partecipazioni non possono, contrariamente a ciò che avveniva in passato, utilizzare totalmente queste risorse per investimenti.

Questi ed altri problemi poneva la mozione Franceschini, che – ricordo – è stata approvata da tutti. La risposta del Governo ad oggi si è avuta attraverso il cosiddetto decreto-legge incentivi, approvato di recente, che solo nominalmente affronta alcuni di questi problemi, confinandoli all'interno di una risorsa finanziaria di 150 milioni di euro, che definire insufficiente è un eufemismo. Per dare corso agli impegni assunti dal Governo in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento e solo per alleviare i problemi oggetto di quest'ordine del giorno G101 e della mozione approvata dalla Camera, occorrono alcuni miliardi di euro, non 150 milioni, altrimenti sono chiacchiere.

Il ministro Tremonti, signora Presidente, ieri ha dichiarato che l'Italia starebbe affrontando meglio degli altri Paesi la crisi economica perché può contare sui distretti e su un sistema diffuso di piccole e medie imprese e perché vi sono 8.000 Comuni in Italia, in gran parte piccoli Comuni, che lavorano ed affrontano quotidianamente i problemi dei cittadini e delle imprese. In tutti i Paesi dell'Europa la politica economica anticrisi ha significato l'attivazione di programmi infrastrutturali diffusi a valenza locale, piccoli investimenti cantierabili immediatamente, che producono effetti immediati sul sistema delle imprese e quindi sulla crescita. Voi, la maggioranza, questo Governo, state facendo l'esatto contrario.

In questo senso, uno dei punti del dispositivo dell'ordine del giorno G101 mozione, tende ad affrontare almeno il tema della sospensione delle sanzioni previste nel Patto di stabilità per le spese di investimento dei Comuni virtuosi.

C'è inoltre, sempre nel dispositivo, il riferimento ad un problema specifico, importante ed attualissimo, che riguarda il Patto di stabilità degli enti locali in Abruzzo a seguito del noto terremoto. Abbiamo letto questa mattina il testo del decreto legge sul terremoto: su questo punto e su altri – avremo modo di parlarne – è assolutamente insufficiente; occorre un impegno – in questo senso va uno dei punti del dispositivo dell'ordine del giorno – ad emanare una norma che riguardi tutti i Comuni colpiti dal sisma e quelli che si sono attivati per ospitare gli sfollati. Ricordo che 40.000 persone ad oggi risiedono sulla costa come ospiti di molti Comuni che, appunto, hanno provveduto a tutto ciò cui bisognava provvedere per assistere, per far studiare i figli di quelle famiglie, per garantire i servizi e quant'altro.

Vogliamo quindi impegni precisi in quest'Aula. Non si può predicare, come si è fatto fino ad oggi, il federalismo e praticare di fatto il centralismo; non si possono assumere qui in Parlamento impegni chiari e precisi e poi sistematicamente non rispettarli. I Comuni e le Province e, con essi, i cittadini e le imprese non sono mai stati così maltrattati come in questo ultimo anno, tanto da determinare la rottura dei rapporti istituzionali tra ANCI e UPI e Governo.

Noi vi incalzeremo su questi punti. Chiediamo il rispetto di questi impegni e di ribadire gli impegni stessi, che dovranno essere trasfusi in provvedimenti normativi a breve termine, non nell'interesse dei sindaci o dei Presidenti delle Province, ma nell'interesse dei cittadini, che non ce la fanno, e del sistema delle imprese, che soffre gravemente questa crisi economica. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Astore*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. La Presidenza saluta la presenza degli allievi del Liceo scientifico di Brunico e del Liceo scientifico «Augusto Righi» di Roma (*Applausi*), augurandosi anche che la loro presenza aiuti i colleghi

senatori ad avere un comportamento più silenzioso in questa fase del dibattito.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1117-B (ore 12,34)

LUSI (*PD*). Signora Presidente, illustro l'ordine del giorno G102 (testo 3), che è a disposizione dei colleghi in Aula e che riguarda la famosa questione, di cui spesso anche con lei abbiamo avuto modo di parlare a conclusione di sedute d'Aula, delle comunità montane. Sono enti locali territoriali che vivono esclusivamente di trasferimenti erariali da parte dello Stato, sottoforma di contributi ordinari, contributi consolidati e fondo sviluppo investimenti, che confluiscono nel fondo ordinario delle comunità montane.

Per l'anno 2008 l'importo di questi contributi è stato determinato secondo le disposizioni della legge n. 244 del 2007, cioè la finanziaria del 2008, prevedendo rispetto al 2007 una riduzione del fondo di 30,4 milioni di euro e per l'anno 2009 di 66,8 milioni di euro. Successivamente, con il noto decreto legge n. 112 del 2008, è stata predisposta un'ulteriore riduzione dei trasferimenti erariali alle comunità montane, nella misura di 30 milioni per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011. A seguito di queste riduzioni, cioè del combinato disposto delle finanziarie 2008 e 2009, si è realizzato un sostanziale azzeramento dei fondi di queste comunità.

Poiché l'80 per cento del fondo è utilizzato per pagare le spese del personale, questi tagli hanno reso il fondo oggi totalmente insufficiente ad assicurare il pagamento degli stipendi e a sostenere le spese vive di funzionamento.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 12,36)

(*Segue LUSI*). Come lei sa, signor Presidente, le comunità montane (ad esempio della Regione Abruzzo) dall'inizio di questo mese sono nella totale e piena impossibilità di pagare gli stipendi ai propri dipendenti a tempo indeterminato, con ciò aggravando la già nota situazione di difficoltà derivante dal recente, drammatico terremoto. Ma nella stessa situazione si trovano molte, moltissime altre comunità montane.

Fino al 2007 il sistema dei trasferimenti erariali ha dato alle comunità montane certezza di risorse, sulla base delle quali e nel rispetto dei limiti delle leggi sono state perseguite le politiche del personale. I tagli operati al Fondo, senza un'adeguata modifica della legislazione vigente, hanno inciso soltanto sui costi; hanno tagliato gli importi per pagare il personale, ma non hanno obbligato le Regioni ad assumere il personale. Invece, con

la legislazione da noi inserita nella finanziaria del 2007, si dava a queste Regioni un tempo per realizzare questa operazione di trasferimento del personale. Voi avete ulteriormente ridotto il costo, fino ad azzerarlo, ma senza dare alle Regioni l'obbligo di assumere.

Una soluzione congiunturale al problema, al fine di superare l'esercizio 2009, è quella che proponiamo nel primo capoverso del dispositivo dell'ordine del giorno G102 (testo 3): trasferire risorse dal Fondo nazionale per la montagna al Fondo ordinario delle Comunità montane, così come il Governo si era già impegnato a fare a seguito dell'approvazione, con voto unanime dell'Aula, dell'ordine del giorno n. 9/1891/71 il 3 dicembre ultimo scorso. Questa è evidentemente una misura tampone, signor Presidente, per garantire nel 2009 l'operatività delle comunità montane e far sì che la legislazione regionale applicativa della finanziaria 2008 sia – in attesa della nuova definizione del sistema di finanza locale derivante dal varo del federalismo fiscale – in dirittura d'arrivo rispetto all'assunzione dei dipendenti che stanno attendendo.

Con il secondo capoverso del dispositivo si chiede un intervento del Governo per definire la regionalizzazione dei dipendenti delle comunità montane. Le Regioni infatti, pur considerando positivamente in linea di principio la regionalizzazione del Fondo, hanno dichiarato che in questa situazione è lo Stato che deve intervenire con proprie risorse finanziarie per integrare il Fondo, a partire dalla copertura delle spese del personale in servizio presso le comunità dal 1° gennaio 2008. Con questo secondo punto il Governo si impegna ad intervenire per tutelare i dipendenti delle comunità montane, che ad oggi non hanno la certezza dell'assunzione da parte delle Regioni competenti per territorio e non possono, per loro *status*, neppure aprire un tavolo di confronto con le Regioni di appartenenza. Ora che il Governo sembra voler accogliere i contenuti di questo ordine del giorno, si dia certezza e tranquillità a quei dipendenti e alle loro famiglie, che da questo mese non percepiranno lo stipendio che loro compete. (*Applausi dal Gruppo PD*).

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, intervengo per illustrare l'ordine del giorno G104, sottoscritto da me e da altri senatori del Partito Democratico, che mi appare essere molto chiaro. Questo in qualche modo mi semplifica il lavoro di illustrazione.

Voglio dire in premessa che si tratta di un ordine del giorno che cerca di guardare oltre il provvedimento sul federalismo fiscale che oggi stiamo esaminando; è un ordine del giorno che cerca di compiere uno sforzo di prospettiva più ampio.

Nelle premesse l'ordine del giorno ricorda che nel nostro ordinamento le riforme costituzionali, il sistema delle autonomie, le leggi elettorali e gli stessi Regolamenti parlamentari costituiscono un tutto unitario e, quindi, esigono coerenza ed unitarietà, non ammettono vuoti. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di fare maggiore silenzio.

ZANDA (*PD*). Nel nostro ordinamento tutto deve tenersi insieme. Coerenza significa, per esempio, signor Presidente, che consistenti livelli di autonomia, con forme molto spinte di federalismo fiscale come quelle contenute nel provvedimento che stiamo esaminando, si reggono soltanto se corrispondono ad un Parlamento forte e autorevole: e non è forte, né autorevole un Parlamento eletto con liste bloccate e senza più collegi elettorali.

Approvare il federalismo fiscale ci impone di riaprire subito il discorso sulla legge elettorale, qualunque sia il risultato del *referendum* che andremo a celebrare il 21 giugno. Voglio dire di più: riaprire il discorso sulla legge elettorale è preliminare a qualsiasi altro discorso su altre riforme, anche di livello costituzionale.

Nel dispositivo poi, l'ordine del giorno che sto illustrando impegna il Governo su tre questioni. In primo luogo, esso chiede che il Governo faccia la sua parte affinché le riforme istituzionali e quindi la nuova legge elettorale, la revisione costituzionale, i Regolamenti parlamentari siano approvati da una maggioranza quanto più vasta possibile. Il senatore Bianco ha testé ricordato in quale modo arrivammo alla modifica del Titolo V; non voglio ricordare in quale modo, molto diverso, arrivammo due legislature fa alla riforma costituzionale poi respinta dal *referendum*; tuttavia, credo sia giunto il momento in cui maggioranza e Governo prendano l'impegno pubblico a che le riforme istituzionali vengano approvate su loro impegno – e l'ordine del giorno questo prevede – da una maggioranza quanto più larga possibile. Sappiamo che le riforme le approva il Parlamento, ma sappiamo anche che l'influenza politica del Governo è determinante per quel che riguarda l'orientamento della maggioranza.

La seconda questione su cui l'ordine del giorno impegna il Governo è a favorire una sostanziosa riduzione del numero dei parlamentari. Signor Presidente, io sono un sincero sostenitore del Parlamento e non mi accodo alla moda di chi denigra il Parlamento e svilisce la funzione dei parlamentari. Dico anche, sapendo di suscitare un certo «scandalo», di ritenere che un parlamentare che faccia bene e con coscienza il suo lavoro debba essere retribuito in modo dignitoso. Non credo che, affrontando in modo demagogico il problema della retribuzione dei parlamentari, si possa affrontare in modo serio il problema dei costi della politica, né si può pensare che costituisca o possa costituire elemento di valutazione e selezione dei parlamentari il loro censo. Penso però che 1.000 parlamentari, tra deputati e senatori, siano veramente troppi e che dobbiamo e possiamo procedere a ridurre sensibilmente il numero, assieme ad una corrispondente riduzione di tutti gli apparati materiali e personali oggi al servizio di Camere tanto numerose. Risparmieremo risorse pubbliche e il Parlamento ne acquisterebbe certamente in efficienza e produttività.

Il terzo ed ultimo punto su cui l'ordine del giorno che sto illustrando impegna il Governo è quello a trasformare il Senato in una Camera rappresentativa delle autonomie, ma anche e contemporaneamente – ed è un aspetto molto rilevante – a confermare il carattere unitario e indivisibile della Repubblica. Stiamo approvando una legge sul federalismo fiscale,

non stiamo trasformando l'Italia da una Repubblica unitaria in una Repubblica federale e questo l'ordine del giorno chiede che venga ribadito e formalmente condiviso anche dal Governo. Chiede contemporaneamente che sia confermata la forma parlamentare e rappresentativa del nostro ordinamento costituzionale.

Se dovessi giudicare dall'esperienza, dovrei concludere che l'Italia non possa rinunciare al bicameralismo perfetto. Signori senatori, se andate ad esaminare – io ho cercato di farlo – il risultato del lavoro dei due rami del Parlamento nelle ultime legislature, probabilmente concludereste con me che al termine della prima lettura praticamente quasi mai le due Camere hanno approvato norme prive di gravi imperfezioni, imperfezioni che sono state sempre corrette nelle successive letture. Il bicameralismo ha finora consentito correzioni anche molto sostanziose ai testi legislativi.

Ma oggi dobbiamo mostrare uno spirito positivo e coerenza. Se andiamo ad approvare un provvedimento sul federalismo fiscale, dobbiamo dirci che a quest'approvazione dovrà conseguentemente ed obbligatoriamente succedere una riforma anche ordinamentale e la fine del bicameralismo perfetto per giungere ad una forma diversa di organizzazione del nostro Parlamento, nel quale una delle due Camere venga ad assumere il profilo di Camera rappresentativa delle tante autonomie che caratterizzano il nostro Paese. Questo con l'augurio naturalmente che la Camera, alla quale rimarrebbe la funzione legislativa venga ispirata ad un lavoro responsabile che possa arrivare anche ad un livello di capacità, di efficienza politica ed istituzionale per cui la produzione legislativa sia anche di una corrispondente qualità. (*Applausi dal Gruppo PD*).

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stato ben onorato e ben lieto di aver ceduto il posto nell'ordine degli interventi all'illustre senatore Zanda e me ne compiaccio perché ho potuto ascoltare l'illustrazione dell'ordine del giorno G104 e metterlo a raffronto ed in giustapposizione con il mio ordine del giorno G103, che mi accingo ad illustrare.

Si tratta di ordini del giorno, colleghi, e non di testi di legge. Ma non vi sfugga l'importanza di questi orientamenti, perché con questi ordini del giorno tendiamo, sì, ad impegnare il Governo ma vi accorgete bene, scorrendo il testo, che stiamo impegnando noi stessi. E alcuni autorevoli colleghi mi fanno testimonianza che quel poco che mi appresto a dirvi non lo dico adesso che ho l'onore di essere senatore, ma l'ho detto negli stessi esatti termini nella passata legislatura, quando ho avuto l'onore di essere membro della Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati. Riporto in tal senso autorevoli testimonianze: dal senatore Boschetto alla senatrice Incostante, dal senatore D'Alia al senatore Belisario, al senatore Ciccanti.

Molti ordini del giorno provengono dai banchi dell'opposizione. L'ordine del giorno G103 proviene dai banchi della maggioranza. Parlo al plurale perché nello stampato vi è la mia sola firma, data l'urgenza e la scadenza dei termini, ma circa 50-60 senatori del Popolo della Libertà

mi hanno fatto l'onore di aggiungere la loro firma condividendone l'obiettivo. Il mio ordine del giorno G103, a ben leggere, è aperto alla firma e al possibile consenso di qualunque senatore membro di questa Assemblea.

L'ordine del giorno G104, che è stato ora illustrato dal collega Zanda, in definitiva, sia pure con un linguaggio ovattato e criptico, fa riferimento null'altro che alla famosa bozza della precedente legislatura (che cita in maniera numerica, quasi pudicamente, «AC 553») e forse si richiama anche alla mozione Franceschini 1-00123 del 17 marzo scorso, approvata in analoga occasione alla Camera dei deputati (e mi fa scarsa meraviglia, abituati come siamo a pensare ognuno per sé, che la Camera la possa averla approvata). Sarei però sbalordito se il Senato della Repubblica approvasse tale ordine del giorno; chi approvasse, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno G104, presentato dal collega Zanda e da altri senatori, farebbe meglio a dare subito le dimissioni, in quanto esso non solo certifica l'inutilità del Senato, ma addirittura proclama che esso è un inutile e dannoso impaccio al procedimento legislativo.

Che questo lo faccia la Camera dei deputati non trova certo spazio di elogio; tuttavia lo si può pur comprendere. Se però lo facesse il Senato sarebbe un momento di interlocuzione al ribasso che francamente mi lascerebbe sconcertato. Ci saranno momenti di interlocuzione nell'*iter* più o meno lungo delle riforme istituzionali, ma che il Senato della Repubblica parta in questo processo di interlocuzione con l'affermazione della propria inutilità e dell'opportunità della propria cancellazione come Camera parlamentare è cosa che sbalordirebbe noi stessi e l'opinione pubblica. (*Applausi dal Gruppo PdL*). Ve lo dice chi è stato onorato dalla partecipazione a quattro legislature della Camera e che – parlano i verbali, oltre agli autorevoli testimoni che ho citato prima – ha detto le stesse cose un anno fa a Montecitorio, quando neppure pensava di avere l'onore di venire in Senato.

Il mio ordine del giorno configura una riforma troppo dettagliata? Può darsi, ma quello del collega Zanda fa altrettanto, perché quando si richiama a quella bozza e la nomina per numero ne richiama i contenuti. È dunque dettagliatissimo. Chi dei senatori non sa che quella bozza prevede il superamento del bicameralismo perfetto in un modo molto semplice? La Camera resta tal quale, organo deliberante politico e sovrano eletto dal popolo, il Senato si riduce.

Non capisco poi perché lo chiamino ancora con il pomposo nome di Senato federale della Repubblica, quando la *senectus* non c'è più (perché i suoi membri possono avere 18 anni), quando ha poteri deliberativi eventuali e subordinati (con 30 firme ha facoltà di richiamare un testo per dare suggerimenti alla Camera, la quale poi però delibera definitivamente, tenendone o non tenendone conto, per quasi tutte le leggi, eccetto quelle di rilievo costituzionale, dove è previsto il voto congiunto). Quanto poi alle modalità di composizione e di elezione non sarebbe altro che un'assembleina di 180-200 delegati, consiglieri regionali, provinciali e comunali, che restano tali in carica e che a, mezzo servizio, fanno i cosiddetti senatori. Non capisco l'orpello di questo nome così sontuoso venendo i

suoi membri delegati dalle rispettive assemblee elettive locali con un'elezione di secondo grado. Per chiamare questa Camera «Alta», onorevoli colleghi, ci vuole un bel senso dell'umorismo e del paradosso. (*Applausi dal Gruppo Pdl*).

Se qualcuno mi rispondesse – spero non in quest'Aula, ma fuori – che sto facendo il sindacalista del Senato perché sono senatore, questa sarebbe una risposta così volgare, stupida, insignificante e di scarso spirito che non potrei che liquidarlo dicendo: «Forse tu dici il contrario perché stai vegetando alla Camera». Non mi abbasso a questo, ma dico che con il mio ordine del giorno, trattabile e confrontabile (nel mentre respingo risolutamente ed invito l'Aula tutta, compresa l'opposizione, a non votare l'ordine del giorno G104, che significherebbe un'autoliquidazione assolutamente indecorosa, oltre che immotivata), segnalo alcuni punti molto sintetici e chiari. Mi riferisco, come dicevo, al rafforzamento dei poteri del Premier, alla previsione della cosiddetta regola della sfiducia costruttiva ed alla ragionevole, collega Zanda, diminuzione del numero dei parlamentari di entrambi i rami. Una diminuzione ragionevole, non demagogica, perché adesso, sull'onda della demagogia, la gente dice, andando al ribasso, che 100 parlamentari bastano ed avanzano. Quando poi però ci si accorgerà che i territori non hanno più la possibilità di essere rappresentati a livello legislativo allora cominceranno le grida e le proteste.

E poi, rovesciando i termini del problema, prefiguro – non certo disciplinando – un Senato della Repubblica come Camera Alta, luogo della rappresentanza del pluralismo politico democratico, che ha il voto di fiducia nei confronti dell'Esecutivo e che dà l'ultima deliberazione, mantenendo il bicameralismo pieno a questo riguardo sulle leggi all'esame del Parlamento. (*Applausi del senatore Izzo*). Concepisco, prefiguro e ipotizzo una Camera dei deputati o dei rappresentanti come Camera Bassa, con la «b» maiuscola, come luogo della rappresentanza del pluralismo territoriale e sociale, che non si esaurisce cioè nel mero pluralismo politico, che concorre anch'essa all'esame, al varo, al voto delle leggi, seppure avendo il Senato della Repubblica – o Camera Alta, se preferite – il voto definitivo.

Quindi, l'ordine del giorno G103 non cancella l'ipotesi del bicameralismo, ma supera il bicameralismo perfetto, concependo due Camere ugualmente investite di potere sovrano democratico, elette direttamente dal popolo, ma con un ruolo parzialmente diverso. A mio personalissimo modo di vedere, onorevoli senatori, ove si dovesse concepire una differenziazione diversa, dovrei solo poter concepire in questo momento un Senato (Camera Alta, sempre) che si occupi degli aspetti di rilievo costituzionale, una sorta di Commissione affari costituzionali eretta a Camera parlamentare. Potrei concepire questo; in qualche Paese esiste, in qualche altro Paese esiste qualche cosa che è la caricatura di quella che sarebbe la bozza di cui ci stiamo occupando e le delegazioni estere, che ci hanno fatto visita, ci hanno spiegato le gravi incongruenze a cui stanno andando incontro.

Questa è l'illustrazione a braccio, ma credo abbastanza chiara, dell'ordine del giorno a mia firma, che non è dunque una mera rivendicazione di esistenza, perché tutto questo avvilirebbe addirittura il profilo culturale del nostro dibattito. Esso, invece, richiama all'attenzione dei nostri colleghi parlamentari l'opportunità e la necessità che, mentre licenziamo una riforma così importante come è il federalismo fiscale – e tutti riconosciamo essere necessario che ad esso seguano e siano complementari riforme istituzionali di grande rilievo – si proceda, quanto più possibile con un consenso ampio tra maggioranza e opposizione e con la sintonia del Governo con l'opposizione, non meno che con la sua maggioranza (che finalmente dovrà essere anch'essa consultata, fino a prova contraria), e si possa arrivare a questo tipo di riforme.

Si tratta pertanto di una proposta costruttiva; anche sui documenti, io e gli altri 50 o 60 onorevoli senatori che mi hanno onorato della loro firma siamo pronti naturalmente a soprassedere al voto, a confrontarci, a vedere se si può arrivare ad un testo unitario, che conservi però il principio che il bicameralismo perfetto si può superare solo con la preservazione di una dignità e di una pienezza di poteri parlamentari fondata e giustificata sull'investitura diretta del popolo e sulla differenziazione della conformazione e delle risorse operative e deliberative delle due Camere. Questo con tutta franchezza mi sembra, senza retropensieri, senza tatticismi di alcun genere – che mi sono assolutamente odiosi oltre che molesti – il nostro pensiero (non dico solo il mio, ma di numerosi membri della maggioranza parlamentare), sul quale mi auguro si possa fare senza fretta – perché su argomenti di questo genere la fretta sarebbe colpevole e cattiva consigliera – un confronto costruttivo per ogni possibilità di incontro sulle rispettive tesi. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, dal momento che per gli ordini del giorno dobbiamo arrivare a puntuali riformulazioni – alcune già concordate, altre da perfezionare – chiederei cinque o dieci minuti di sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Senatore Azzollini, il termine della seduta è previsto per le ore 13,30. Quindi, le posso dare non più di cinque minuti perché intendo terminare l'esame degli ordini del giorno entro le ore 13,30.

La seduta è sospesa.

(*La seduta, sospesa alle ore 13,01, è ripresa alle ore 13,13*).

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori. La seduta era stata sospesa soltanto per cinque minuti, ma ne sono passati molti di più.

Invito nuovamente il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli ordini del giorno in esame. (*Brusio*).

Colleghi, scusate, stiamo esaminando ordini del giorno che contengono elementi di particolare delicatezza e riguardano il tema delle riforme. Vi pregherei quindi di prestare maggiore attenzione.

Prego, senatore Azzollini, pendiamo tutti dalle sue labbra!

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G100, purché nel dispositivo si sostituiscano le parole «entro quarantacinque giorni» con le parole «entro sessanta giorni».

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Bianco se intende accettare la proposta di riformulazione avanzata dal relatore.

BIANCO (*PD*). Signor Presidente, accetto la riformulazione dell'ordine del giorno perché, come ho avuto modo di dire nel mio intervento, non è questione di quindici giorni in più o in meno: quello che a noi interessa è l'impegno politico a fare in modo che la Commissione affari costituzionali possa esaminare un provvedimento così importante già prima della pausa estiva.

Se questo impegno viene mantenuto in tali termini, e vi è un impegno anche per il successivo *iter* parlamentare, accetto la riformulazione proposta.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno G100, come riformulato.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G.100 (testo 2) non verrà posto in votazione.

AZZOLLINI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno G101, purché il dispositivo venga riformulato con riferimento al secondo e al terzo impegno al Governo.

Più specificamente, in corrispondenza del secondo impegno del Governo, propongo di modificare l'attuale formulazione con la seguente: «a prevedere una verifica, da espletare entro il 30 giugno, degli effetti che le norme in vigore hanno prodotto sull'andamento complessivo dei saldi di finanza pubblica, ai fini di un aggiornamento delle norme sul Patto di stabilità interno per le spese di investimento dei Comuni virtuosi».

Per quanto attiene al terzo impegno, propongo di sostituire le parole da: «effettuate dagli enti locali colpiti» sino alla fine del periodo con le seguenti: «effettuate da tutti gli enti locali colpiti dal sisma del 6 aprile 2009 in Abruzzo».

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se intendono accettare la riformulazione proposta dal senatore Azzollini.

LEGNINI (*PD*). Accettiamo la riformulazione.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno G101, così come riformulato.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G.101 (testo 2) non verrà posto in votazione.

AZZOLLINI, *relatore*. Sono favorevole all'ordine del giorno G102 (testo 3), di cui è primo firmatario il senatore Lusi.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno G102 (testo 3).

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno G102 (testo 3) non verrà posto in votazione.

AZZOLLINI, *relatore*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno G103 sono favorevole a condizione che venga riformulato come segue: fermo restando il primo impegno al Governo, chiedo di sopprimere le lettere *a)*, *c)*, *d)* ed *e)*, confermando invece le lettere *a)* ed *f)*, quest'ultima fino alle parole: «dai cittadini».

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Benedetti Valentini se è d'accordo con questa proposta di riformulazione.

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Signor Presidente, con i numerosi colleghi firmatari ci accomoderemmo a mutilare l'ordine del giorno salvandone, in definitiva, due soli punti purché, per intervento del Governo e del relatore, anche i presentatori dell'ordine del giorno G104, che riguarda lo stesso argomento trattato in modo diverso, fossero d'accordo nell'eliminare, tra gli impegni al Governo, ogni riferimento numerico preciso ad atti trattati dall'altro ramo del Parlamento. In sostanza, il dispositivo dell'ordine del giorno dovrebbe così recitare: «specie in vista di future modifiche della Carta costituzionale che tengano conto degli atti trattati nella precedente legislatura e nella presente dalle due Camere parlamentari».

Il riferimento infatti dovrebbe essere ad entrambi i rami del Parlamento perché ci sono fior di proposte già presentate anche in questa Camera (ad esempio, del senatore Ceccanti, del senatore Pastore, del senatore Peterlini) ed altre che ci siamo astenuti dal presentare. Inoltre, propongo di sopprimere nel secondo periodo del dispositivo la parola «già» e l'ultimo capoverso del dispositivo, perché ovviamente contraddirebbe il senso.

Quindi, signor Presidente, ci sarebbe una proposta combinata, se mi è consentito usare questa espressione, nel senso che nel nostro ordine del giorno la lettera *b)* diventerebbe lettera *a)* e la lettera *f)* diventerebbe lettera *b)*. Le altre lettere che contenevano una dettagliata previsione di riforme sarebbero oggetto di rinuncia in questa fase. Invece, nell'ordine del giorno G104, qualora i presentatori fossero d'accordo, verrebbe sop-

presso il riferimento puntuale ad un atto parlamentare. (*Commenti del senatore Azzollini*).

PRESIDENTE. Il discorso del senatore Benedetti Valentini è chiarissimo. Accoglie le proposte di modifica a condizione che altro ordine del giorno non vada a svilire il senso della sua proposta. Questi ordini del giorno, in sostanza, si devono legare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

Senatore Benedetti Valentini, le significherei che la lettera *f*) terminerebbe con le parole «dai cittadini».

BENEDETTI VALENTINI (*PdL*). Condivido.

PRESIDENTE. Nella logica del tentativo di composizione, siccome l'accoglimento delle proposte di modifica del relatore è subordinato alla valutazione del parere del senatore Benedetti Valentini, vorrei ascoltare il senatore Zanda per conoscere la sua posizione sulle idee del senatore Benedetti Valentini.

ZANDA (*PD*). Signor Presidente, il Partito Democratico ha seguito i lavori su questo provvedimento con uno spirito costruttivo evidente. Non si è trattato soltanto della più totale assenza di qualsiasi intervento di carattere ostruzionistico, ma siamo intervenuti nella prima e nella seconda lettura contribuendo, a mio parere, in modo decisivo a un consistente miglioramento del provvedimento. Abbiamo adottato lo stesso metodo di lavoro anche per quanto riguarda la discussione sugli ordini del giorno. In particolare, questa mattina ci siamo riuniti con il Governo e con il relatore per discutere insieme quali possibilità vi fossero per arrivare a ordini del giorno condivisi da Governo, relatore e presentatori.

Sull'ordine del giorno G104, di cui sono primo firmatario, abbiamo raggiunto un'intesa. Il Governo e il relatore hanno proposto una modifica e il Governo mi ha fatto pervenire questa modifica in Aula poco prima che avessi l'opportunità di intervenire per illustrare il nostro ordine del giorno. Dopodiché lei ha interrotto la seduta per alcuni minuti. Voglio rilevare – lo dico senza spirito polemico – che c'è stato un tempo nel quale si potevano rimettere a posto gli orologi sulla scansione del tempo dei lavori del Senato. La seduta è rimasta sospesa, come lei stesso ha giustamente rilevato, per quasi 15 minuti ed è ripresa soltanto perché lei è intervenuto in modo consistente.

Adesso mi viene proposta in Aula un'ulteriore modifica che considero assolutamente immotivata e che contrasta con l'accordo raggiunto questa stessa mattina con il Governo e con il relatore. Non posso accettare questa modifica. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALDEROLI, *ministro per la semplificazione normativa*. Signor Presidente, credo che sia un po' curioso e discutibile esaminare a colpi di ordini del giorno un problema importante, che credo avrebbe dovuto e dovrà essere discusso nelle Assemblee parlamentari esaminando il merito e non certo impegnando con ordini del giorno il Governo rispetto a posizioni che saranno squisitamente parlamentari e delle Assemblee rispetto alla struttura stessa del Parlamento.

Non credo che questo sia il momento di decidere se l'elezione del Senato debba avvenire con metodo diretto o indiretto; non credo che debba esserci oggi una competizione tra la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica nell'attribuirsi la qualifica di Camera alta piuttosto che bassa e che si debba fare quasi uno scontro bicamerale e non un concorso.

Mi sembra che quello che sta emergendo – e non vorrei mai che fosse così perché altrimenti le riforme non le faremmo mai – è il timore che il Senato diventi una Camera di serie B rispetto alla Camera dei deputati. Cambierà la sua natura e farà qualcosa di diverso, ma ritengo che quel qualcosa di diverso sarà tale per cui il rilievo istituzionale del Senato potrà mettere addirittura in difficoltà la Camera che esprime la fiducia, perché comunque i passaggi di cui si occuperà il Senato rispetto agli *iter* legislativi, rappresentando il territorio, saranno tali da poter condizionare compiutamente l'azione di Governo e della stessa Camera dei deputati. Questa è la logica che a mio parere si deve adottare. Non avverrà che chi esprime la fiducia al Governo sarà un parlamentare di serie A, mentre chi non l'esprime sarà di serie B.

Provate a chiedere ai senatori dei *Länder* il rilievo e il peso che hanno all'interno del sistema federale tedesco! Se partiamo da questo principio, forse riusciremo a non provocare uno scontro fra Camere e generazioni. Diversamente, credo che continuerà ad andare avanti il bicameralismo perfetto.

Signor Presidente, visto che sono le ore 13,27, credo che il Senato debba concludere qui i suoi lavori. Non vorrei esprimere un parere rimettendomi solo all'Assemblea, come sarebbe giusto. Se lei ce lo concedesse, alla ripresa dei lavori potremmo vedere se l'intervallo ci avrà consentito di giungere ad una condivisione rispetto ad una posizione che non può essere quella di un sindacato dei senatori rispetto a un sindacato dei deputati: c'è il Senato con la sua dignità.

PRESIDENTE. Accetto la sua proposta, ministro Calderoli, senza sottrarmi ad una mia personale riflessione di carattere istituzionale.

Personalmente non ritengo – è una mia impressione personale – che debba o possa essere l'ordine del giorno in quanto tale, come strumento, a definire quello che dovrà essere il futuro assetto costituzionale. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e UDC-SVP-Aut*). Per cui ritengo estremamente inopportuno il tema dell'ordine del giorno. Sarà il Parlamento, quando esaminerà i testi di riforma, a svolgere le proprie riflessioni. Mi sembra che, anticipando con un ordine del giorno quello che dovrà essere il futuro assetto bicamerale, si stia facendo ricorso ad uno strumento non idoneo.

Questa è la mia impressione. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e UDC-SVP-Aut.*)

Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Presidenza della vice presidente BONINO (ore 13,29)

Per la risposta scritta ad un'interrogazione

BARBOLINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*).

Colleghi, per cortesia, vi prego di defluire con un po' di calma.

BARBOLINI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per sollecitare una risposta da parte del Governo all'interrogazione 4-01235, depositata il 10 marzo, in cui fra le altre cose chiedevamo al Governo, insieme alla senatrice Bastico, se intendesse coinvolgere e informare i cittadini, i comitati e gli enti locali interessati sullo stato di avanzamento del progetto di stoccaggio del gas a Rivara di San Felice, un Comune del modenese, e sull'istanza presentata dalla Società Independent Gas Management per la realizzazione del sito di stoccaggio, nonché delle relative procedure di valutazione di merito.

La richiesta di sollecitazione è legata al fatto che il 24 aprile scorso, a seguito di un incontro che si è tenuto a Rivara, il vice presidente nazionale del CODACONS ha dichiarato in un'assemblea pubblica di aver avuto riscontri da fonti governative secondo le quali il Governo avrebbe fatto proprio l'impianto. La questione è tale da rimanere basiti. O questo signore millanta conoscenze che non può esplicitare in un'assemblea pubblica, e che hanno gettato in uno stato di tensione i cittadini, oppure il Governo non può sottrarsi alle procedure previste, compresa l'espressione preliminare della commissione VIA e soprattutto il coinvolgimento, nella risposta ai parlamentari interroganti e nel rapporto con le istituzioni locali. Questo è il senso della mia sollecitazione.

PRESIDENTE. La Presidenza sottoporrà sicuramente la sua sollecitazione all'attenzione del Governo, senatore Barbolini.

Sui danni provocati dagli eccezionali eventi atmosferici in Piemonte

NEGRI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (*PD*). Signora Presidente, il 2 maggio il ministro Rotondi sarà ad Alessandria per incontrare la comunità piemontese per una verifica degli impegni del Governo. Proprio in queste ore 6.000 cittadini sono stati evacuati da Alessandria per la piena del Tanaro. Stanno inoltre giungendo notizie di movimenti franosi ed esondazioni da ogni parte del Piemonte (dalla Val d'Ossola, da Asti, da Cuneo), non soltanto per l'alluvione, ma anche perché i terreni non erano stati messi in sicurezza a seguito delle immense nevicate. Per tali ragioni, la governatrice del Piemonte ha chiesto lo stato di emergenza per tutta la Regione Piemonte.

Colgo l'occasione per ricordare che esiste una legge, la n. 35 del 1995, posta in essere per gli eventi alluvionali del 1994, la quale, a valere sul 50 per cento della tassa di bollo che si paga quando si chiede l'estratto del conto corrente, ha già prodotto 5.600 milioni di euro dovuti alla Regione Piemonte, parte dei quali potrebbero essere utilizzati per mettere in sicurezza il territorio. Infatti, i fondi regionali della Protezione civile sono stati tagliati e non è stato possibile in finanziaria trovare le risorse necessarie per la messa in sicurezza di un territorio che parte dal Piemonte, ma si estende per tutta l'asta del fiume Po, che in questi giorni è coinvolta da esondazioni significative.

È quindi importante, e lo dico in modo che il ministro Rotondi lo sappia prima, che la legge n. 35 del 1995 veda almeno una parziale attuazione: adesso c'è il bisogno, adesso ci sono le risorse, adesso possiamo in parte colmare l'impossibilità che il Governo ha dimostrato in sede di finanziaria e nelle discussioni successive.

Sulla funzione di sindacato ispettivo del Parlamento

ICHINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ICHINO (*PD*). Signora Presidente, questa legislatura compie oggi il suo primo anno di vita; è tempo dunque di bilanci ed un bilancio mi sembra meriti un aspetto non secondario della vita del Parlamento, la funzione di sindacato ispettivo.

La mia esperienza in proposito è sconcertante: nell'arco di questo anno, curando la sobrietà e l'attenzione a problemi cruciali e quindi scaricando tutte le sollecitazioni per interrogazioni di carattere opportunistico o comunque relative a problemi di dettaglio, ho presentato otto interrogazioni, prevalentemente dirette al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, a quello dell'economia e finanze e a quello per la pubblica amministrazione e l'innovazione. Ebbene, signora Presidente, di queste interrogazioni neanche una ha ricevuto una risposta ed ho sentito di-

versi colleghi che si trovano esattamente nella stessa situazione e hanno avuto la stessa esperienza.

Mi permetto allora di rivolgere a lei, e per suo tramite al presidente Schifani, un'interrogazione al Presidente, per sapere se egli non ritenga che questo comportamento del Governo abbia l'effetto di azzerare una prerogativa costituzionale del Parlamento, alterando il rapporto istituito dalla Carta tra i due organi, Governo e Parlamento; conseguentemente, far sapere se il Presidente non ritenga di intervenire in modo severo e rigoroso nei confronti del Governo per esigere che esso cessi di sottrarsi sistematicamente al sindacato ispettivo del Parlamento.

PRESIDENTE. Senatore Ichino, come lei stesso ha detto, riferirò ed interesserò il Presidente del Senato.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (1117-B)

ORDINI DEL GIORNO

G100

BIANCO, D'UBALDO, VITALI, INCOSTANTE, ADAMO, MERCATALI, LUSI, STRADIOTTO, BARBOLINI, BASTICO

V. testo 2

Il Senato,

premessò che:

l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale è strettamente collegata all'istituzione delle città metropolitane e di Roma capitale (art. 114), all'individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali (art. 117, comma 2, lettera *p*)) e all'applicazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza nell'attribuzione delle funzioni amministrative (art. 118);

senza la contestuale attuazione degli articoli 114, 117 e 118 della Costituzione il federalismo fiscale si riduce ad un nuovo sistema di finanziamento che alimenta la distribuzione attuale delle funzioni tra i diversi livelli istituzionali, riproducendo le inefficienze e le duplicazioni che la caratterizzano;

il Governo, all'inizio della legislatura, aveva avviato la predisposizione di quattro distinti disegni di legge volti a modificare la vigente disciplina degli enti locali che riguardavano: delega al Governo per l'adeguamento delle disposizioni sugli enti locali alla riforma del Titolo V e per l'adozione della Carta delle autonomie; delega al Governo per la disciplina e l'istituzione delle città metropolitane; delega al Governo in materia di individuazione ed allocazione delle funzioni fondamentali, di con-

ferimento delle funzioni amministrative statali alle regioni e agli enti locali e norme di principio per la legislazione regionale; misure a favore dei piccoli comuni;

nel corso della precedente discussione al Senato del disegno di legge in materia di federalismo fiscale il Governo si era impegnato ad approvare definitivamente entro poche settimane i disegni di legge per poi trasmetterli alle Camere, il che non si è realizzato;

il Governo ha trasmesso alle associazioni delle autonomie locali e alla Conferenza delle regioni e delle province autonome un nuovo schema normativo che evita in grande parte il ricorso alla delega;

la semplificazione istituzionale e amministrativa che è necessaria per rendere più efficiente il funzionamento della Repubblica richiede che tra i comuni, le unioni dei comuni, le province e le regioni non vi siano altri enti che rendono farraginoso e inefficiente l'azione pubblica;

le funzioni statali sul territorio vanno unificate nella sede unitaria dell'Ufficio territoriale di Governo, per trasferire tutto ciò che è possibile al sistema delle regioni e delle autonomie locali con riduzione della spesa e aumento dell'efficienza,

impegna il Governo:

a completare le procedure per il parere della conferenza unificata sullo schema di provvedimento e ad approvare il disegno di legge relativo alla Carta delle autonomie locali entro quarantacinque giorni, affinché possa essere trasmesso alle Camere subito dopo la prossima tornata elettorale per iniziare la discussione ed essere approvato contestualmente alla fase di predisposizione dei primi decreti legislativi delegati in materia di federalismo fiscale.

G100 (testo 2)

BIANCO, D'UBALDO, VITALI, INCOSTANTE, ADAMO, MERCATALI, LUSI, STRADIOTTO, BARBOLINI, BASTICO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione in materia di federalismo fiscale è strettamente collegata all'istituzione delle città metropolitane e di Roma capitale (art. 114), all'individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali (art. 117, comma 2, lettera *p*) e all'applicazione dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza nell'attribuzione delle funzioni amministrative (art. 118);

senza la contestuale attuazione degli articoli 114, 117 e 118 della Costituzione il federalismo fiscale si riduce ad un nuovo sistema di finanziamento che alimenta la distribuzione attuale delle funzioni tra i diversi livelli istituzionali, riproducendo le inefficienze e le duplicazioni che la caratterizzano;

il Governo, all'inizio della legislatura, aveva avviato la predisposizione di quattro distinti disegni di legge volti a modificare la vigente disciplina degli enti locali che riguardavano: delega al Governo per l'adeguamento delle disposizioni sugli enti locali alla riforma del Titolo V e per l'adozione della Carta delle autonomie; delega al Governo per la disciplina e l'istituzione delle città metropolitane; delega al Governo in materia di individuazione ed allocazione delle funzioni fondamentali, di conferimento delle funzioni amministrative statali alle regioni e agli enti locali e norme di principio per la legislazione regionale; misure a favore dei piccoli comuni;

nel corso della precedente discussione al Senato del disegno di legge in materia di federalismo fiscale il Governo si era impegnato ad approvare definitivamente entro poche settimane i disegni di legge per poi trasmetterli alle Camere, il che non si è realizzato;

il Governo ha trasmesso alle associazioni delle autonomie locali e alla Conferenza delle regioni e delle province autonome un nuovo schema normativo che evita in grande parte il ricorso alla delega;

la semplificazione istituzionale e amministrativa che è necessaria per rendere più efficiente il funzionamento della Repubblica richiede che tra i comuni, le unioni dei comuni, le province e le regioni non vi siano altri enti che rendono farraginoso e inefficiente l'azione pubblica;

le funzioni statali sul territorio vanno unificate nella sede unitaria dell'Ufficio territoriale di Governo, per trasferire tutto ciò che è possibile al sistema delle regioni e delle autonomie locali con riduzione della spesa e aumento dell'efficienza,

impegna il Governo:

a completare le procedure per il parere della conferenza unificata sullo schema di provvedimento e ad approvare il disegno di legge relativo alla Carta delle autonomie locali entro sessanta giorni, affinché possa essere trasmesso alle Camere subito dopo la prossima tornata elettorale per iniziare la discussione ed essere approvato contestualmente alla fase di predisposizione dei primi decreti legislativi delegati in materia di federalismo fiscale.

(*) Accolto dal Governo.

G101

FINOCCHIARO, LUSI, MORANDO, STRADIOTTO, BARBOLINI, BASTICO, BIANCO, D'UBALDO, VITALI, INCOSTANTE, ADAMO, MERCATALI, LEGNINI

V. testo 2

Il Senato,

premesso che:

i comuni e le province versano in una situazione di grave crisi economico-finanziaria, dovuta a scelte quali l'inadeguata copertura del mancato gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa, il blocco dell'autonomia impositiva degli enti territoriali, il taglio dei trasferimenti erariali e dei fondi destinati alle politiche sociali, le regole fortemente restrittive del patto di stabilità interno;

dopo il significativo apporto reso dall'intero comparto al riequilibrio della finanza pubblica (secondo i dati ISTAT, tra il 2004 e il 2007 i comuni sono passati da un deficit di 3.689 milioni di euro ad un avanzo di 325 milioni, mentre le province hanno migliorato il loro deficit da 1.968 a 1.270 milioni), il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, all'articolo 77, ha imposto agli enti locali un contributo alla manovra finanziaria di 1.650 milioni nel 2009 (di cui 1.340 a carico dei comuni e 310 delle province), 2.900 milioni nel 2010 e 5.140 milioni nel 2011;

si tratta di un obiettivo che, se non sarà allentato, determinerà per molti enti l'oggettiva impossibilità di rispettare il patto di stabilità interno, un'ulteriore contrazione della spesa per investimenti, l'assenza di sostegno all'economia a fronte della crescente stagnazione produttiva;

il Governo, nel documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, ha assicurato l'integrale copertura finanziaria del minor gettito ICI ai comuni a partire dall'anno 2008, senza che questo impegno sia stato ancora mantenuto nonostante l'approvazione dell'ordine del giorno in tal senso del Senato in occasione della discussione sulla legge finanziaria per il 2009. L'ANCI stima che tali risorse ammontino a 436 milioni di euro per il 2008 e a circa 700 milioni per il 2009;

il combinato disposto della legge finanziaria 2008 (articolo 2, comma 31) e del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (articolo 61, comma 11), impone un taglio dei trasferimenti per gli enti locali pari a 563 milioni di euro: 313 milioni (di cui 251 milioni a carico dei comuni e 62 a carico delle province) in relazione alla riduzione dei costi della politica (a fronte di risparmi effettivi conseguiti assai inferiori alle stime del Governo) e 250 milioni sotto forma di riduzione del fondo ordinario destinato ai comuni (200 milioni) e alle province (50 milioni);

per quanto riguarda le province, il forte calo delle entrate, principalmente collegate a tributi relativi al mercato dei veicoli, sta determinando evidenti difficoltà a gestire i bilanci per l'anno 2009, inasprendo ulteriormente i già pesanti vincoli. Dalle rilevazioni effettuate dalle pro-

vince, infatti, emerge che per quanto concerne l'IPT (Imposta provinciale di trascrizione al Pubblico registro automobilistico), gli incassi 2008 fanno registrare un -8 per cento rispetto al 2007, mentre il dato di gennaio 2009 è addirittura inferiore del 25 per cento rispetto allo stesso mese del 2008; ancor meno confortante è il dato relativo all'imposta responsabilità civile auto, dove annualmente il 2008 ha chiuso con un -5 per cento e la differenza tra gennaio 2009 e gennaio 2008 è addirittura del 14 per cento;

gli enti locali nel 2007 hanno realizzato il 50,9 per cento degli investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche (i comuni il 43 per cento e le province il 7,9 per cento). Molti enti locali hanno a disposizione risorse economiche libere ed utilizzabili per finanziare opere già progettate, cantierabili immediatamente o già cantierate, ma ferme a causa dei vincoli posti dal patto di stabilità che bloccano gli investimenti locali (pari a circa l'80 per cento del totale della spesa pubblica per investimenti), riducendo gli esigui spazi di bilancio lasciati aperti per attivare nuovi impegni di spesa con le risorse disponibili. Inoltre, impediscono il pagamento dei lavori già eseguiti ovvero il proseguimento delle opere appaltate e in corso di realizzazione (si registra un'impennata nei ritardi dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e si stima che molti adempimenti verranno rinviati, trasformandosi in situazioni debitorie per i comuni, ma soprattutto di paralisi dell'attività aziendale, a causa dell'assenza di liquidità);

in tutti gli altri Paesi dell'Europa e dell'Occidente le misure di politica economica per contrastare la crisi comprendono l'attivazione di programmi infrastrutturali diffusi a valenza locale, a partire dalla manutenzione dei beni pubblici, dall'edilizia popolare, dalle opere di dimensione piccola e media;

andrebbe assegnata una corsia preferenziale all'utilizzo di quelle risorse, peraltro disponibili, che possono essere impegnate nella manutenzione dei beni pubblici, quali, ad esempio, scuole, reti idriche, strade, ovvero nella realizzazione di progetti già cantierati - ad esempio, edilizia residenziale pubblica - e in grado di essere ultimati velocemente, entro il 2010;

la messa in sicurezza degli edifici pubblici e gli interventi per la tutela del territorio, che sarebbero stati comunque necessari ma la cui indilazionabilità è ulteriormente richiamata dai gravissimi danni del terremoto che ha colpito l'Abruzzo, possono essere effettuati solo dando la possibilità agli enti locali di investire;

è stato stimato che un allentamento del patto di stabilità per i comuni consentirebbe di mettere in moto opere medio-piccole pari a circa 4,5 miliardi di investimento finanziario complessivo, con sicuri effetti sul piano occupazionale in settori, quali quello dell'edilizia e il suo indotto, che, secondo stime Ance, ha già perso in questo inizio 2009 circa 130 mila posti di lavoro;

sarebbe necessario consentire alle amministrazioni locali un'immediata spendibilità di ulteriori risorse che gli stessi enti avrebbero la possibilità di attivare, sbloccando una parte dei residui passivi relativi alla

spesa in conto capitale ovvero procedendo alla definizione di nuovi apporti finanziari tramite dismissioni o alienazioni patrimoniali per mettere in campo con immediatezza programmi di manutenzione ordinaria e straordinaria: scuole, verde pubblico, beni artistici e culturali, periferie, edilizia pubblica;

sul fronte del welfare sono proprio gli enti locali il primo fronte di lotta alla povertà e di argine alla preoccupante crescita del disagio economico, sociale ed occupazionale;

il 17 marzo scorso la Camera ha approvato, con modificazioni, la mozione n. 1-00123 (primo firmatario onorevole Dario Franceschini) con la quale si impegnava il Governo a:

definire gli interventi da adottare per ovviare alla grave situazione in cui versano i comuni e le province, assumendo, nei tempi utili alla predisposizione dei bilanci di previsione per il 2010, iniziative normative urgenti di riordino della finanza locale volte a garantire l'autonomia finanziaria degli enti locali nel quadro della concreta attuazione del federalismo fiscale;

a garantire l'integrale copertura del minor gettito derivante dall'abolizione dell'ICI sulle abitazioni principali;

ad adottare iniziative normative volte a superare, d'intesa con le associazioni delle autonomie locali, le criticità derivanti dall'applicazione del comma 8 dell'articolo 77-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, anche tenendo conto dei bilanci approvati;

ad adottare iniziative per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, in particolare per lavori di medio importo realizzabili entro il 2009;

ad adottare iniziative per escludere il più possibile dai saldi utili del patto di stabilità interno i pagamenti a residui concernenti spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'articolo 183 del testo unico degli enti locali;

a incentivare l'utilizzo del patrimonio immobiliare per sostenere la spesa in conto capitale ed abbattere il debito, in particolare eliminando i vincoli che impediscono l'utilizzo dei proventi della vendita del patrimonio per finanziare la spesa per investimenti;

il decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, all'articolo 7-*quater* contiene nuove norme sul patto di stabilità interno che non risolvono la situazione di crisi e disattendono gli impegni contenuti nella mozione n. 1-00123 approvata dalla Camera;

il provvedimento legislativo, infatti, stanziava risorse del tutto insufficienti per interventi inerenti la sicurezza pubblica e le questioni sociali urgenti (150 milioni di euro); subordina la possibilità per gli enti locali di poter spendere ulteriori risorse per investimenti all'autorizzazione della regione di appartenenza, la quale deve a sua volta rideterminare il proprio

obiettivo programmatico del Patto per il 2009; non risolve il problema creato dalla circolare n. 2 del 27 gennaio 2009 della Ragioneria generale dello Stato che ha limitato fortemente la portata di una norma che consentiva di destinare ad investimenti le risorse conseguite con dimissioni di azioni, quote di società, vendite di immobili e dividendi;

il Consiglio Nazionale dell'ANCI, il 26 marzo scorso, ha approvato un documento nel quale delibera «di considerare l'attuale situazione economico-finanziaria assolutamente straordinaria e in ragione di ciò di ritenere condivisibile il comportamento di quei comuni che si troveranno a non poter rispettare il Patto di stabilità interno per l'anno 2009 per poter sostenere l'economia dei propri territori utilizzando le leve finanziarie e fiscali che le regole del Patto oggi non consentono di azionare»,

impegna il Governo:

a dare sollecita attuazione agli impegni contenuti nella mozione n. 1-00123 approvata il 17 marzo scorso dalla Camera;

a prevedere, in mancanza di una nuova normativa, la sospensione selettiva e temporanea, motivata dalla grave crisi economica che sta attraversando il Paese, delle sanzioni per il mancato rispetto del Patto di stabilità interno dovuto a spese di investimento da parte degli enti locali previa una verifica, da espletare entro il 30 giugno, degli effetti che le norme in vigore hanno prodotto sull'andamento complessivo dei saldi di finanza pubblica;

a prevedere specifiche deroghe ai fini del saldo utile per il rispetto del Patto di stabilità interno per le spese effettuate dagli enti locali colpiti dal sisma del 6 aprile 2009 in Abruzzo, e per le spese di investimento effettuate da tutti gli enti locali d'Italia a favore degli enti locali colpiti dal sisma.

G101 (testo 2)

FINOCCHIARO, LUSI, MORANDO, STRADIOTTO, BARBOLINI, BASTICO, BIANCO, D'UBALDO, VITALI, INCOSTANTE, ADAMO, MERCATALI, LEGNINI, DE LUCA

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premessò che:

i comuni e le province versano in una situazione di grave crisi economico-finanziaria, dovuta a scelte quali l'inadeguata copertura del mancato gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa, il blocco dell'autonomia impositiva degli enti territoriali, il taglio dei trasferimenti erariali e dei fondi destinati alle politiche sociali, le regole fortemente restrittive del patto di stabilità interno;

dopo il significativo apporto reso dall'intero comparto al riequilibrio della finanza pubblica (secondo i dati ISTAT, tra il 2004 e il 2007

i comuni sono passati da un deficit di 3.689 milioni di euro ad un avanzo di 325 milioni, mentre le province hanno migliorato il loro deficit da 1.968 a 1.270 milioni), il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, all'articolo 77, ha imposto agli enti locali un contributo alla manovra finanziaria di 1.650 milioni nel 2009 (di cui 1.340 a carico dei comuni e 310 delle province), 2.900 milioni nel 2010 e 5.140 milioni nel 2011;

si tratta di un obiettivo che, se non sarà allentato, determinerà per molti enti l'oggettiva impossibilità di rispettare il patto di stabilità interno, un'ulteriore contrazione della spesa per investimenti, l'assenza di sostegno all'economia a fronte della crescente stagnazione produttiva;

il Governo, nel documento di programmazione economico-finanziaria 2009-2013, ha assicurato l'integrale copertura finanziaria del minor gettito ICI ai comuni a partire dall'anno 2008, senza che questo impegno sia stato ancora mantenuto nonostante l'approvazione dell'ordine del giorno in tal senso del Senato in occasione della discussione sulla legge finanziaria per il 2009. L'ANCI stima che tali risorse ammontino a 436 milioni di euro per il 2008 e a circa 700 milioni per il 2009;

il combinato disposto della legge finanziaria 2008 (articolo 2, comma 31) e del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (articolo 61, comma 11), impone un taglio dei trasferimenti per gli enti locali pari a 563 milioni di euro: 313 milioni (di cui 251 milioni a carico dei comuni e 62 a carico delle province) in relazione alla riduzione dei costi della politica (a fronte di risparmi effettivi conseguiti assai inferiori alle stime del Governo) e 250 milioni sotto forma di riduzione del fondo ordinario destinato ai comuni (200 milioni) e alle province (50 milioni);

per quanto riguarda le province, il forte calo delle entrate, principalmente collegate a tributi relativi al mercato dei veicoli, sta determinando evidenti difficoltà a gestire i bilanci per l'anno 2009, inasprendo ulteriormente i già pesanti vincoli. Dalle rilevazioni effettuate dalle province, infatti, emerge che per quanto concerne l'IPT (Imposta provinciale di trascrizione al Pubblico registro automobilistico), gli incassi 2008 fanno registrare un -8 per cento rispetto al 2007, mentre il dato di gennaio 2009 è addirittura inferiore del 25 per cento rispetto allo stesso mese del 2008; ancor meno confortante è il dato relativo all'imposta responsabilità civile auto, dove annualmente il 2008 ha chiuso con un -5 per cento e la differenza tra gennaio 2009 e gennaio 2008 è addirittura del 14 per cento;

gli enti locali nel 2007 hanno realizzato il 50,9 per cento degli investimenti fissi lordi delle amministrazioni pubbliche (i comuni il 43 per cento e le province il 7,9 per cento). Molti enti locali hanno a disposizione risorse economiche libere ed utilizzabili per finanziare opere già progettate, cantierabili immediatamente o già cantierate, ma ferme a causa dei vincoli posti dal patto di stabilità che bloccano gli investimenti locali (pari a circa l'80 per cento del totale della spesa pubblica per investimenti), riducendo gli esigui spazi di bilancio lasciati aperti per attivare nuovi impegni di spesa con le risorse disponibili. Inoltre, impediscono il

pagamento dei lavori già eseguiti ovvero il proseguimento delle opere appaltate e in corso di realizzazione (si registra un'impennata nei ritardi dei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni e si stima che molti adempimenti verranno rinviati, trasformandosi in situazioni debitorie per i comuni, ma soprattutto di paralisi dell'attività aziendale, a causa dell'assenza di liquidità);

in tutti gli altri Paesi dell'Europa e dell'Occidente le misure di politica economica per contrastare la crisi comprendono l'attivazione di programmi infrastrutturali diffusi a valenza locale, a partire dalla manutenzione dei beni pubblici, dall'edilizia popolare, dalle opere di dimensione piccola e media;

andrebbe assegnata una corsia preferenziale all'utilizzo di quelle risorse, peraltro disponibili, che possono essere impegnate nella manutenzione dei beni pubblici, quali, ad esempio, scuole, reti idriche, strade, ovvero nella realizzazione di progetti già cantierati – ad esempio, edilizia residenziale pubblica – e in grado di essere ultimati velocemente, entro il 2010;

la messa in sicurezza degli edifici pubblici e gli interventi per la tutela del territorio, che sarebbero stati comunque necessari ma la cui indilazionabilità è ulteriormente richiamata dai gravissimi danni del terremoto che ha colpito l'Abruzzo, possono essere effettuati solo dando la possibilità agli enti locali di investire;

è stato stimato che un allentamento del patto di stabilità per i comuni consentirebbe di mettere in moto opere medio-piccole pari a circa 4,5 miliardi di investimento finanziario complessivo, con sicuri effetti sul piano occupazionale in settori, quali quello dell'edilizia e il suo indotto, che, secondo stime Ance, ha già perso in questo inizio 2009 circa 130 mila posti di lavoro;

sarebbe necessario consentire alle amministrazioni locali un'immediata spendibilità di ulteriori risorse che gli stessi enti avrebbero la possibilità di attivare, sbloccando una parte dei residui passivi relativi alla spesa in conto capitale ovvero procedendo alla definizione di nuovi apporti finanziari tramite dismissioni o alienazioni patrimoniali per mettere in campo con immediatezza programmi di manutenzione ordinaria e straordinaria: scuole, verde pubblico, beni artistici e culturali, periferie, edilizia pubblica;

sul fronte del welfare sono proprio gli enti locali il primo fronte di lotta alla povertà e di argine alla preoccupante crescita del disagio economico, sociale ed occupazionale;

il 17 marzo scorso la Camera ha approvato, con modificazioni, la mozione n. 1-00123 (primo firmatario onorevole Dario Franceschini) con la quale si impegnava il Governo a:

definire gli interventi da adottare per ovviare alla grave situazione in cui versano i comuni e le province, assumendo, nei tempi utili

alla predisposizione dei bilanci di previsione per il 2010, iniziative normative urgenti di riordino della finanza locale volte a garantire l'autonomia finanziaria degli enti locali nel quadro della concreta attuazione del federalismo fiscale;

a garantire l'integrale copertura del minor gettito derivante dall'abolizione dell'ICI sulle abitazioni principali;

ad adottare iniziative normative volte a superare, d'intesa con le associazioni delle autonomie locali, le criticità derivanti dall'applicazione del comma 8 dell'articolo 77-*bis* del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, anche tenendo conto dei bilanci approvati;

ad adottare iniziative per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione per la spesa in conto capitale, in particolare per lavori di medio importo realizzabili entro il 2009;

ad adottare iniziative per escludere il più possibile dai saldi utili del patto di stabilità interno i pagamenti a residui concernenti spese per investimenti effettuati nei limiti delle disponibilità di cassa, a fronte di impegni regolarmente assunti ai sensi dell'articolo 183 del testo unico degli enti locali;

a incentivare l'utilizzo del patrimonio immobiliare per sostenere la spesa in conto capitale ed abbattere il debito, in particolare eliminando i vincoli che impediscono l'utilizzo dei proventi della vendita del patrimonio per finanziare la spesa per investimenti;

il decreto-legge 10 febbraio 2009, n. 5, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 aprile 2009, n. 33, all'articolo 7-*quater* contiene nuove norme sul patto di stabilità interno che non risolvono la situazione di crisi e disattendono gli impegni contenuti nella mozione n. 1-00123 approvata dalla Camera;

il provvedimento legislativo, infatti, stanziava risorse del tutto insufficienti per interventi inerenti la sicurezza pubblica e le questioni sociali urgenti (150 milioni di euro); subordina la possibilità per gli enti locali di poter spendere ulteriori risorse per investimenti all'autorizzazione della regione di appartenenza, la quale deve a sua volta rideterminare il proprio obiettivo programmatico del Patto per il 2009; non risolve il problema creato dalla circolare n. 2 del 27 gennaio 2009 della Ragioneria generale dello Stato che ha limitato fortemente la portata di una norma che consentiva di destinare ad investimenti le risorse conseguite con dimissioni di azioni, quote di società, vendite di immobili e dividendi;

il Consiglio Nazionale dell'ANCI, il 26 marzo scorso, ha approvato un documento nel quale delibera «di considerare l'attuale situazione economico-finanziaria assolutamente straordinaria e in ragione di ciò di ritenere condivisibile il comportamento di quei comuni che si troveranno a non poter rispettare il Patto di stabilità interno per l'anno 2009 per poter sostenere l'economia dei propri territori utilizzando le leve finanziarie e fiscali che le regole del Patto oggi non consentono di azionare»,

impegna il Governo:

a dare sollecita attuazione agli impegni contenuti nella mozione n. 1-00123 approvata il 17 marzo scorso dalla Camera;

a prevedere, una verifica, da espletare entro il 30 giugno, degli effetti che le norme in vigore hanno prodotto sull'andamento complessivo dei saldi di finanza pubblica, ai fini di un aggiornamento delle norme sul Patto di stabilità interno per le spese di investimento dei comuni virtuosi;

a prevedere specifiche deroghe ai fini del saldo utile per il rispetto del Patto di stabilità interno per le spese effettuate da tutti gli enti locali colpiti dal sisma del 6 aprile 2009 in Abruzzo.

(*) Accolto dal Governo.

G102 (testo 2)

LUSI, BIANCO, MERCATALI, STRADIOTTO, BARBOLINI, BASTICO

V. testo 3

Il Senato,

premesso che:

le Comunità Montane ricevono trasferimenti erariali da parte dello Stato, sulla base di quanto dispone il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, sotto forma di: contributi ordinari, contributi consolidati, fondo sviluppo investimenti;

il taglio dei trasferimenti alle comunità montane operato con la legge finanziaria 2008 (legge 244/2007) e con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008 n. 133, comporta gravissimi problemi a questi enti che, vivendo quasi esclusivamente di finanza derivata, non potranno – ed alcuni già non possono – assicurare il pagamento degli stipendi al personale e sostenere le spese vive di funzionamento;

in particolare in Abruzzo, alla difficile situazione derivante dalla crisi finanziaria e dal sisma, si aggiunge quella dei 250 dipendenti delle comunità montane che da maggio non riceveranno il loro stipendio;

il 3 dicembre 2008 il Governo ha accolto l'ordine del giorno 9/1891/71 nel quale si impegnava a valutare l'opportunità di spostare risorse dal Fondo nazionale per la montagna al Fondo ordinario delle comunità montane,

impegna il Governo:

a dare immediata attuazione all'ordine del giorno 9/1891/71 del 3 dicembre 2008, al fine di spostare le risorse dal Fondo Nazionale per la montagna al Fondo ordinario delle comunità montane;

a tutelare i dipendenti delle comunità montane che non ricevono lo stipendio e non possono godere degli ammortizzatori sociali.

G102 (testo 3)

LUSI, BIANCO, D'UBALDO, VITALI, INCOSTANTE, ADAMO, MERCATALI, STRADIOTTO, BARBOLINI, BASTICO

Non posto in votazione (*)

Il Senato,

premesso che:

le comunità montane ricevono trasferimenti erariali da parte dello Stato, sulla base di quanto dispone il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, sotto forma di: contributi ordinari, contributi consolidati, fondo sviluppo investimenti;

il taglio dei trasferimenti alle comunità montane operato con la legge finanziaria 2008 (legge 244/2007) e con il decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008 n. 133, con legge 133/2008, comporta gravissimi problemi a questi enti che, vivendo quasi esclusivamente di finanza derivata, non potranno – ed alcuni già non possono – assicurare il pagamento degli stipendi al personale e sostenere le spese vive di funzionamento;

in particolare in Abruzzo, alla difficile situazione derivante dalla crisi finanziaria e dal sisma, si aggiunge quella dei 250 dipendenti delle comunità montane che da maggio non riceveranno il loro stipendio;

il 3 dicembre 2008 il Governo ha accolto l'ordine del giorno 9/1891/71 nel quale si impegnava a valutare l'opportunità di spostare risorse dal Fondo nazionale per la montagna al Fondo ordinario delle comunità montane,

impegna il Governo:

a dare immediata attuazione all'ordine del giorno 9/1891/71 del 3 dicembre 2008, al fine di spostare le risorse dal Fondo nazionale per la montagna al Fondo ordinario delle comunità montane;

ad adoprarsi affinché sia assicurata, eventualmente a carico delle Regioni inadempienti, la retribuzione ai dipendenti delle comunità montane che non ricevono lo stipendio e non possono godere degli ammortizzatori sociali.

(*) Accolto dal Governo.

G103

BENEDETTI VALENTINI, BEVILACQUA (*), DE ECCHER (*), DI STEFANO (*), Nicola Di GIROLAMO (*), AMATO (*), MUGNAI (*), LONGO (*), GIORDANO (*), GRAMAZIO (*), SCIASCIA (*), GIULIANO (*), SACCOMANNO (*), CURSI (*), PARAVIA (*), PONTONE (*), CENTARO (*), DELOGU (*), CASTRO (*), ASCIUTTI (*), BORNACIN (*), ALLEGRINI (*), COMPAGNA (*), FASANO (*), BALDASSARRI (*), SCARPA BONAZZA BUORA (*), FLUTTERO (*), SALTAMARTINI (*), VALENTINO (*), CORONELLA (*), BARELLI (*), IZZO (*), MORRA (*), CASOLI (*), BALBONI (*), POLI BORTONE (*), DIGILIO (*), PALMIZIO (*)

Il Senato,

nel momento in cui vota, in sede di terza lettura, l'A.S. 1117-B;

tenuta presente l'esigenza – sottolineata da molteplici esperienze delle precedenti legislature e dalla odierna ripresa di un vivace dibattito – di un' incisiva, organica e coerente riforma istituzionale coinvolgente, insieme ai livelli di governo delle Regioni e degli Enti locali, la forma di governo nazionale, le stesse Camere parlamentari, i procedimenti legislativi, nonché eventualmente altri organi di rilievo costituzionale;

considerato che alcune importanti riforme, soprattutto finalizzate ad ottimizzare l'efficienza delle Istituzioni, possono essere attuate a Costituzione invariata, mentre le ipotizzate riforme riguardanti forma di governo, composizione e funzioni e poteri delle Camere parlamentari, natura e funzioni degli altri organi ed enti previsti dalla Costituzione, comportano i più complessi procedimenti di modifica di parti della Carta fondamentale, cosicché le prime possono essere certamente favorite da un costruttivo dialogo tra i contrapposti settori del Parlamento, le seconde trovano in tale clima di dialogo addirittura l'auspicato contesto ideale perché le scelte riformatrici incontrino anche il più vasto e motivato consenso popolare,

impegna il Governo:

a sollecitare e propiziare un approfondito e argomentato confronto tra tutti settori del Parlamento, della maggioranza e delle opposizioni, senza remore di rigidità pregiudiziali o vincoli di posizioni già assunte, volto a concretizzare un quadro coerente di ammodernamento istituzionale sia mediante leggi ordinarie e innovazioni regolamentari, sia attraverso significative modificazioni di parti della Costituzione repubblicana, orientato verso:

a) rafforzamento dei poteri del Primo Ministro, con particolare riferimento alla nomina e revoca dei membri del Governo e alla facoltà di chiedere lo scioglimento delle Camere;

b) revisione del bi-cameralismo mediante superamento del bi-cameralismo perfetto e contestuale, ragionevole riduzione del numero dei

Senatori e dei Deputati, perché si contemperino lo snellimento delle compagini parlamentari con la adeguata rappresentanza delle realtà popolari;

c) ridefinizione della «Camera Alta» o Senato della Repubblica come precipuo luogo rappresentativo del pluralismo politico, conferitore di fiducia all'Esecutivo;

d) previsione di regola della così detta «sfiducia costruttiva» per la sostituzione dei Governi in corso di legislatura, con garanzie di perdurante rispetto del voto espresso dalla sovranità popolare;

e) ridefinizione della «Camera Bassa» o Camera dei Deputati come assemblea del pluralismo territoriale e sociale, titolare di proprio ruolo rappresentativo non collegato all'Esecutivo da rapporto di fiducia politica;

f) conferma della natura parlamentare e decidente di entrambe le Camere, titolari di sovranità legislativa democratica ed elette a voto diretto dai cittadini, con riserva di deliberazione definitiva in capo alla «Camera Alta» quale organo di sintesi politica.

(*) Firma aggiunta in corso di seduta.

G104

ZANDA, BIANCO, CECCANTI, D'UBALDO, VITALI, INCOSTANTE, ADAMO, MERCATALI, LUSI, STRADIOTTO, BARBOLINI, BASTICO

Il Senato,

premesso che:

in una democrazia parlamentare il quadro delle riforme costituzionali, l'ordinamento dello Stato e il sistema delle autonomie, le leggi elettorali e i regolamenti parlamentari debbono tendere ad un elevato livello di coerenza reciproca e di completezza complessiva;

la Costituzione della Repubblica, così come modificata nel titolo V, parte II, dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, implica l'approvazione da parte del Parlamento di una normativa legislativa volta a determinare i principi fondamentali del sistema tributario cui la Costituzione stessa attribuisce la natura di legislazione concorrente tra Stato e Regioni;

il disegno di legge delega sul federalismo fiscale costituisce, quindi, una doverosa attuazione dell'articolo 119 della Costituzione definendo la forma dell'autonomia finanziaria di entrata e di spesa di Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni;

l'ordinamento complessivo dello Stato, così come viene delineato dalla Costituzione, e del quale la nuova normativa sul federalismo fiscale costituisce diretta attuazione, potrà dirsi completato solo dopo l'approvazione da parte del Parlamento di ulteriori riforme anche di rango costituzionale,

impegna il Governo a:

ricercare in Parlamento, con spirito di leale collaborazione, ogni possibile intesa con i gruppi di opposizione sui temi delle riforme istituzionali, specie in vista di future modifiche della Carta costituzionale che tengano conto dell'AC 553 e abb.-A della XV legislatura e la cui importanza impone siano approvate da uno schieramento parlamentare quanto più ampio possibile;

promuovere una riduzione significativa del numero di parlamentari secondo la linea dei diversi disegni di legge di revisione costituzionale di iniziativa parlamentare già presentati alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica nell'attuale XVI Legislatura;

promuovere la trasformazione del Senato della Repubblica in una Camera rappresentativa delle autonomie, contestualmente confermando il carattere unitario e indivisibile della Repubblica, e la forma parlamentare e rappresentativa dell'ordinamento repubblicano definito dalla Costituzione.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Caliendo, Caligiuri, Cantoni, Castelli, Ciampi, Ciarrapico, Contini, Davico, Dell'Utri, Alberto Filippi, Gallone, Gamba, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Speciali, Tomassini e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, per attività della 2^a Commissione permanente; Armato, Caruso, Costa, Della Monica, De Sena, Fasano, Gentile, Lauro, Leddi, Li Gotti, Lumia, Musso, Pisanu e Sarro, per attività della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere; Cabras, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Bugnano, Chiti, Giaretta, Marcenaro, Nessa, Russo, Santini e Saro, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Commissione parlamentare per l'infanzia, variazioni nella composizione

Il Presidente della Camera dei deputati, in data 28 aprile 2009, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'infanzia la deputata Carla Castellani, in sostituzione della deputata Barbara Saltamartini, dimissionaria.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 28 aprile 2009 la 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione) ha approvato il disegno di legge: Deputato Cicchitto ed altri. - «Disciplina transitoria per lo svolgimento dei referendum previsti dall'articolo 75 della Costituzione da tenersi nell'anno 2009». (1530) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Camera dei deputati, variazioni nella composizione della Giunta per le autorizzazioni

Il Presidente della Camera dei deputati, con lettere rispettivamente del 19 febbraio e del 3 aprile 2009, ha comunicato di aver chiamato a

far parte della giunta per le autorizzazioni di cui all'articolo 18 del Regolamento della Camera il deputato Bruno Cesario, in sostituzione del deputato Roberto Giachetti, dimissionario e il deputato Federico Palomba, in sostituzione del deputato Aniello Formisano, dimissionario.

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 28 aprile 2009, ha trasmesso – per l'acquisizione del parer parlamentare, ai sensi dell'articolo 12, commi 9 e 9-*bis*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2 – lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente l'individuazione delle risorse necessarie per sottoscrivere strumenti finanziari delle banche (n. 78).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 5^a Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 14 maggio 2009.

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di atti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 21 aprile 2009, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione sulle osservazioni in merito alle modalità di individuazione del numero chiuso per l'accesso ai corsi di laurea in odontoiatria.

La predetta segnalazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a, alla 10^a e alla 12^a Commissione permanente (Atto n. 179).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettera in data 24 aprile 2009, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza n. 121 del 20 aprile 2009, depositata il successivo 24 aprile 2009 in cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 405, comma 1-*bis*, del codice di procedura penale, aggiunto dall'articolo 3 della legge 20 febbraio 2006, n. 46 (Modifiche al codice di procedura penale, in materia di inappellabilità delle sentenze di proscioglimento). Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 2^a Commissione permanente (*Doc.* VII, n. 43).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Di Giovan Paolo ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-01332 del senatore Marcenaro.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 23 al 29 aprile 2009)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 37

BARBOLINI: sulla situazione politica in Madagascar (4-01284) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

GARAVAGLIA Mariapia: sull'alienazione di Palazzo Forti da parte del Comune di Verona (4-00824) (risp. BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

PORETTI, PERDUCA: sulla salvaguardia dell'identità storica della strada Beretta, nel comune di Finale Ligure (Savona) (4-00466) (risp. BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

sulla presenza di sostanze allergizzanti e dannose in prodotti di importazione cinese (4-00774) (risp. FAZIO, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*)

sulla presenza di sostanze chimiche dannose in alcuni indumenti per bambini (4-01096) (risp. FAZIO, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*)

SARO: sull'acufene (4-00545) (risp. FAZIO, *sottosegretario di Stato per il lavoro, salute e politiche sociali*)

VITALI ed altri: sulla riduzione del Fondo unico per lo spettacolo e conseguente crisi delle Fondazioni lirico-sinfoniche (4-01065) (risp. BONDI, *ministro per i beni e le attività culturali*)

Interrogazioni

CUTRUFO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'aggravarsi della crisi dei mercati internazionali ha provocato la recessione in tutte le economie mondiali e, di conseguenza, una contrazione generalizzata dei consumi all'interno dei singoli Stati, compresa l'Italia;

nonostante lo sforzo del Presidente del Consiglio dei ministri nel cercare di stimolare la fiducia nel mantenimento delle abitudini di spesa e degli *standard* di vita delle varie classi sociali, a seguito anche dei comunicati negativi emessi dai maggiori organismi economici internazionali, il consumatore italiano ha ormai una prospettiva pessimistica sull'entità e sulla durata della crisi economica e conseguentemente ha diminuito la spesa destinata ai consumi;

i Governi mondiali, compreso quello italiano, si sono impegnati a promuovere politiche di incentivazione di interi comparti del tessuto produttivo, nonché politiche di sostegno soprattutto alle classi sociali meno abbienti, mediante l'introduzione anche di *bonus* ed ammortizzatori sociali;

quanto sopra esposto appare però contraddittorio rispetto all'utilizzo da parte dell'amministrazione finanziaria di uno strumento, il redditometro, senz'altro funzionale alla lotta all'evasione fiscale ma in questa fase destinato a colpire ulteriormente i consumi;

tale istituto trova il suo fondamento nell'articolo 38 del decreto del Presidente della Repubblica n. 600 del 1973 e le modalità di attuazione nel decreto ministeriale 10 settembre 1992 così come modificato dal decreto ministeriale 19 novembre 1992 e successive modificazioni, al cui interno sono elencati, in una tabella, alcuni elementi di presunta capacità contributiva delle persone fisiche;

il redditometro, di ausilio all'attività di accertamento dell'amministrazione finanziaria, permette una determinazione induttiva del reddito del contribuente persona fisica basandosi sul principio che, se questi utilizza determinati beni e servizi che denotano reddito, tale reddito gli può essere attribuito in via presuntiva, sempre che egli non sia in grado di dimostrare il contrario;

la disponibilità di tali beni e servizi è indicativa del reddito per il relativo periodo d'imposta, secondo un procedimento che prevede che per ciascun bene/servizio venga fissato un importo connesso alla disponibilità del bene; tale importo viene moltiplicato per un coefficiente che identifica la propensione media al consumo, ossia la quota di reddito destinata ad ogni tipo di spesa; i valori ottenuti moltiplicando gli importi per i coefficienti specificati nella tabella ministeriale sono poi sommati ricorrendo al metodo definito della «stratificazione attenuata» (i diversi valori sono ordinati in senso decrescente e sommati in misura differenziata: dal 100 per cento del valore più alto al 20 per cento di ciascun valore successivo al quarto bene). La somma così ottenuta esprime il reddito che è attribuibile al contribuente sulla base dei suoi consumi, ossia del suo «tenore di vita»;

viene stimata poi la quota di reddito prodotta dal risparmio e determinata sulla base degli incrementi patrimoniali verificatasi nell'arco dei cinque anni precedenti. Pertanto al reddito complessivo netto presunto si dovrà aggiungere un importo pari ad un quinto degli eventuali incrementi patrimoniali ottenuti con redditi conseguiti nei cinque anni precedenti;

nell'applicazione di tale strumento di controllo si possono verificare forti squilibri tra la capacità contributiva accertata da parte dell'amministrazione finanziaria e quella reale;

ad esempio, si consideri una famiglia cittadina-tipo composta da due coniugi impiegati, con due figli, che vive in un appartamento di 120 metri quadri in locazione pagando un canone mensile di 1.200 euro. Detto canone genera per il redditometro un reddito presunto annuale di circa 25.000 euro netti. Poiché entrambi i genitori sono lavoratori, sono spesso costretti a ricorrere ad una domestica o *baby sitter*, il cui costo annuale è pari a circa 15.000 euro, che però ai fini del redditometro genera una capacità contributiva di circa 64.000 euro netti annui. Se tale coppia acquistasse, perché magari incentivata in questo momento dai contributi statali, un'autovettura Fiat 500 1.3 diesel del valore di circa 13.000 euro, pagandola anche con rate da 200 euro al mese, il valore reddituale presunto di questo bene equivarrebbe a circa 18.000 euro netti annui, che andrebbero quindi a sommarsi ai 64.000 euro della domestica e ai 25.000 euro della locazione. Applicando su tali valori la «stratificazione attenuata» si giungerebbe alla determinazione di un reddito di una famiglia italiana tipo presunto pari a circa 90.000 euro netti annui;

secondo quanto emerge dall'indagine sulla distribuzione del reddito e sulle condizioni di vita in Italia condotta dall'Istat, una famiglia italiana su tre ha difficoltà economiche e, nel 14 per cento dei casi, non arriva neppure a fine mese. Quanto al reddito medio, un nucleo su due vive con meno di 1.900 euro al mese,

si chiede di sapere:

se, per quanto sopra esposto, il Governo intenda approfondire le implicazioni dell'uso di tale strumento, soprattutto per quanto concerne la notevole distanza esistente tra la capacità reddituale per il fisco, che somma la capacità di spesa e di risparmio del contribuente, e quella reale nella quale le famiglie italiane non riescono più a risparmiare e a stento arrivano a fine mese;

se, alla luce della crisi economica mondiale e della conseguente riduzione della propensione al consumo della famiglie italiane, intenda procedere ad una sospensione dell'applicazione del redditometro.

(3-00707)

LATRONICO. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

Poste italiane SpA ha preannunciato un piano di razionalizzazione degli uffici postali nel quadro di un programma di ristrutturazione generalizzato del servizio postale;

il nuovo assetto organizzativo sarebbe, però, fortemente penalizzante per la Basilicata;

il nuovo piano di riorganizzazione aziendale prevedrebbe, infatti, la chiusura di numerosi uffici nonché la riduzione dell'orario di apertura degli sportelli situati soprattutto nei piccoli comuni del territorio lucano;

rilevato che:

le Poste, da sempre, svolgono un servizio essenziale ed irrinunciabile per la cittadinanza, soprattutto per le persone più anziane che utilizzano gli uffici postali per riscuotere la pensione mensile e che saranno costrette, in base al piano di ristrutturazione aziendale, a pesanti e faticosi spostamenti;

il ridimensionamento degli uffici postali in Basilicata avrà conseguenze gravi se si considera che i comuni interessati dal provvedimento sono piccoli centri, distanti chilometri dai centri urbani maggiori, che già vivono forti difficoltà per insufficienti servizi scolastici e sanitari, oltre alla carenza di altri importanti servizi come quelli bancari;

la preannunciata chiusura comprometterebbe le già scarse prospettive di sviluppo dei territori interessati;

considerato che:

la ristrutturazione del servizio postale non dovrebbe essere attuata senza tener conto delle realtà dei singoli territori che impongono una gestione del servizio diversa e specifica in relazione alle singole comunità;

sarebbe necessario, quindi, aprire un confronto con Poste italiane per rivedere gli interventi di riassetto alla luce delle innegabili esigenze dell'utenza e per far sì che il nuovo assetto organizzativo sia finalizzato a rafforzare il ruolo di servizio ai territori, migliorandone qualità e fruibilità,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del piano di razionalizzazione annunciato da Poste italiane, con particolare riferimento alla Basilicata e, in caso affermativo, se e in quali modi di competenza intenda intervenire al fine di evitare che questo possa risultare penalizzante per l'intero territorio lucano.

(3-00708)

VIMERCATI, SIRCANA, FILIPPI Marco, SANGALLI, BUBBICO, ZANDA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle infrastrutture e dei trasporti e della giustizia.* – Premesso che un adeguato sviluppo delle reti ferroviarie ad alta velocità in connessione con le reti transeuropee (TEN) di interesse internazionale riveste un ruolo essenziale per l'economia nazionale e la modernizzazione del sistema dei trasporti per l'Italia;

considerato che:

la Corte dei conti, Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato, in adunanza congiunta dei Collegi I e II del 21 novembre 2008, ha sottoposto ad analisi lo schema giuridico utilizzato per il finanziamento delle opere relative alla ferrovia ad alta velocità, ed ha esposto le proprie conclusioni in merito nelle «Risultanze del controllo sulla gestione dei debiti accollati al bilancio dello Stato contratti da FF.SS., RFI, TAV, ISPA per infrastrutture ferroviarie e per la realizzazione del sistema "Alta velocità"»;

la Corte ha esposto critiche puntuali ed esplicite:

a) sulla sostanziale inutilità dell'affidamento delle operazioni ad una società per azioni, interamente controllata dal Ministro dell'economia e delle finanze e governata attraverso atti vincolanti, non in grado di agire secondo gli ordinari canoni imprenditoriali e affidata ad un *management* privo dei poteri necessari e non sempre adeguato sul piano tecnico-finanziario;

b) sull'adozione di un modello di *project financing* atipico e basato su valutazioni che si sono rivelate sostanzialmente errate, dal momento che i flussi in entrata e i proventi delle attività che avrebbero dovuto finanziare le opere erano in origine evidentemente insufficienti (la Corte parla addirittura di «stime di flussi e ritorni economici non solo aleatori, ma anche irrealistici e sostanzialmente inesistenti»); il documento della Corte evidenzia, inoltre, come il giudizio negativo riguardi quindi «non la ipotesi astratta di patrimoni separati e dedicati alla finanza di progetto, ma la formula in concreto adottata che non poteva non condurre al fallimento finale, acclarato dalla disposizione della legge finanziaria 2007»;

c) sul fatto che, in tal modo, il trasferimento al debito dello Stato era fin dal principio ipotizzabile come unica soluzione al problema dell'accollo degli oneri di realizzazione e gestione delle opere e che l'operazione era dunque priva dei requisiti di giustificazione dell'investimento pubblico in chiave d'impresa. Queste le parole della Corte: «è emersa allora evidente la forzatura iniziale che, attraverso un progetto finanziario troppo ottimistico, ipotizzava un autofinanziamento mediante *project finance*: in realtà si trattava *ab origine* di linee ferroviarie finanziate con debito pubblico futuro, neppure acquisito alle migliori condizioni di mercato»;

d) sulla complessiva operazione di finanza di progetto, in cui, a differenza di ciò che accade normalmente in procedimenti analoghi di *public private partnership*, l'intero rischio derivante dall'attività economica incombe sulla parte pubblica;

e) sull'inadeguatezza e sulla responsabilità, oltre che del *management* della società, dell'azione di chi, all'interno dell'organizzazione dell'azionista unico (il Ministero dell'economia), avrebbe dovuto vigilare sull'azione complessiva, lamentando in particolare, l'assenza di intervento sulla trasparenza dell'acquisizione dei prodotti finanziari accessori, onerosi e scelti senza adeguata procedura concorrenziale;

f) sulla sostanziale indefinibilità dell'ammontare reale del debito futuro accollato allo Stato, in ogni caso nell'ordine di diversi miliardi di euro, che inevitabilmente graverà sulle future generazioni;

g) sul fatto che, in questo quadro, i miglioramenti dei risultati di gestione della *holding* Ferrovie dello Stato sono solo apparenti, «dal momento che questi non sono indotti dalla efficientazione dei servizi, ma dal correlato e criptico scarico sul bilancio statale. Nella buona sostanza detti miglioramenti non possono essere certo ascritti a meriti del *management*, ma al periodico sacrificio dei contribuenti». Così, l'equilibrio dei conti

dell'operazione appare pura «cosmesi contabile», finalizzata a mascherare un possibile maggior indebitamento dello Stato,

si chiede di sapere dai Ministri in indirizzo:

quale sia l'ammontare reale del debito accollato allo Stato in ragione dell'operazione sopra riportata, se detto debito sia stato oggetto di contabilizzazione nei bilanci dello Stato e le modalità di copertura dello stesso;

se la Corte dei conti o altro organo giurisdizionale italiano o comunitario abbia avviato procedure in relazione ai fatti dedotti ovvero quali provvedimenti il Governo intenda adottare per fare fronte al debito derivante dall'operazione descritta dalla Corte dei conti e quali misure, rientranti nella propria competenza, intenda promuovere nei confronti del *management* di Infrastrutture SpA responsabile della critica situazione e dei dirigenti del Ministero dell'economia e delle finanze responsabili dei mancati controlli e di insufficiente vigilanza.

(3-00709)

VILLARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Federazione italiana tennis (FIT) è un'associazione senza fini di lucro riconosciuta dal CONI e che opera sotto la vigilanza dello stesso;

il Presidente della FIT, Angelo Binaghi, è al suo terzo mandato, a seguito di modifica dello statuto della Federazione, che prevedeva in precedenza un limite massimo di due mandati;

a giudizio dell'interrogante, a fronte di risultati desolanti del tennis italiano in campo internazionale, il vertice della Federazione non sembra avvertire la necessità di alcuna autocritica ma, al contrario, insiste nel perseguire una campagna di costante mantenimento dello *status quo*, francamente incomprensibile alla luce dei risultati raggiunti;

i numerosi siti *web* di circoli e associazioni italiani lamentano un clima di intimidazione, che raggiunge il culmine all'atto delle votazioni per il rinnovo delle cariche federali, allorquando i circoli, sottoposti a ogni tipo di pressione, consegnano deleghe in bianco all'attuale presidenza che, in tal modo, riconferma se stessa;

i contrasti tra giocatori *e/o club* con la FIT si esauriscono inevitabilmente in pesanti sanzioni comminate dalla Federazione che sembrano all'interrogante travalicare ogni buon senso: si veda il caso delle lunghe squalifiche del giocatore Bolelli, reo di aver mancato ad una sola convocazione in nazionale (Coppa Davis) ed al quale è stata inibita la partecipazione alla squadra di Coppa Davis, ai tornei organizzati dalla FIT sul territorio italiano ed al campionato di serie A1 maschile per ben cinque anni. Il Presidente della FIT ha annunciato tutto ciò in una conferenza stampa televisiva;

come si evince dall'articolo «Tennis, amici e parenti ai vertici. Veneni sulla presidenza Binaghi», pubblicato sul quotidiano «Il Sardegna» del 1° aprile 2009, negli organismi della Federazione, ed in particolare negli organi di giustizia federali, sono in carica persone che hanno rapporti

documentabili di parentela, di amicizia o professionali tra loro e con il presidente Binagli, configurando un conflitto di interessi sul quale deve essere fatta piena luce;

numerosi organi di stampa, televisioni locali e nazionali hanno riportato con grande risalto l'ispezione ordinata dalla FIT al Tennis Club Capri, la cui squadra è campione d'Italia di serie A da tre anni. A quanto risulta, si è proceduto con metodi intimidatori consistenti nell'apertura di oltre 40 procedimenti a danno del *club* caprese per violazione di numerosi articoli dello statuto federale, culminati con l'invio di ben quattro ispettori della FIT che hanno soggiornato per due giorni nel miglior albergo a cinque stelle dell'isola, uno dei più rinomati del mondo, e sottoposto il Presidente del Tennis Capri ad un interrogatorio di oltre 10 ore senza sosta, dimenticando la correttezza, l'efficienza e l'esempio di questo circolo che non è mai incorso in alcun provvedimento disciplinare in nove anni di attività. Gli interrogatori si sono svolti ininterrottamente dalle ore 15 sino all'una del mattino successivo senza interruzione; il Presidente del Capri era stato convocato solo per un'audizione, non essendo lo stesso indagato o inquisito, ma non poteva abbandonare l'audizione pena la violazione ai regolamenti federali (che censurano la reticenza); inoltre, il circolo del Tennis Capri è situato ad appena cinque metri dal Grand Hotel Quisisana di Capri, luogo dell'audizione-interrogatorio;

tutta questa situazione ha avuto inizio all'indomani di un contrasto di opinioni tra la FIT e il Tennis Club Capri. In particolare l'inchiesta verte sull'art. 7 del regolamento di giustizia. Secondo la Procura federale, il Capri Sports avrebbe offeso la dignità, il decoro e il prestigio della Federtennis e dei suoi organi federali. Sotto accusa gli articoli pubblicati sul sito *web* ufficiale del *club* tricolore, giudicati dalla Procura offensivi per la Federtennis, mentre il sodalizio caprese parla di diritto di critica e di satira, pungente quanto si vuole ma satira, inoltre non di produzione del *club* caprese ma di lettori appassionati che inviavano gli stessi articoli alla redazione del *club*;

è stato costretto alle dimissioni il Presidente del Capri Sports, Roberto Russo, artefice dei brillanti risultati raggiunti in campo nazionale, offendendo con metodi censori e autoritari un'intera comunità esposta in prima pagina anche per la prepotenza e l'invasione degli atteggiamenti della Federazione;

è opportuno sottolineare come il bilancio della FIT sia stato recentemente appesantito con l'inaugurazione di un canale tv satellitare, Super-tennis, con costi veramente ingenti, a fronte di ascolti tutt'altro che lusinghieri a quanto risulta all'interrogante; verrebbero garantiti contratti e consulenze di centinaia di migliaia di euro ad opinionisti, presentatori e commentatori; tale canale televisivo è supportato da un'unica società di produzione, Sportcast, avente come Presidente lo zio dell'attuale Presidente della FIT;

è opportuno segnalare che lo stesso Presidente della Sportcast è anche nel comitato organizzatore degli Internazionali d'Italia. La Sportcast gestisce, inoltre, tutti gli spazi commerciali all'interno del villaggio del

Foro italico dove si organizzeranno gli Internazionali d'Italia. Come richiamato nel citato articolo del quotidiano «Il Sardegna», sarebbero presenti all'interno della Federazione, ed in particolar modo nei Consigli di amministrazione di società affiliate alla FIT, negli Organi di giustizia federali e nelle Procure federali, persone legate al Presidente della FIT da vincoli di parentela o di amicizie personali;

è rilevante ricordare lo statuto del CONI ed in particolare l'art. 2, comma 8 (il CONI garantisce giusti procedimenti per la soluzione delle controversie nell'ordinamento sportivo), e l'art. 20, comma 3 (le federazioni sportive nazionali sono rette da norme statutarie e regolamentari conformi all'ordinamento sportivo nazionale ed internazionale e sono ispirate al principio democratico di partecipazione all'attività sportiva da parte di chiunque, in condizioni di uguaglianza e di pari opportunità);

è evidente all'interrogante che nel contenzioso tra Federazione e Club Capri sia arduo individuare il rispetto dell'uguaglianza e delle pari opportunità;

si segnala come i bilanci della FIT non siano presenti sul sito *web* ufficiale della Federazione,

si chiede di sapere:

se al Governo risultino situazioni di conflitto di interessi nell'ambito della composizione degli organismi federali;

se non intenda promuovere, al fine di assicurare effettiva trasparenza, maggiore pubblicità dei bilanci della FIT attraverso la loro pubblicazione sul sito *Internet* della stessa Federazione;

se non ritenga opportuno che il CONI avvii un'indagine, attraverso l'istituzione di una specifica Commissione, con lo scopo di verificare l'esercizio dell'attività svolta dalla Federazione, anche alla luce dei modesti risultati sul piano sportivo.

(3-00710)

GHIGO. – *Ai Ministri del lavoro, della salute e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

la Fondazione Enasarco, costituita con delibera del Consiglio di amministrazione del 27 novembre 1996 per effetto del decreto legislativo n. 509 del 1994, è un organismo di diritto privato che persegue finalità di pubblico interesse nel settore della previdenza obbligatoria, dell'assistenza, della formazione e qualificazione professionale degli agenti e rappresentanti di commercio;

la Fondazione Enasarco è affidata alla gestione di un Consiglio di amministrazione rappresentativo delle associazioni sindacali degli agenti di commercio e delle organizzazioni delle ditte firmatarie degli accordi economici collettivi;

considerato che:

gli organi della Fondazione Enasarco sono: il Presidente, il Consiglio di amministrazione, il Comitato esecutivo e il Collegio dei sindaci, tutti con incarico quadriennale;

in particolare, il Consiglio di amministrazione è composto da 13 rappresentanti: otto nominati secondo le procedure stabilite dal consiglio di amministrazione della Fondazione, quattro designati dalle confederazioni e, infine, un rappresentante designato dal Ministero del lavoro, salute e politiche sociali;

preso atto che:

la Fondazione Enasarco è stata commissariata nel novembre 2006 a seguito dell'inchiesta che aveva portato agli arresti domiciliari, tra gli altri, il Presidente dell'epoca;

nel giugno 2007, finito il commissariamento, si è proceduto alla costituzione del nuovo Consiglio di amministrazione, nel quale sarebbero presenti ben tre consiglieri di parte agente che non avrebbero esercitato l'attività di agenti di commercio e non avrebbero maturato il diritto alla pensione;

anche il Presidente della Fondazione risulterebbe privo dei requisiti necessari per ricoprire tale incarico;

inoltre, lo statuto della Fondazione, stando al combinato degli articoli 8 e 16, stabilisce dettagliatamente che gli amministratori designanti a rappresentare gli agenti e rappresentanti di commercio non possano essere scelti al di fuori della categoria;

rilevato che:

il Consiglio di amministrazione è, ad oggi, chiamato ad attuare, tra l'altro, un progetto di risanamento dell'ente che riveste grande importanza per il futuro degli iscritti all'Enasarco e delle loro pensioni;

l'eventuale mancato risanamento esporrebbe la Fondazione al rischio di un nuovo commissariamento, ai sensi dell'art. 2, comma 4, del decreto legislativo n. 509 del 1994;

la Fondazione Enasarco dovrebbe essere gestita, quindi, secondo criteri di trasparenza e di efficienza da agenti di commercio eletti secondo i dettami stabiliti,

l'interrogante chiede di sapere dai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, se siano a conoscenza di tutto quanto sopra riportato e, in caso affermativo:

se corrisponda al vero che alcuni membri del Consiglio di amministrazione e il Presidente non siano in possesso dei requisiti necessari per ricoprire le rispettive cariche;

se e in quali modi intendano intervenire per far rispettare i principi generali di buona amministrazione, tutelando gli interessi della categoria e riportando, in particolare, il Consiglio di amministrazione della Fondazione Enasarco nell'ambito della legalità per assicurarne una corretta gestione.

(3-00711)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che gli istituti di istruzione di primo e secondo grado sono stati costretti (in alcuni casi su invito scritto degli Uffici

scolastici periferici) a provvedere al pagamento delle spese ordinarie (ad esempio per gli esami di stato e le supplenze) con la procedura degli anticipi di cassa;

le organizzazioni sindacali e i singoli istituti hanno formulato al Ministero segnalazioni dalle quali si evince che dal 2006 essi vantano crediti dallo stesso Ministero per decine, e in alcuni casi per centinaia di migliaia, di euro;

nessuna risposta è mai arrivata da parte del Ministero, mentre corre voce che i residui attivi dovranno essere obbligatoriamente espunti dai bilanci entro l'anno 2009;

se questa ventilata decisione dovesse trovare fondamento, le scuole italiane si troverebbero tutte con bilanci in rosso,

si chiede di sapere se:

il Ministro in indirizzo abbia provveduto a verificare la fondatezza delle pretese avanzate dalle scuole;

sia in possesso dei dati relativi agli importi da erogare e sia in grado di onorare gli impegni finanziari assunti;

preveda di fornire una risposta in tempi rapidi che rassicuri le scuole in merito ai crediti e ai tempi del recupero.

(3-00712)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DE FEO, RIZZOTTI, PICHETTO FRATIN, POLI BORTONE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che secondo notizie di stampa («Corriere della sera» del 28 aprile 2009) l'Agenzia delle entrate, nella circolare del 9 aprile 2009, avrebbe posto nella lista dei beni di lusso – assimilabili ad auto di grossa cilindrata, imbarcazioni da diporto, circoli esclusivi, centri di benessere e agenzie di viaggio – le 10.611 scuole private frequentate da 1.087.762 allievi distribuiti in modo uniforme su tutto il territorio nazionale;

considerato che:

l'iscrizione a scuole private e/o parificate non può essere un indicatore di ricchezza;

gli istituti parificati svolgono un importante servizio pubblico e tale servizio corrisponde ad una scelta operata da molti genitori, anche a costo di notevoli sacrifici, fatta anche per conciliare il loro lavoro con la cura e l'educazione dei figli;

rilevato che, a giudizio degli interroganti, in un Paese libero gli indirizzi educativi delle famiglie non possono essere condizionati e penalizzati da materie fiscali o, peggio ancora, dal potere politico,

gli interroganti chiedono di sapere se risulti ai Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, quanto sopra riportato e, in caso affermativo, se e con quali mezzi intendano intervenire, con urgenza, al fine di correggere, eventualmente, la scelta dell'Agenzia delle entrate,

che appare, se confermata, come un'intimidazione e una violazione del diritto di libera scelta di ciascuna famiglia in un settore, quello dell'istruzione dei figli, che riguarda esclusivamente le famiglie medesime.

(4-01447)

GRANAIOLA, VITA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da alcuni anni nell'intero abitato di Quiesa sito nel comune di Massarosa (Lucca), gli oltre 2.000 abitanti non ricevono più il segnale di Raitre o lo ricevono in modo fortemente disturbato;

da tempo la questione è stata sollevata da esponenti politici. In seguito alle reiterate segnalazioni di un consigliere comunale, Adolfo Del Soldato, Raiway ha fornito esaurienti spiegazioni tecniche sull'origine del disservizio;

secondo un ingegnere di Raiway, che ha effettuato misurazioni sul campo, la cattiva ricezione del segnale è dovuta all'interferenza di un altro segnale emesso con tecnica digitale dal monte Serra sul canale 35;

è già stato definito un progetto per rimediare al malfunzionamento, tramite lo spostamento del segnale analogico di Raitre sul canale E della banda VHF: tale progetto doveva essere realizzato entro l'anno 2008;

scaduto il termine indicato, il progetto è stato effettivamente realizzato ma il nuovo segnale non può essere emesso fino al rilascio della relativa autorizzazione amministrativa dal parte del competente Ministero;

nel mese di gennaio del 2009 il citato consigliere comunale ha sollecitato due volte l'intervento della Prefettura di Lucca per garantire il ripristino di un servizio pubblico, senza che tali solleciti sortissero alcun risultato;

nel frattempo nella frazione crescono le proteste per il mancato godimento di un servizio pubblico che garantisce, fra l'altro, l'informazione regionale e la copertura di primari avvenimenti sportivi,

si chiede di sapere:

per quali ragioni non sia stata garantita la regolare trasmissione del segnale di Raitre sulla frequenza assegnata, impedendo il disturbo da parte di un'altra emittente;

quale sia questa emittente;

quali azioni il Governo intenda porre in essere per garantire un servizio pubblico cui hanno diritto tutti i cittadini, senza discriminazioni ed in particolare quali motivi abbiano portato il Ministero alla mancata erogazione dell'autorizzazione amministrativa in oggetto.

(4-01448)

VITA, CARLONI, DE LUCA, INCOSTANTE, DI GIOVAN PAOLO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel marzo 2009, la società editrice Il Mattino SpA, società controllata dalla Caltagirone Editore, ha presentato un piano di ristrutturazione

aziendale «in presenza di crisi» che prevede un complessivo ridimensionamento sul mercato editoriale della suddetta testata giornalistica;

in particolare, nell'ambito di tale progetto, è previsto un drastico ridimensionamento del personale giornalistico, con un taglio di circa 37 unità, trasferimenti e riduzione delle retribuzioni per chi resta in organico, nonché la soppressione della redazione romana e degli uffici di corrispondenza di Milano e Reggio Calabria;

la presunta necessità di adottare tali drastiche iniziative nei confronti dei lavoratori è argomentata dall'editore esclusivamente con la perdita in bilancio patita negli ultimi tempi a seguito di una contrazione del mercato pubblicitario e, in generale, dell'attuale crisi economica;

inoltre, secondo quanto rilevato anche in una nota del Comitato di redazione de «Il Mattino», il piano di ristrutturazione, a fronte delle forti penalizzazioni previste nei confronti dei lavoratori, non contiene alcun progetto di rilancio e di investimento dell'azienda stessa, scaricando esclusivamente sui giornalisti, sulle loro famiglie e sui tanti lettori, il peso di un periodo di crisi economica sofferto dalla società editrice del quotidiano napoletano come, d'altronde, da buona parte delle aziende operanti in Italia;

inoltre, sempre secondo quanto previsto dal nuovo piano di ristrutturazione, il nuovo quotidiano «sarà fortemente orientato alla sua area di diffusione primaria» e le informazioni politiche ed economiche del Mezzogiorno saranno affidate a «conoscenze presenti nelle testate del Gruppo»;

è evidente che tali proposte, se attuate, relegherebbero la principale testata del Mezzogiorno ad un ruolo ancillare nel panorama dell'informazione nazionale e, di conseguenza, comporterebbero un impoverimento del mondo dell'informazione relativa al Mezzogiorno;

considerato che:

il ruolo dell'informazione, in particolare se continua e qualificata come è quella che il quotidiano napoletano ha saputo offrire fino ad oggi, risulta tanto più importante particolarmente in un momento di profonda crisi economica e sociale per l'intero Paese ed in particolare per il Mezzogiorno d'Italia;

inoltre, la disciplina dei contributi all'editoria, di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250, e successive modificazioni, e alla legge 7 marzo 2001, n. 62, e altre disposizioni successivamente intervenute, rende possibile erogazioni per milioni di euro, anche a favore di giornali di tiratura scarsa, ma non tutela i lavoratori in presenza di una crisi,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni in merito ai fatti esposti in premessa, ed in particolare se non si ritenga che il nuovo piano aziendale presentato da Il Mattino SpA non rappresenti un danno per l'opinione pubblica nazionale, meridionale e napoletana;

se il Governo non ritenga opportuno intervenire, per quanto di propria competenza, presso la società editrice del quotidiano «Il Mattino» affinché possa riconsiderare la decisione assunta in ordine al licenziamento

dei 37 giornalisti individuando nell'ambito del previsto piano di ristrutturazione aziendale misure strutturali idonee a limitare gli effetti negativi sul piano occupazionale e a garantire al Mezzogiorno un'informazione qualificata e continua come quella che il quotidiano napoletano ha saputo offrire fino ad oggi;

se non ritenga opportuno intervenire, anche attraverso l'adozione dei necessari atti normativi al fine di garantire che i contributi statali previsti a favore dell'editoria siano destinati anche a maggiore tutela dei lavoratori impegnati in tale settore.

(4-01449)

BASSOLI, ADAMO, AMATI, BAIIO, DONAGGIO, FRANCO Vittoria, SERAFINI Anna Maria, BOSONE, BIANCHI, CHIAROMONTE, COSENTINO, DI GIROLAMO Leopoldo, GUSTAVINO, MARINO Ignazio, PORETTI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

nel febbraio 2007 il Ministero della salute ha promosso in tutta Italia una campagna vaccinale pubblica gratuita contro il Papilloma virus (HPV), l'agente virale responsabile del 70 per cento dei casi di tumore alla cervice uterina, malattia che causa ogni anno nel Paese circa 1.500 decessi;

l'accesso gratuito al suddetto vaccino è previsto a favore delle ragazze di età compresa tra gli 11 e i 12 anni;

a tale scopo, con l'articolo 2, comma 372, della legge finanziaria per il 2008, sono stati stanziati 30 milioni di euro come contributo aggiuntivo alle risorse già previste nell'ambito dei fondi per l'erogazione dei Livelli essenziali di assistenza, mentre ulteriori 40 milioni di euro sono stati reperiti dai capitoli di bilancio del Ministero, per la partenza della campagna di vaccinazione in tutte le regioni nel 2008;

ad un anno dall'avvio della prima campagna vaccinale pubblica contro il virus responsabile del tumore alla cervice uterina non esistono, a tutt'oggi, dati ufficiali in ordine al grado di copertura della suddetta vaccinazione a livello nazionale e regionale;

un'indagine in tal senso è stata effettuata dall'associazione «donnainrete» da cui è emerso che la media regionale di copertura vaccinale pubblica contro il virus HPV raggiungerebbe solo il 57 per cento, nonostante tutte le Regioni abbiano acquistato ampie quantità di detto vaccino, per un totale di oltre 770.000 confezioni, non tutte utilizzate;

inoltre, nell'ambito della stessa indagine, sono emerse forti differenze e difformità tra le varie regioni in ordine alla copertura vaccinale; in particolare, la regione più virtuosa risulterebbe essere la Valle d'Aosta con l'85 per cento delle bambine nate nel 1997 vaccinate, seguita dal Veneto (79 per cento) e dalla Basilicata (77 per cento), mentre le punte minime di copertura vaccinale si sarebbero registrate in Lombardia, Abruzzo e Campania;

considerato che il suddetto programma di vaccinazione non sostituisce, bensì affianca, i programmi di *screening* attivi su base regionale per la diagnosi precoce dei tumori della cervice uterina, il Pap-test, che rimane l'intervento principale per prevenire l'insorgenza di tale malattia in tutta la popolazione femminile,

si chiede di sapere:

se, in considerazione della ormai prossima conclusione della prima campagna vaccinale contro il virus HPV nonché dell'avvio della seconda, il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rendere pubblici i dati raccolti dall'Istituto superiore di sanità in ordine alla copertura vaccinale contro l'HPV, su scala nazionale e nelle singole regioni, nonché fornire ogni informazione sull'efficacia e la sicurezza della suddetta vaccinazione e, in generale, sull'andamento epidemiologico dell'infezione sulla popolazione;

quali urgenti azioni di competenza intenda intraprendere, nel rispetto dell'autonomia organizzativa di ogni singola Regione, al fine di garantire equità di accesso e parità di offerta attiva dell'intervento vaccinale in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, in conformità con il Piano nazionale sanitario che fissa gli obiettivi da raggiungere per attuare la garanzia costituzionale del diritto alla salute;

se, in vista dell'avvio della seconda campagna vaccinale contro il virus HPV, non si ritenga opportuno prevedere una forte ed incisiva campagna di informazione sulle patologie sostenute da virus a trasmissione sessuale e sui benefici della suddetta vaccinazione, anche attraverso il coinvolgimento delle famiglie con ragazzi in età adolescenziale e pre-adolescenziale, dei medici di base e dei consultori, delle scuole, delle associazioni impegnate sul fronte dell'accesso alle cure e del diritto alla salute;

se, inoltre, non ritenga opportuno intensificare le azioni di informazione sull'utilità della prevenzione e della diagnosi precoce al fine di aumentare, soprattutto tra le donne di età compresa tra i 25 e i 64 anni, la consapevolezza dell'importanza dell'adesione ai programmi di *screening* (Pap-test e *test* HPV), che a tutt'oggi rappresentano lo strumento principale per prevenire l'insorgenza del tumore al collo dell'utero;

infine, quali iniziative intenda mettere in atto al fine di garantire un'effettiva svolta culturale nella considerazione della salute della donna in una società che vuole dirsi moderna e democratica.

(4-01450)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-00707, del senatore Cutrufo, sullo strumento del redditometro;

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-00710, del senatore Villari, sulla Federazione italiana tennis;

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00711, del senatore Ghigo, sull'Enasarco.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 195^o seduta pubblica del 28 aprile 2009:

a pagina 67, sotto il titolo «Congedi e missioni», all'ottava riga del secondo capoverso eliminare le parole: «Ferrara e Legnini, per partecipare ad un incontro internazionale».

a pagina 76, sesto capoverso, alla terza riga, sostituire le parole: «Doc. LXXV, n. 1» con le seguenti: «Doc. LXXV, n. 2».

